

Antonio Migliuri

I FENIANI

DALLA MATRICE MAZZINIANA
ALL'INVASIONE DEL CANADA



IL Sileno
Edizioni

I Feniani: dalla matrice mazziniana all'invasione del Canada

Antonio Migliuri

E-mail: a.migliuri@gmail.com

IL Sileno
Edizioni

I Feniani: dalla matrice mazziniana all'invasione del Canada

di
Antonio Migliuri

è un volume monografico pubblicato
dalla casa editrice “Il Sileno Edizioni”

<http://www.ilsileno.it>



Copertina: The Battle of Ridgeway.

Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Battle_of_Ridgeway

Copyright © 2020 by Il Sileno Edizioni
Scientific and Cultural Association “Il Sileno”, C.F. 98064830783.
Via Piave, 3A, 87035 - Lago (CS), Italy, e-mail: ilsilenoedizioni@gmail.com

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs
3.0 Italy License.



The work, including all its parts, is protected by copyright law. The user at the time of
downloading the work accepts all the conditions of the license to use the work, provided
and communicated on the website

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

ISBN 979-12-80064-06-6

Prima edizione: Luglio 2020

Riassunto

Attraverso un progetto di storia transnazionale, il volume intende studiare le interconnessioni tra il Risorgimento italiano e la lotta per l'indipendenza irlandese nel XIX secolo, evidenziando come questo ambiguo rapporto, insieme ad altri fattori, contribuì alla nascita dello stato del Canada. Centrale nella ricerca saranno le idee di Giuseppe Mazzini e della Fratellanza feniana. Fratellanza feniana che attinge a piene mani dalla retorica del patriota genovese.

Parole chiave: Risorgimento; Fratellanza Feniana; Irish Republican Army; Giuseppe Mazzini; Indipendenza Irlandese; Nascita del Canada; James Stephens.

Abstract

Through a transnational history project this volume aims to study the interconnections between the Italian Risorgimento and the struggle for Irish independence in the 19th century, emphasizing how this ambiguous relationship, along with other factors, contributed to the birth of the state of Canada. Central to this research will be the ideas of Giuseppe Mazzini and the Fenian Brotherhood. Fenian Brotherhood who draws heavily on the rhetoric of the Genoese patriot.

Keywords: Risorgimento; Fenian Brotherhood; Irish Republican Army; Giuseppe Mazzini; Irish independence; Canada's Birth; James Stephens.

Sommario

PREFAZIONE.....	6
INTRODUZIONE	12
CAPITOLO 1: LE RADICI DELL'ODIO	18
CAPITOLO 2: I MILLE.....	41
CAPITOLO 3: NASCITA DELLA FENIAN BROTHERHOOD	67
CAPITOLO 4: FENIANI TRA GUERRA DI SECESSIONE E NASCITA DEL CANADA	88
CAPITOLO 5: I FENIANI E IL RISORGIMENTO ITALIANO.....	116
CONCLUSIONI.....	150
APPENDICI	155
BIBLIOGRAFIA.....	185

PREFAZIONE

Giuseppe Ferraro (Ph.D.)

Presidente Istituto per la Storia del Risorgimento italiano,

Comitato Provinciale di Cosenza

Il Risorgimento italiano può essere considerato una pagina di un fenomeno che ebbe una portata molto più ampia rispetto ai territori italiani. Nei primi decenni dell'Ottocento i territori italiani divennero, con i loro moti, insurrezioni e proteste, anche se fallimentari sotto il profilo politico-militare, dei veri e propri laboratori di un'esperienza che, da lì a breve, avrebbe portato gli italiani a unificarsi e molte comunità nazionali ad esserne influenzate.

Molte comunità nazionali, alla ricerca della propria indipendenza o di una maggiore autonomia, guardavano con entusiasmo ai territori italiani, considerati come un "grimaldello" con cui far saltare un equilibrio geopolitico ormai messo in discussione in varie parti dell'Europa e del mondo. Da una parte comunità nazionali che premevano affinché venisse loro riconosciuta la propria indipendenza, dall'altra grandi imperi multi-etnici che cercavano di rallentare, reprimere e soffocare, anche in alleanza tra loro, ogni cambiamento. Nel 1847 Mameli ne "Il Canto degli italiani" fotografava bene alcune di queste dinamiche: «Son giunchi che piegano le spade vendute; già l'aquila d'Austria le penne ha perdute. Il sangue d'Italia e il sangue

Polacco bevé col Cosacco, ma il cor le bruciò». Studiare e conoscere il Risorgimento italiano richiede anche la capacità di uno sguardo complesso, nello stesso tempo “strabico”, rivolto sia all’interno dei territori italiani che all’esterno dove, sotto certi aspetti, venne pensata, custodita, difesa e allevata, la stessa idea di nazione italiana. Basti pensare alle centinaia di esuli provenienti dai diversi Stati italiani che per le loro idee erano stati costretti a scegliere la via dell’esilio per evitare la repressione e il carcere. Giuseppe Mazzini può considerarsi l’esempio principale, ma si potrebbe dire che era in ottima compagnia.

Proprio Mazzini, nei suoi Ricordi dei fratelli Bandiera, sottolineerà l’importanza di unire le varie cause nazionali, creare reti transnazionali di sostegno e collaborazione per portare all’indipendenza i popoli europei oppressi: «presto si deduce che Polonia, Ungheria, Grecia, Serbia ed Italia hanno interessi comuni contro la Russia, l’Austria e la Turchia: non si collegheranno mai dunque abbastanza quei popoli contro i loro governi, e se una volta avvertiti di questa verità, cominciassero ad agire conseguentemente la lotta cesserebbe tosto d’essere così ineguale come sembra a prima vista».

Uno sguardo transnazionale è indispensabile per chi si avvicina a studiare e raccontare le questioni nazionali nell’Ottocento. Lo studioso o il cultore di queste vicende, dovrà, infatti, tenere presente le contaminazioni, le influenze, i legami e le connessioni, ma anche le divergenze, le antitesi e le diversificazioni, che si crearono in Europa e al di fuori di essa, attorno a queste questioni. In questo volume, “I Feniani: dalla matrice mazziniana all’invasione del Canada” di Antonio Migliuri, l’approccio transnazionale permette all’autore di indagare la

storia dell'Irlanda a metà dell'800, letta in collegamento, sotto certi aspetti, con la storia dell'Italia risorgimentale e dell'Inghilterra. Il lavoro chiarisce anche come processi apparentemente interni alla storia irlandese abbiano condizionato la storia degli Stati Uniti e del Canada. In questa prospettiva l'autore ha studiato le associazioni nazionaliste sorte in Irlanda tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta del XIX secolo: la Giovane Irlanda, la Irish Republican Brotherhood e la sua gemella Fenian Brotherhood. Organizzazioni e associazioni sorte anche sulla scia dell'influenza di Mazzini (diretta o indiretta) che, a loro volta, si radicarono in America del nord a seguito dell'emigrazione irlandese causata dalla grande carestia. Inoltre, la stessa nascita del Canada viene connessa nel lavoro, alle gesta della Fenian Brotherhood e come l'organizzazione Feniana avesse condizionato anche gli eventi della guerra di secessione americana.

In estrema sintesi, questo lavoro, oltre a fornire una lettura transnazionale, ci pone di fronte dati che ci fanno molto riflettere su come spesso si pensi che il mondo medievale e moderno, fosse poco "connesso". È un rischio che i non addetti ai lavori corrano spesso, quando guardano i secoli passati e le loro idee senza cambiare, in un certo senso, lenti di osservazione. In realtà, le idee, seppur con altri mezzi e strumenti di comunicazione, anche in altre epoche storiche, certo con maggiore fatica e attraverso non poche difficoltà, non avevano paura delle barriere, dei confini e dei muri per diffondersi, attecchire e poi germogliare. Studiare, leggere e interpretare un fenomeno o una questione storica da più angolature aiuta a comprendere meglio la complessità della storia e degli uomini. L'autore riscontra non poche

analogie con la situazione italiana. Ad esempio, tra l'episodio della battaglia di Ridgeway, avvenuta nel 1866, che vide le milizie canadesi sopraffatte dal corpo di invasione feniano nella regione del Niagara, determinante, secondo l'autore, nella formazione della nazione canadese, con la spedizione garibaldina.

Nel lavoro si sottolinea anche come Mazzini e esponenti del Risorgimento italiano, ad esempio, Cattaneo e Cavour, per varie ragioni, ebbero posizioni non favorevoli all'indipendenza irlandese. Cavour, ad esempio, partiva da un'analisi della situazione economica e sociale dell'Irlanda per dimostrare la convenienza del suo rapporto e unione con l'Inghilterra: «même sous le rapport de l'amélioration des lois civiles, l'Irlande a plus à espérer du Parlement de Grande-Bretagne que d'un Parlement exclusivement national». L'Irlanda era stata meta di non pochi viaggi di intellettuali e politici italiani a metà dell'Ottocento. Mi viene in mente, ad esempio, Giuseppe Minghetti. Le tristi condizioni del popolo irlandese nel 1845 avevano colpito anche l'occhio, attento e profondo, di un altro futuro esponente di spicco della classe dirigente liberale italiana.

Minghetti era partito da Bologna il 2 dicembre 1844, per fare tappa prima in Francia, poi in Inghilterra e Irlanda, dove giunse il 17 giugno 1845. Visita l'Irlanda proprio nei mesi di pieno fermento della lotta degli irlandesi per il *repeal*, cioè per la legge abrogativa dell'unione con l'Inghilterra. In quei giorni Minghetti poté osservare, in prima persona, non solo la miseria di molti settori sociali irlandesi, ma anche le prime conseguenze della misteriosa affezione che colpiva le patate che avrebbe ancora di più peggiorato il tenore di vita della popolazione. Fu,

inoltre, un attento osservatore della complicata situazione religiosa e politica degli irlandesi che andava a peggiorare ancora di più il quadro sociale già di per sé difficile. Sono ancora affascinanti e significative le pagine che Minghetti scrisse in relazione a questo viaggio. In viaggio con la diligenza verso Belfast, Minghetti s'imbatte in uno spazio geografico desolante: «Il territorio che si trova nelle province dell'Ulster [...] è poco fertile e spessosissimo si passa in mezzo ai bogs. Sono questi grandi spazii (che coprono una parte notevolissima dell'Irlanda) di terreno paludoso, e dove principalmente abbonda la torba». E ancora: «Io sono entrato in una di queste capanne [contea di Wicklow nda] che son fatte di mota con pochi sassi coperti pur di terra e di paglia. V'ha un solo ambiente ed una sola apertura che è la porta, in un angolo il focolare: un misero desco con alquanti piatti (l'unica cosa veramente a buon mercato poiché costano un penny l'uno). Una cassa divide la stanza in due parti, e nell'una dormono sullo strame marito e moglie e sette figli, e un porco, e una pecora insieme, quando sono sì felici di possederla. È veramente una condizione che fa pietà!». L'aspetto degli abitanti, secondo Minghetti, era «miserrimo». Dublino, invece, gli sembrò «grande e magnifica città». Connettere globale e locale, forse, anche a seguito dall'attuale emergenza sanitaria, sarà ancora di più necessario rispetto al passato. D'altronde anche questo lavoro lo dimostra, l'autore ha studiato in Calabria, dove ha concepito parte del progetto e poi ha continuato in Canada, presso la York University of Toronto. Proprio qui ha approfondito la tesi secondo cui la Fenian Brotherhood fosse responsabile della nascita del Canada.

Auguriamo al lavoro di offrire stimoli, dubbi, riscontri e questioni, per alimentare ricerche future. Si tratta di un passo importante di un giovane studioso, che ha davanti ancora un percorso lungo di studi, riflessioni e ricerche, ma speriamo fruttuoso e in cui possa affinare sempre di più il suo mestiere di storico e di cittadino del mondo.

INTRODUZIONE

Negli anni Novanta del secolo scorso, nel dibattito storiografico internazionale prese piede il transnazionalismo. La storia transnazionale è quel campo della storiografia comparata che studia come lo sviluppo di una nazione venga influenzato da avvenimenti esterni ad essa.

In questa prospettiva la storia dell'Irlanda a metà dell'800 non può che essere vista in collegamento con la storia dell'Italia risorgimentale e dell'Inghilterra; di come, a loro volta, processi apparentemente interni alla storia irlandese abbiano condizionato la storia degli Stati Uniti e del Canada.

In particolare, ho esaminato, in questa prospettiva, le associazioni nazionaliste sorte in Irlanda tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta del XIX secolo: la Giovane Irlanda, la Irish Republican Brotherhood e la sua gemella Fenian Brotherhood. La mia ricerca ha avuto un duplice obiettivo. Da un verso, ho voluto analizzare come queste organizzazioni siano nate sfruttando l'influenza degli ideali mazziniani, e come si siano radicate anche in Nord America a seguito della grande carestia che costrinse gli irlandesi ad emigrare in massa verso il nuovo continente. Dall'altro verso, come la stessa nascita del Canada sia collegata alle gesta della Fenian Brotherhood, e di come l'organizzazione Feniana abbia condizionato in maniera attiva anche gli eventi della guerra di secessione americana.

Ho studiato il movimento rivoluzionario irlandese, soffermandomi sui collegamenti che questo ha avuto con l'Italia risorgimentale, con gli

Stati Uniti durante la guerra di secessione, e con il Canada nel momento della sua fondazione. Prendendo spunto dal filone di studi di storia transnazionale ho considerato la Fenian Brotherhood contemporaneamente nella sua dimensione locale e in quella globale.

Il mio interesse verso questa tematica è nato durante il percorso di studi in scienze storiche presso l'Università della Calabria, in particolar modo dopo aver seguito il corso di "Storia delle Modernità", tenuto dalla professoressa Marta Petrusiewicz. Sono rimasto affascinato da come, anche nel XIX secolo, prima dell'avvento delle telecomunicazioni, gli avvenimenti rivoluzionari del 1848 fossero tutti intrinsecamente collegati tra di loro. Ho scelto come caso-studio il movimento rivoluzionario irlandese per mostrare come, anche se geograficamente periferico, fosse parte di una storia non solo europea ma anche mondiale. Ho iniziato la mia ricerca presso l'Università della Calabria, dove ho sviluppato la prima parte del mio progetto, ovvero esaminare come il pensiero mazziniano abbia direttamente influenzato la nascita e lo sviluppo del movimento irlandese. Ho svolto, poi, la seconda parte del lavoro in Canada, presso la York University of Toronto. Qui, attraverso lo studio di fonti primarie presenti negli archivi della città, e con il supporto e il consiglio dei docenti, ho esplorato un'ardita ipotesi che la Fenian Brotherhood, tra le altre forze e fattori, fosse responsabile della nascita del Canada. Negli ultimi anni il dibattito storiografico canadese sta rivalutando proprio questi eventi che collegano la nascita del Canada con l'organizzazione Feniana. A questo proposito voglio citare lo scritto del professor Peter Vronsky "*Ridgeway: The American Fenian Invasion and the 1866 battle that made Canada.*" Libro nel

quale viene rivisitata la vicenda della battaglia di Ridgeway, avvenuta nel 1866, che vide le milizie canadesi sopraffatte dal corpo di invasione feniano nella regione del Niagara, e di come questo avvenimento successivamente abbia creato una maggiore coesione tra le colonie britanniche in territorio canadese portandole, l'anno successivo, ad unirsi in uno stato confederato. Partendo da questo testo ho iniziato le mie ricerche in Canada. Ho lavorato principalmente nell'Ontario Archives of Toronto, situato nel campus della York University of Toronto e nelle biblioteche del Glendon College e nel St. George Campus della University of Toronto. Qui ho reperito oltre a molte fonti secondarie, come libri ed articoli, e interessanti testimonianze coeve provenienti soprattutto dai giornali del XIX secolo lì custoditi. Sono inoltre riuscito a reperire un manoscritto del 1866 che riporta una parziale biografia del leader dell'organizzazione Feniana "*James Stephens, Chief Organizer of Irish Republic: embracing an account of the origin and progress of the Fenian Brotherhood. Being a semi-biographical sketch of James Stephens, with the story of his arrest and imprisonment; also his escape from the british authorities.*" Di questo testo rimane sconosciuto l'autore ma è stato di fondamentale importanza per la mia ricerca.

Al fine di inquadrare le relazioni tra Irlanda e Inghilterra, nel primo capitolo, andrò a tracciare la storia plurisecolare del conflitto anglo-irlandese, una progressiva "radicalizzazione dell'odio" che gli irlandesi provavano per gli inglesi. La mia analisi inizia dal primo maggio 1170, quando il primo contingente di normanni provenienti dall'Inghilterra approdò sulle coste irlandesi, e arriva fino alla seconda metà del XIX

secolo, quando si affermeranno i movimenti rivoluzionari sopra citati. In questo arco di tempo, i contrasti tra i due popoli, per motivi religiosi, culturali e politici, videro sempre affermata la supremazia degli inglesi.

Questa situazione di oppressione coloniale portò gli irlandesi a ribellarsi in varie occasioni ed è proprio in uno di questi tentativi di ribellione che prende il via la storia dell'organizzazione feniana.

Il secondo capitolo presenta il caso clamoroso della già citata battaglia di Ridgeway, quando gli esponenti dell'organizzazione feniana, partendo dagli Stati Uniti d'America, tentarono addirittura di invadere il Canada che, all'epoca era di dominio inglese. Tramite la presentazione dettagliata di questi avvenimenti intendo mettere in evidenza un sorprendente parallelismo con il Risorgimento italiano e l'impresa dei "mille" garibaldini.

Esaminerò quindi ciò che avvenne durante la battaglia di Ridgeway, i motivi che portarono i Feniani ad attaccare gli inglesi in Canada invece di tentare un'insurrezione armata in Irlanda. Nell'ultima parte del capitolo analizzerò anche un'altra spedizione dei Feniani contro i territori canadesi che ebbe meno fortuna rispetto alla battaglia di Ridgeway: il raid contro l'Isola di Campobello avvenuto nel marzo del 1866.

Il terzo capitolo inizierà con la storia dell'organizzazione feniana, a partire dagli avvenimenti del 1848, anno in cui i Giovani Irlandesi tentarono di provocare l'insurrezione del popolo in Irlanda. L'insurrezione fallì e i membri della Giovane Irlanda furono costretti ad espatriare. Da qui entrarono in contatto con i rivoluzionari di tutta

Europa che in quegli anni erano in fermento e acquisirono le conoscenze cospirative di cui avranno bisogno. In particolar modo, due di questi esuli irlandesi, James Stephens e John O'Mahony, saranno poi fondatori di due nuove organizzazioni segrete, rispettivamente, l'Irish Republican Brotherhood e la Fenian Brotherhood. La prima, guidata direttamente da James Stephens, agiva in Irlanda, la seconda il cui comando era stato delegato ad O'Mahony, negli Stati Uniti.

Dalle ricerche da me svolte, risulta che queste due organizzazioni gemelle, si ispirano, sia negli ideali che nell'organizzazione, ai principi mazziniani.

Nel quarto capitolo seguirò gli sviluppi ideologici ed organizzativi delle due società che, dopo i primi anni si sono differenziate tanto dal modello originale quanto tra di loro. Diverse fonti da me consultate suggeriscono che tali cambiamenti fossero frutto dell'influenza della società statunitense sulla comunità irlandese immigrata. Ad esempio, era evidente che lo schema organizzativo dei feniani, con una gerarchia rigida e un "dittatore" al comando, mal si confaceva agli ambienti repubblicani degli Stati Uniti. A contribuire allo sviluppo di questo processo di diversificazione e di "americanizzazione" degli immigrati irlandesi fu la guerra di secessione americana, 1861-1865, tra confederati e unionisti. D'altro canto, la militanza degli irlandesi negli eserciti americani, tanto in quelli unionisti quanto in quelli confederati, fornì alla Fenian Brotherhood una schiera di associati addestrati e pronti a combattere.

Alla fine, discuterò la tesi accennata ispirato dallo studio seminale del dottor Vronsky, cioè che l'episodio della battaglia di Ridgeway sia stato determinante alla formazione della nazione canadese, così come l'episodio della spedizione garibaldina lo è stato nel caso italiano. Il ruolo catalizzatore che tali episodi possono svolgere nei percorsi storici più lunghi e complessi sarà discusso in maniera più esaustiva nelle conclusioni.

Nel quinto e ultimo capitolo, analizzerò i legami tra l'organizzazione feniana ed il Risorgimento italiano, esponendo inizialmente un parallelo tra le società della Giovane Italia e della Giovane Irlanda, per poi analizzare i modelli organizzativi delle stesse e, in seguito, anche della Fenian Brotherhood e della I.R.B.

Prenderò bensì in esame il modo in cui l'Irlanda era vista da tre esponenti del Risorgimento italiano, quali Camillo Benso conte di Cavour, Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo.

Nelle conclusioni mostrerò i risultati delle mie ricerche, mostrando quanto e come siano interconnessi i casi che ho preso in esame: Italia risorgimentale, organizzazioni nazionaliste Irlandesi di metà 800, Guerra Civile statunitense e, nascita del Canada.

CAPITOLO PRIMO

LE RADICI DELL'ODIO

Il dominio dell'Inghilterra è la sola maledizione che sta rovinando questo paese. È l'incubo che si siede sulle nostre energie, ferma il battito del cuore della nazione e lascia all'Irlanda non gaia vitalità bensì orribili convulsioni di un sogno tormentato.¹



Le truppe di Cromwell massacrano civili dopo l'assedio di Drogheda nel settembre del 1649².

¹ <https://biografieonline.it>.

² <https://www.irishtimes.com>.

Per ben comprendere gli sviluppi e le dinamiche che tratterò nel mio lavoro di tesi, è indispensabile dedicare qualche pagina introduttiva al secolare rapporto conflittuale tra Inghilterra e Irlanda.

Il primo contatto vero e proprio tra Inglesi e Irlandesi possiamo datarlo 1 maggio 1170, data in cui un piccolo contingente di normanni provenienti dal Galles, sbarcò a Baginbun, situato all'estremità sud-occidentale della contea di Wexford³. I normanni erano, non degli invasori inviati dal re d'Inghilterra ma, uomini del conte di Pembroke detto "Strongbow", ambizioso vassallo in cerca di ricchezze nell'isola irlandese.

Strongbow, infatti, venuto a conoscenza della ribellione del signore irlandese Dermot Macmurrough al Grande Re, gli offrì i propri servizi e, con essi, la superiorità bellica normanna (cavalleria in armatura pesante e arcieri, al tempo sconosciuti in Irlanda).

Il conflitto, grazie all'intervento normanno, volse a favore del ribelle Dermot; a seguito di ciò Strongbow ottenne terre e ricchezze in Irlanda e pretese anche la mano della figlia di Macmurrough. Grazie a questo matrimonio, alla morte di Dermot, diventò re della regione di Leinster.

Forte dei suoi possedimenti e delle sue ricchezze cominciò a venir meno ai propri doveri di vassallo nei confronti del re inglese. Per questo motivo, Enrico II re d'Inghilterra decise di intervenire militarmente in Irlanda, non per volontà di conquistare l'isola ma per riportare all'obbedienza l'ambizioso e pericoloso vassallo.

³ R. Kee, Storia dell'Irlanda un'eredità rischiosa, Bompiani, Milano, 1997, p.18.

I contingenti inglesi una volta approdati in Irlanda, lontano dal controllo del re, anteposero i propri interessi a quelli della corona: presero parte, come mercenari, alle lotte tra i vari signori locali arrivando a conquistare gran parte dell'isola.

I conquistatori, in numero esiguo rispetto alla popolazione, con il passare degli anni, grazie a matrimoni misti con le irlandesi e all'influenza della cultura locale, finirono con l'adottare le leggi e i costumi dell'isola, diventando essi stessi irlandesi.

Nel 1366 un parlamento irlandese, indetto e diretto dalla nobiltà inglese, cercò di proibire l'adozione di usi e costumi gaelici ai discendenti dei signori inglesi, ma il tentativo fallì anzi, questi ultimi si comportavano sempre più come sovrani veri e propri dei loro territori⁴. Nel giro di pochi anni il dominio inglese sull'isola si ridusse notevolmente, fino a comprendere un'area di pochi chilometri intorno a Dublino chiamata "the Pale".

I re inglesi, anche se sovrani legittimi dell'isola, avevano potere effettivo solo sul Pale. Con l'insediamento di una nuova dinastia, i Tudor, il governo inglese riprese ad interessarsi del territorio irlandese, deciso a porre fine all'anarchia che regnava da tempo sull'isola.

Grazie ad un resoconto ufficiale dei funzionari regi di Enrico VIII, giunto fino a noi, conosciamo la situazione dell'Irlanda nel 1515:

Vi sono più di sessanta contee chiamate regioni, abitate dai nemici irlandesi del Re, dove regnano più di sessanta capi,

⁴ *Ivi*, p. 20.

alcuni dei quali si fanno chiamare re, altri principi, altri duchi, altri ancora arciduchi, i quali vivono solo con la spada e non obbediscono ad alcun potere temporale... e ognuno di questi capi decide da solo della guerra e della pace... vi sono anche trenta capi di origine inglese che vivono allo stesso modo degli irlandesi... e ognuno di loro è arbitro della guerra e della pace, senza richiedere alcun permesso al Re...⁵.

Enrico VIII, per ristabilire il controllo della corona inglese sull'Irlanda, pretese che tutti i signori dell'isola, sia inglesi che gaelici, gli restituissero, con un atto formale, le terre su cui governavano. Solo dopo ciò, avrebbe riassegnato le terre come atto di benevolenza. I signori, si ribellarono a questa imposizione e solo sotto il regno della regina Elisabetta I i progetti di Enrico VIII si realizzarono.

Se questo, per i signori di origine inglese, significava semplicemente riaccettare la condizione di vassalli, per i gaelici, invece, era una sottomissione ufficiale alla corona inglese. Ciò, infatti, implicava perdere la proprietà della loro terra. I nuovi rappresentanti del regno d'Inghilterra, inviati da Elisabetta I, eseguirono in maniera intransigente i dettami della corona, provocando ben sei diverse ribellioni da parte dei vecchi signori inglesi, appoggiati dagli eserciti gaelici. Nonostante ciò gli inglesi sottomisero l'intera isola e alla morte della regina, l'Irlanda era per la prima volta, un effettivo dominio inglese.

⁵ *Ibidem.*

Furono questi gli accadimenti che generarono l'odio degli irlandesi verso gli inglesi che perdurò nei secoli successivi. La guerra fu condotta dagli inglesi in modo spietato.

La conquista dell'Irlanda fu presentata come una missione civilizzatrice da parte degli inglesi:

La legge marziale è assolutamente necessaria e dovrebbe essere concessa ad ogni governatore delle remote e selvagge contrade dove le leggi di Vostra Maestà vengono ignorate... finche questi popoli non siano diventati civili.⁶

Così scriveva un funzionario alla regina e in risposta Elisabetta I:

desideriamo che quando se ne offra la possibilità voi cerchiate di condurre quella barbara e rozza nazione alla civiltà con le buone maniere e senza ricorrere all'uso della forza e allo spargimento di sangue; tuttavia, quando le circostanze lo impongono, dovete piegare con la forza coloro che non possono essere persuasi con la ragione⁷.

A pagare il prezzo più caro di questa guerra furono i civili che oltre a subire fame e malattie, venivano sterminati per la sola colpa di essere irlandesi, anche se completamente estranei alla ribellione contro Enrico VIII. A tal proposito scrive il poeta inglese Edmund Spenser:

erano stati ridotti in tale stato di disperazione che anche un cuore di pietra si sarebbe commosso. Uscivano dai loro

⁶ *Ivi*, p. 21.

⁷ *Ivi*, p. 22.

nascondigli nella foresta e nella boscaglia, trascinandosi con le mani perché non potevano reggersi sulle gambe. Sembravano degli scheletri o dei fantasmi che uscivano lamentandosi dalle loro tombe...⁸.

Inevitabilmente questi avvenimenti segnarono in modo indelebile la coscienza degli irlandesi e se da un lato contribuirono alla nascita di un forte odio nei confronti degli inglesi, dall'altro crearono un indissolubile legame tra irlandesi e vecchi signori inglesi. Questo legame costituirà la base del nazionalismo irlandese.

Altro elemento fondamentale dell'odio tra irlandesi e inglesi fu il fallimento della riforma anglicana in Irlanda. Fin dalla conversione del popolo gaelico avvenuta ad opera di San Patrizio nel V secolo, la cultura irlandese divenne strenuo baluardo del cattolicesimo soprattutto negli anni dell'alto medioevo. In quell'epoca, infatti, i monasteri irlandesi erano i principali centri di diffusione della cultura e del sapere e luoghi di formazione.

Durante le invasioni vichinghe, inoltre, essi rappresentavano luoghi di rifugio per le popolazioni in fuga ed il cattolicesimo unì i signori gaelici nella lotta contro gli invasori pagani.

Elisabetta I pensò bene di non vessare ulteriormente la popolazione, già stremata dalla guerra, anche per motivi religiosi e quindi la maggioranza del popolo irlandese continuò a professare la religione cattolica.

⁸ *Ivi*, p. 23.

Questo aumentò la distanza tra i nuovi funzionari regi, inglesi e protestanti e la vecchia élite anglo-gaelico cattolica.

L'ultima grande rivolta gaelica fu quella di Hugh O'Neill conte di Tyrone e del suo alleato Rory O'Donnell conte di Tyrconnell. O'Neill, giovane protégé della corona inglese, una volta nominato conte e salito al potere nella regione dell'Ulster, si rese conto che in realtà a governare erano i funzionari inglesi. Esasperato dai continui soprusi di questi ultimi decise di intraprendere un ultimo disperato tentativo per preservare l'indipendenza gaelica. La campagna di O'Neill cominciò sotto i migliori auspici, la battaglia di Yellow Ford fu un clamoroso successo per gli irlandesi, sostenuti anche dalla Spagna che aveva inviato una flotta in loro aiuto. La vigilia di Natale del 1601 ebbe luogo la battaglia decisiva nei pressi di Kinsale. Il generale Mountjoy alla guida delle forze inglesi riuscì ad avere la meglio sui ribelli ed i loro alleati spagnoli: fu la fine dell'Irlanda gaelica.

O'Neill, e il suo alleato O'Donnell, furono perdonati da Elisabetta I e ripresero possesso dei loro territori, causando così il malcontento di quanti li avevano combattuti e ora speravano di poter prendere il loro posto.

Il 4 settembre 1607 i due capi della ribellione decisero volontariamente di andare in esilio in Spagna, non riuscendo a sopportare il loro ruolo di signori fantoccio nelle regioni nord-orientali dell'Irlanda. Ai territori già espropriati dopo la guerra agli sconfitti, ora si aggiungevano i vasti possedimenti dei due conti in fuga, territori che vennero distribuiti a coloni scozzesi e inglesi.

In questo modo la regione dell'Ulster venne a trovarsi nella condizione in cui i proprietari terrieri erano per la maggior parte stranieri ma i braccianti che lavoravano le terre continuavano ad essere irlandesi. Irlandesi colmi di risentimento verso i nuovi proprietari terrieri, che ritenevano di essere ancora i legittimi proprietari della regione. Situazione simile si verificò anche in altre regioni dove vennero trapiantati coloni provenienti dalla Britannia come il Munster e l'Essex. Era però nell'Ulster, la regione più colpita dalle confische, la situazione più problematica. Dopo un ventennio di attriti tra braccianti cattolici e proprietari protestanti la tensione sfociò in aperta violenza. Il 23 settembre 1641 accadde l'inevitabile, una folla inferocita prese di mira i cattolici abitanti di Portadown. Uomini donne e bambini furono strappati alle loro case, derubati, spogliati, portati sul ponte della città e lanciati in acqua, quelli che riuscivano a non annegare venivano uccisi una volta raggiunta la riva.

Diverse torture vennero usate contro la deponente e molti altri che stavano dietro di lei... la deponente fu appesa con una corda per due volte perché rivelasse dove teneva il denaro, venne poi deposta, le vennero bruciate le piante dei piedi e venne spesso colpita e frustata... un gran numero di altri protestanti soprattutto donne e bambini sono stati catturati dai ribelli che li hanno colpiti e infilzati con i forconi, pugnali e spade e li hanno feriti e mutilati alla testa, al petto, al volto, alle braccia e alle mani e in altre parti del

corpo, ma non li hanno finiti preferendo lasciarli morire dissanguati⁹.

È questa il resoconto stilato dai funzionari locali dopo aver ascoltato la popolana Elisabeth Prize alla quale nella sanguinosa giornata di Portadown vennero uccisi i cinque figli. Durante queste prime fasi la ribellione dell'Ulster provocò 12.000¹⁰ vittime e anche se a proposito delle atrocità commesse dai cattolici le testimonianze risultano essere esagerate non vi è dubbio che furono commessi atti di brutale violenza contro i protestanti.

Se l'odio tra inglesi e irlandesi ebbe le proprie radici alla fine del XVI secolo, durante il regno di Enrico VIII, l'odio tra irlandesi protestanti e i irlandesi cattolici ebbe inizio durante la rivolta dell'Ulster di metà XVII secolo.

«Nella memoria collettiva dei protestanti non vi sono limiti agli orrori di cui sono stati, e potrebbero tornare ad essere, vittima¹¹». La rivolta del 1641 andava ad inserirsi in un contesto più ampio rispetto a quello della sola Irlanda. Infatti, nel parlamento inglese prendevano sempre più potere i puritani a scapito del filo-cattolico Carlo I. Gli irlandesi cattolici avevano riposto molte speranze nelle nuove politiche religiose del sovrano ma con l'avvento dei puritani si vedevano preclusi ogni possibilità di riscatto. Anche in Inghilterra il conflitto non tardò ad esplodere, la Guerra Civile ebbe inizio nell'estate del 1642 e terminarono il 30 gennaio 1649 con la cattura di Carlo I caduto

⁹ R. Kee, op. cit., p. 32.

¹⁰ Ivi, p. 33.

¹¹ R.F. Foster, *Modern Ireland 1600-1972*, Penguin Books, Londra, 1988, p. 74.

prigioniero che fu decapitato. Nell'agosto dello stesso anno, Oliver Cromwell, sbarcò in Irlanda con il suo esercito deciso sia ad annientare le ultime sacche di resistenza realista rifugiatesi sull'isola, sia per mettere fine alla rivolta che imperversava dal 1641. Cromwell fu il comandante delle forze militari parlamentari, abile stratega, riorganizzò l'esercito in chiave moderna, ribaltando le sorti del conflitto che sembravano inevitabilmente a favore del re. Sferrò il primo colpo a Drogheda con una ferocia tale da lasciare terrorizzata l'intera Irlanda. Furono uccisi più di 2.000 uomini, nonostante avessero offerto la loro resa incondizionata, nessun prete cattolico fu risparmiato¹². Cromwell considerava sé stesso un inviato di Dio ed il massacro di Drogheda la giusta punizione per i cattolici responsabili delle atrocità commesse nel 1641. Negli anni successivi quando dovette dare conto delle sue azioni a Drogheda, rispose che la sua tattica del terrore aveva salvato innumerevoli vite e messo fine rapidamente al conflitto che altrimenti si sarebbe trascinato per anni¹³. Le comunità locali cominciarono ad arrendersi ancor prima dell'arrivo dell'esercito consapevoli che nel migliore dei casi sarebbero stati deportati e saccheggianti, massacrati nel peggiore. Il colpo di grazia per le forze irlandesi fu il tradimento di Carlo II che ritirò il proprio appoggio ai combattenti cattolici. L'ultimo atto della guerra fu tanto spietato quanto fu il primo: la città di Whexford subì una sorte ancora peggiore di Drogheda, nonostante stesse trattando la resa, fu presa improvvisamente d'assalto dalle forze inglesi, la popolazione fu trucidata, 200 tra donne e bambini, rifugiatisi nella piazza del mercato, furono uccisi senza pietà. Terminata così la

¹² R. Kee, op. cit., p. 35.

¹³ R.F. Foster, op. cit., p. 102.

guerra il primo atto di Cromwell fu quello di assegnare tutte le terre ad est del fiume Shannon ai propri uomini deportando gli irlandesi che precedentemente le occupavano ad ovest. Al tempo della ribellione i cattolici detenevano il 55% della terra in Irlanda, dopo la redistribuzione di Cromwell la percentuale scese al 22%¹⁴. La repubblica inglese sotto la guida di Cromwell di fatto era una dittatura. Per questo alla morte di Cromwell, Carlo II (Regno 1660-1685), figlio di Carlo I, fu reintegrato nella carica di sovrano. I cattolici irlandesi che avevano sostenuto la causa di Carlo I speravano ora di essere ricompensati dal figlio con la restituzione delle terre espropriate e ottenere una maggiore libertà religiosa. Il re però non voleva inimicarsi i protestanti che gli avevano appena riconsegnato la corona. Fu solo con suo fratello e successore Giacomo II (Regno 1685-1688) che le speranze irlandesi iniziarono a concretizzarsi. Il nuovo sovrano si mostrò sin da subito molto vicino agli ambienti cattolici e di ciò potevano giovarne gli Irlandesi. Questa politica, tuttavia, non poteva essere accettata dalla maggioranza del parlamento inglese che chiamò in soccorso Maria Stuart e suo marito Guglielmo D'Orange dei Paesi Bassi perché salisse sul trono al posto Giacomo II. Appena queste notizie giunsero in Irlanda scoppiò una nuova crisi. Alla fine dell'autunno si sparse la voce, che come già accaduto nel 1641, i cattolici avevano iniziato ad attaccare le comunità protestanti. Proprio nel momento di maggior tensione giunse presso Londonderry, città simbolo del potere inglese, una guarnigione cattolica inviata dall'ancora re Giacomo II. Nonostante le reticenze dei protestanti fu deciso di accogliere in città la guarnigione. A questo punto, un gruppo di giovani

¹⁴ R. Kee, op. cit., p. 36.

artigiani protestanti si impossessò delle chiavi della città e impedì alla guarnigione, guidata da lord Antrim Redshanks, di entrare: era il 7 dicembre 1688. Le forze guidate da Redshanks, erano insufficienti per porre sotto assedio la città e dovettero aspettare rinforzi fino all'aprile del 1689. Re Giacomo in persona si presentò sotto le mura della città per chiederne la resa. In città avevano trovato rifugio 30.000 protestanti¹⁵ provenienti dalle campagne circostanti e ben presto le scorte alimentari terminarono. Migliaia di assediati morirono di fame e malattia. L'esercito di Giacomo era poco numeroso e male equipaggiato e non poteva sperare di prendere d'assalto la città. Il 28 luglio dello stesso anno la flotta di Guglielmo D'Orange forzò il blocco della città rifornendola di provviste e viveri: l'assedio era finito. Alla fine, Guglielmo e i protestanti ebbero la meglio. Le leggi che limitavano la professione del culto cattolico divennero ora ancora più restrittive. A seguito della pace di Limerick, i cattolici, non poterono più partecipare attivamente alla vita politica e sociale del paese, furono privati dei diritti sulla proprietà. La guerra tra le due fazioni, quella gaelico cattolica e quella anglo protestante, aveva ora un vincitore. Il più importante tra i loro poeti gaelici, Dàibhì Ò Bruadair, scriveva:

Not a slip or success that hath shadowed our country's host
For forty Novembers and more, have I failed to weave;
It is time for me now to desist from such futile tunes,
Whose reward brings no treasures of corn or herds home to
me.

¹⁵ *Ivi*, p. 38.

If the tribe of my friends believe that my words are false,
My elbows and ribs of my hand's toil give evidence;
Though the strenght of my eye is half spoiled by their fall
from rank,
I ne'er should have shed a tear, had I been a flatterer¹⁶.

Nonostante ciò, in forme diverse e in modi nuovi, il cattolicesimo sopravvisse in Irlanda. La maggior parte della popolazione era ancora fedele alla chiesa romana, e per sradicare il cattolicesimo sarebbe stato necessario estinguere tutta la popolazione irlandese. I cattolici si mostrarono sudditi obbedienti e leali ai nuovi sovrani e per questo le autorità furono tolleranti e, ufficiosamente, concessero loro un discreto spazio di libertà. La chiesa rimase così l'unica organizzazione che poteva rappresentare il popolo irlandese, che era stato privato di ogni diritto politico e di molti diritti civili. Per quanto detto fino ad ora sembrerà paradossale che il nazionalismo moderno irlandese avrà matrice protestante. I nuovi coloni da poco arrivati sull'isola oltre ad essere proprietari terrieri aspiravano ora a raggiungere una maggior rappresentanza politica, se non in politica estera almeno per quanto riguardava quella interna. Evento fondamentale per le aspirazioni indipendentisti irlandesi fu lo scoppio della guerra di indipendenza americana. Il governo inglese, infatti, autorizzò gli irlandesi a formare un proprio esercito di volontari che, in assenza delle truppe imperiali impegnate in America, avrebbe dovuto proteggere l'isola da eventuali invasori. Il partito patriottico era guidato da Henry Grattan che riuscì,

¹⁶R.F. Foster, op. cit. p. 153.

nel 1782, ad ottenere una sorta di dichiarazione d'indipendenza attraverso la quale il parlamento irlandese diventava autonomo per quanto riguardava la politica interna. I cattolici però rimanevano ancora esclusi da ogni diritto politico, si trattava di un parlamento composto da soli protestanti. A sconvolgere nuovamente la situazione politica irlandese, pochi anni dopo, saranno gli ideali portati dalla Rivoluzione Francese. Contemporaneamente nacque a Belfast la prima associazione, Society of United Irishmen, che promuoveva l'unione e la parità dei diritti tra protestanti e cattolici, oltre che una riforma parlamentare che avrebbe reso effettiva la dichiarazione di indipendenza del 1782. L'associazione non riscosse grande successo né tra la maggior parte della popolazione protestante irlandese né nel governo inglese. La Society of United Irishmen, fondata da Wolfe Tone, dai toni inizialmente concilianti e pacifici, diventò a tutti gli effetti una società segreta con ideali ancora più radicali. Alleato naturale per loro fu la Francia repubblicana, che nel 1796 inviò una flotta di invasione composta da 35 navi sotto espressa richiesta degli United Irishmen¹⁷. La flotta francese dopo una difficile traversata arrivò il 21 dicembre 1796 presso la Bantry Bay, ma non riuscì ad effettuare le operazioni di sbarco a causa del forte vento. La flotta rimase ancorata per più di una settimana nella baia senza che nessuna forza inglese arrivasse per opporsi loro, ma anche senza riuscire a sbarcare a causa della tempesta che non dava loro tregua. L'Inghilterra fu quindi salvata solo dal maltempo. Fu subito allestita la preparazione per un altro tentativo di invasione dell'esercito francese supportato dagli United Irishmen. Il governo inglese non si fece cogliere nuovamente impreparato e grazie

¹⁷ R. Kee, op. cit., p. 47.

all'intervento dell'esercito riuscì a smantellare l'intera organizzazione rivoluzionaria irlandese.

La repressione del governo fu in questo caso spietata. Nel tentativo di smantellare le organizzazioni segrete furono usati i mezzi di tortura più crudeli e atroci anche su degli innocenti:

Non vi era nessun criterio nella scelta delle vittime, veniva presa la prima persona a portata di mano... le vittime venivano denudate, legate ad un triangolo e le loro carni straziate senza pietà. Alcuni riuscirono a resistere alla tortura senza parlare, ma altri cedettero, ed era sufficiente un solo informatore per distruggere tutta l'organizzazione degli United Irishmen in una città¹⁸.

Il clima di terrore e di ingiustizia portò i contadini della regione di Wexford ad impugnare le armi per combattere i loro aguzzini. Questa non fu una ribellione per la nazione irlandese o con ideali repubblicani ma semplicemente la reazione di una popolazione esasperata che lottava per la propria sopravvivenza. Alla testa dei rivoltosi si mise il prete John Murphy, dopo qualche iniziale vittoria, ad un solo mese dal suo inizio la ribellione fu stroncata nel sangue. La rivolta non solo non portò a risultati significativi per la causa nazionale ma anzi, per colpa degli atti di violenza che furono commessi ai danni dei civili protestanti, causò un ulteriore allontanamento tra i due schieramenti religiosi. Gli alti ideali patriottici di fratellanza e unione degli United Irishmen si erano dissolti per colpa dei persistenti pregiudizi religiosi. Dopo questi

¹⁸R. Kee, op. cit., p. 50.

avvenimenti la parte protestante dell'Irlanda rinunciò a i suoi ideali di indipendenza, ritenendo più sicuro rimanere nel contesto dell'impero britannico piuttosto che essere abbandonati nelle mani dei rancorosi cattolici. Nonostante ciò, quando nel 1800 il governo britannico emanò lo Union Act, attraverso il quale aboliva in maniera definitiva il parlamento irlandese rendendo di fatto i due regni di Inghilterra e di Irlanda una sola cosa, i protestanti irlandesi contestarono questa decisione. D'altronde i cattolici irlandesi furono ben felici di affidare il proprio governo nelle mani degli inglesi, sottraendosi così a possibili ripercussioni e vendette che avrebbero potuto mettere in atto i protestanti irlandesi. Con il tempo, anche questi ultimi si convinsero che il modo migliore per preservare la loro posizione di supremazia in Irlanda fosse quello di rimanere all'interno dell'unione. Il nazionalismo irlandese nato sotto la matrice protestante diventa da questo momento in poi, un movimento a cui aderiranno i cattolici. L'uomo simbolo di questo nazionalismo cattolico fu l'avvocato Daniel O'Connell (1775-1847). O'Connell fu tra i primi cattolici ad opporsi allo Union Act, consapevole che se nel breve periodo avrebbe portato qualche beneficio, essere esclusi da ogni forma di diritto politico era inaccettabile.¹⁹ Fondò l'Associazione Cattolica, la prima grande organizzazione di massa irlandese, molto simile ad un moderno partito politico. L'iscrizione all'associazione costava un penny al mese, cifra irrisoria che permise alla maggioranza della popolazione di aderirvi e di riempire le casse della società. O'Connell e la sua associazione escludevano categoricamente l'uso della violenza dal loro *modus operandi*, gli orrori portati dalla rivolta contadina di fine secolo erano

¹⁹ *Ivi*, p.52.

ancora troppo vividi. Forte del consenso popolare riscosso dall'associazione fece presentare un proprio candidato protestante alle elezioni di Waterford. Nonostante la città fosse una roccaforte dei Tory, contrari all'emancipazione cattolica, le elezioni furono un trionfo per O'Connell ed il suo candidato. I braccianti e gli affittuari, nonostante le intimidazioni subite dai proprietari terrieri protestanti, votarono in massa per il rappresentante dell'associazione cattolica. Il clamoroso successo di Waterford rese O'Connell più audace, e nel 1828 si presentò egli stesso come candidato al nel collegio di Clare. Nuovamente gli elettori mostrarono il loro sostegno e accompagnarono un trionfante O'Connell per le strade della città. Nonostante la vittoria alle elezioni non poteva occupare il seggio in parlamento in quanto cattolico. Alla successiva tornata elettorale si ricandidò, e nuovamente vinse in maniera schiacciante. A questo punto il ministro degli interni, Robert Peel, non poté far altro che piegarsi alla volontà popolare irlandese ed accettare come vincitore O'Connell. Durante le due tornate elettorali che videro vincente l'avvocato di Carhen non vi furono incidenti, migliaia di manifestanti marciarono al fianco del loro leader senza che nessun episodio di violenza avesse luogo. Il governo inglese ritenne più prudente a questo punto concedere il seggio al cattolico O'Connell, garante della pace e della quiete pubblica in Irlanda, piuttosto che rischiare di perdere il controllo e di provocare una nuova rivolta. Nell'anno seguente, 1829, il governo emanò il Catholic Emancipation Act, che di fatto abrogò le leggi restrittive contro i cattolici. O'Connell era riuscito ad ottenere il più grande risultato politico della storia irlandese, tutto senza che alcun atto di violenza fosse commesso. Dopo questa importante vittoria il nuovo obiettivo di O'Connell diventò

quello di fare abrogare lo Union Act, secondo la sua visione Irlanda e Inghilterra avrebbero continuato ad essere unite sotto la figura di un unico sovrano, ma ogni nazione avrebbe dovuto avere un proprio parlamento. Il suo punto di forza era costituito dalle enormi masse che riusciva a coinvolgere in maniera disciplinata ed ordinata, lasciando però intendere al governo inglese cosa sarebbe potuto succedere qualora avesse deciso di percorrere la via della violenza. Il più importante raduno che organizzò ebbe luogo il 15 agosto 1843 parteciparono 750.000 persone²⁰. Il popolo irlandese, per la prima volta nella sua storia, grazie ad O'Connell rappresentava una forza politica gigantesca nello scacchiere dell'impero britannico. Nonostante ciò il governo non era disposto a concedere la revoca dello Union Act, e fiducioso che O'Connell non sarebbe stato disposto a sacrificare la vita dei suoi compatrioti in una sanguinosa rivolta proibì ulteriori manifestazioni come quella del 15 agosto 1843. Le previsioni del governo si rivelarono esatte, O'Connell cedette e non provocò la ribellione con la quale aveva minacciato in maniera sottintesa il governo. La politica irlandese era però destinata a subire un brusco cambiamento, non solo O'Connell morì nel 1847 lasciando orfana l'Irlanda del più importante leader politico che avesse mai avuto, ma la più grande tragedia della storia dell'isola stava per compiersi. La grande carestia (1845-1849) distolse la popolazione irlandese da ogni interesse politico, la loro unica preoccupazione sarebbe stata quella di sopravvivere. Ai tempi l'alimento base degli strati indigenti della popolazione era esclusivamente la patata, indigenti che rappresentavano la stragrande maggioranza degli irlandesi. La monocoltura della patata era stata

²⁰ *Ivi*, p.58.

imposta dagli inglesi, che a differenza degli irlandesi non dipendevano da questo alimento. Quando nel 1845 la peronospora della patata giunse in Irlanda causò la perdita di un terzo del raccolto e l'anno successivo la perdita dell'intero raccolto. Quella che venne a verificarsi in Irlanda fu quindi l'assenza di un solo alimento che era fonte primaria di sostentamento per il popolo, mentre i magazzini, i mercati e le case dei benestanti restarono riforniti di ogni sorta di vivanda. Il problema era che i più poveri non potevano permettersi di acquistare nulla sul mercato ed una volta venuto a mancare il proprio raccolto di patate non avevano altro con cui sfamarsi. La peronospora della patata si verificò per tutta Europa ma solo in Irlanda monocultura causò una così grande tragedia. La grande carestia è considerata uno spartiacque nella storia irlandese: creò nuove condizioni demografiche, provocò emigrazione su larga scala, alterò le strutture produttive e creò nuovi soggetti politici ed economici e, "istituzionalizzò" il sentimento di odio verso gli inglesi. C'è da considerare che già da inizio '800 la popolazione irlandese era in forte aumento grazie alla coltivazione della patata, senza il bisogno di adeguare i sistemi produttivi, rendendo così precaria la situazione degli abitanti dell'isola. La pressione esercitata dalla popolazione in aumento sulla terra cominciò a diventare insostenibile, costringendo le famiglie a suddividere i propri possedimenti in frazioni sempre più piccole da lasciare in eredità ai propri figli.

L'11 settembre 1845 il Freeman's Journal, testata giornalistica di Dublino, pubblicò la seguente notizia:

MALATTIA DELLE PATATE. Siamo spiacenti di dover comunicare che abbiamo ricevuto da diverse fonti bene informate la notizia che, soprattutto nell'Irlanda settentrionale si sono avuti casi di quello che è stato chiamato il “colera delle patate”. Si è saputo che un contadino che aveva estratto le patate- le migliori che avesse mai visto- in un campo il lunedì, il giorno dopo nello stesso campo scoprì che le patate erano tutte avariate ed inutilizzabili sia dall'uomo che dal bestiame²¹.

Nell'inverno del 1845 la situazione precipitò, il primo ministro inglese Robert Peel, che inizialmente aveva sottovalutato il problema, in ottobre istituì una commissione scientifica incaricata di indagare sull'epidemia. Commissione che però risultò del tutto impotente di fronte al dilagarsi della piaga. Ad aggravare ulteriormente la situazione fece la sua comparsa il tifo, dapprima a Cork poi a Kilkenny, da lì si diffuse per tutta l'isola. O'Connell parlava così alla camera dei comuni:

Non possiamo incolpare il popolo! È la provvidenza che ha scagliato su di loro questa calamità e a voi spetta, per quanto possibile, porvi rimedio... La carestia sta per arrivare, l'epidemia è imminente e questa camera dovrebbe conferire al governo il potere di intervenire per prevenire il disastro.²²

²¹ *Ivi*, p. 62.

²² *Ivi*, p. 64.

Nonostante le reticenze della camera Peel decise di prendere qualche provvedimento per aiutare la popolazione: ordinò l'importazione di derrate di mais dagli Stati Uniti per l'Irlanda; insediò a Dublino una commissione per organizzare gli aiuti; abolì le tariffe protezionistiche sul grano importato nel regno facendo approvare la corn laws, per abbassare il prezzo del grano. Tutto ciò però fu inutile, anche se i prezzi di grano e mais si abbassarono sensibilmente la popolazione indigente non poteva ancora permettersi di acquistarli. E secondo le teorie economiche del tempo lo stato non poteva né doveva fare di più in quanto distribuire gratuitamente il cibo alla popolazione, secondo loro, avrebbe distrutto l'intero sistema economico dell'impero, seguendo i principi economici della teoria politica del laissez-faire. In primavera la popolazione era ormai ridotta alla disperazione, i carri dei signori che trasportavano i prodotti da esportare vennero presi d'assalto, i magazzini saccheggianti e si registrò anche un aumento dei furti di bestiame. Come già detto, in Irlanda vi era un enorme disponibilità di qualsiasi tipo di cibo, tutti gli altri raccolti erano stati addirittura più abbondanti del solito e le importazioni superavano di quattro volte le esportazioni²³. A questo punto il governo decise di intraprendere una nuova linea d'azione: avviò una serie di opere pubbliche per dare lavoro arrivando ad impiegare 140.000 persone, però quanti vivevano in una situazione di emergenza erano più di 2.000.000²⁴. Il nuovo governo insediatosi nel 1846 guidato dal liberale John Russell, oppositore del governo conservatore di Robert Peel si rivelò molto più intransigente del precedente:

²³ R.F. Foster, op. cit., p. 324.

²⁴ Ivi, p. 326.

Il solo modo per impedire che la gente si abitui a dipendere dall'aiuto del governo è di porre immediatamente termine a queste iniziative. Le incertezze circa il nuovo raccolto rendono queste decisioni ancora più necessarie... Qualsiasi cosa possa accadere in seguito, queste operazioni devono cessare subito o correremo il rischio di paralizzare l'iniziativa privata e di dover provvedere a tutti i bisogni di questo paese per molti anni a venire²⁵.

Nell'inverno del 1846 iniziarono le prime morti per denutrizione, il governo riprese il programma di opere pubbliche per dar lavoro ad altri irlandesi, ma questi ormai sfiniti dalla fame non erano neanche più in grado di lavorare. La popolazione iniziava ormai a incolpare il governo per la sua inefficienza e per l'aumentare del numero dei morti. Nuovi tumulti scoppiarono a Listowel e Middleton. I grandi proprietari terrieri incaricati dal governo di aiutare gli indigenti non erano in grado di soddisfare le richieste di un tale numero di disperati. Ancora nel 1846 l'opinione pubblica inglese riteneva che gli irlandesi stessero esagerando e che non vi era alcuna reale crisi. L'autunno e l'inverno dell'anno successivo 1847-1848 fu uno dei momenti peggiori della storia irlandese: venivano rinvenuti corpi esanimi in ogni angolo, i furti e gli atti di violenza aumentavano esponenzialmente, alcune testimonianze arrivarono a parlare addirittura di atti di cannibalismo, ma il peggio doveva ancora venire. Nel febbraio del 1849 il parroco di Partree scriveva:

²⁵ R. Kee, op. cit., p.70.

La gran parte dei poveri qui alloggiati si trova in uno stato di denutrizione tale che aspettano la morte come una liberazione.²⁶

Tutto questo mentre la moglie del sindaco dello stesso paese dava un ricevimento dove:

Le danze proseguirono fino a tarda ora e i rinfreschi più ricercati vennero serviti con incredibile profusione²⁷.

Se l'Union Act stabiliva che Irlanda e Inghilterra erano la stessa nazione come poteva esserci una così ampia disparità di trattamenti in una situazione di crisi? Era evidente che l'Irlanda aveva bisogno di un proprio governo per poter gestire i propri problemi in maniera più adeguata. Morirono tra 1.000.000 e 1.500.000 persone²⁸. Un altro milione e mezzo di emigranti lasciò il paese, la maggior parte diretti in nord America. Nel 1841 la popolazione irlandese ammontava a circa 8.200.000 abitanti e tenendo conto delle proiezioni di crescita dieci anni dopo la popolazione avrebbe dovuto superare i 9.000.000 invece, il censimento del 1851 riportava che in Irlanda vivevano 6.500.000 circa di persone²⁹.

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ R.Kee, op. cit., p. 83.

²⁸ R.F. Foster, op. cit., p. 324.

²⁹ R. Kee, op. cit., p. 84.

CAPITOLO SECONDO

I MILLE

L'uomo il quale difende la sua patria o attacca altrui paese non è che un soldato pietoso nella prima ipotesi – ingiusto nella seconda – ma l'uomo il quale, facendosi cosmopolita, adotta la seconda per patria, e va ad offrire la spada ed il sangue ad ogni popolo che lotta contro la tirannia è più d'un soldato: è un eroe¹.



UNSPECIFIED – CIRCA 1754: Battle of Ridgeway, Ontario (Canada West) 2 June 1866. Rout of Canadian troops by an irregular Irish-American army, the Fenians, left. An attempt put pressure on Britain to negotiate the formation of an Irish Republic².

¹ Aforismo attribuito a Giuseppe Garibaldi.

² <http://www.fenians.org>.

2.1 La battaglia di Ridgeway

31 maggio 1866, tardo pomeriggio, Thomas William Sweeny³, passeggia nervosamente nei suoi alloggi di New York. Le cattive notizie si susseguono incessanti dal fronte canadese. I reparti dell'ala sinistra, già decimati dalle defezioni, non sono riusciti a trovare battelli disposti a traghettarli da Chicago e Milwaukee attraverso il lago Michigan fino in Canada. Dei reparti che avrebbero dovuto formare l'ala destra nessuno rispose alla chiamata alle armi. Al comandante Sweeny restano solo le forze di quello che è il centro dello schieramento feniano, anche se gli effettivi sono meno della metà di quelli previsti. Dei 2500 uomini solo in 1000 si trovano in quel momento a Buffalo pronti all'azione e non si sa se e quando arriveranno rinforzi⁴. Ormai non si può tornare indietro, il momento dell'azione è giunto, bisogna colpire prima che le forze inglesi e canadesi abbiano il tempo di organizzare le difese. Il comandante presa la decisione si dirige verso il telegrafo a grandi falcate.

Dall'altra parte dell'apparecchio c'è Edward Hynes pronto a ricevere e trasmettere gli ordini. Sweeny lo esorta a cercare l'ufficiale più anziano ed esperto per affidargli il comando delle operazioni. Proprio in quel momento entra nel quartier generale di Buffalo John O'Neill, veterano della guerra

³ Si guadagna il ruolo di comandante delle forze feniane grazie alla sua ventennale esperienza sui campi di battaglia. Veterano dell'esercito degli stati uniti, partecipa alla guerra in Messico (1846) e successivamente serve la causa unionista durante la guerra civile fino al 1865 quando viene congedato con disonore.

⁴ Cfr. P. VRONSKY, *Ridgeway, The American Fenian Invasion and the 1866 battle that made Canada*, Penguin Group, Toronto, 2011, pp. 44-45; M.B. WALKER, *The Fenian movement*, Ralph Myles Publisher, Colorado Springs, 1969, p. 93; C. KLEIN, *When the Irish invaded Canada. The incredible true story of the civil war veterans who fought for Ireland's freedom*, Doubleday, New York, 2019, pp.122-128.

civile americana, sergente istruttore del I reggimento di cavalleria nell'esercito Unionista, in seguito promosso a capitano del XVII corpo di fanteria. La scelta per Hynes si rivela allora più facile del previsto, John O'Neill viene così nominato "*commander of the armies of the Irish Republic in Canada*"⁵.

Un ultimo rapido sguardo agli uomini sotto il suo comando prima di partire, sono divisi in sei reggimenti ognuno agli ordini di un veterano. Gli irlandesi sono pronti a superare l'ultimo ostacolo che li separa dai territori dell'Impero britannico, il fiume Niagara. In testa alla colonna sono insieme ad O'Neill il colonnello George Owen Starr, suo secondo in comando, e il luogotenente Rudolph Fitzpatrick.

È passata la mezzanotte quando la marcia ha inizio

*The vile kanucks, those savage hordes,
Shall fall beneath our irish swords,*

*That soon shall cut the British cords
Which bind our liberty.*

*Advance upon the cowardly foe,
a thousand slay at every blow,*

and let the whelps of England know,

*our valiant chivalry*⁶.

⁵ C. Klein, *When the irish invaded Canada: the incredible true story of the civil war veterans who fought for irelands freedom*, New York, Doubleday, 2019, p. 90.

⁶ Inno dei feniani durante le marce.

Cantano nella notte i mille patrioti irlandesi. Ciò che colpisce della colonna di armati è l'eterogeneità delle loro divise; dal verde del 17° reggimento di Louiseville e dei volontari del 19° di Cincinnati; al blu dei reduci unionisti, gli yankee; fino al grigio degli ex confederati⁷. Uomini che fino a qualche mese prima si erano dati battaglia l'un l'altro sui fronti opposti della Guerra Civile americana. Ora marciano fianco a fianco in nome di un ideale comune, la libertà per la propria madre patria Irlanda.

La U.S.S. Michigan pattuglia il fiume Niagara ma, grazie alle informazioni ricevute dagli agenti infiltrati a bordo, i Feniani riescono facilmente ad evitarla. Guadano il fiume a nord di Fort Erie vicino alla foce del Frenchman's Creek. I primi a sbarcare sono gli uomini di Owen Starr che formano l'avanguardia dello schieramento. Si dirigono verso il villaggio di Fort Erie. I cavi del telegrafo vengono tagliati, i binari della ferrovia divelti e i ponti dati alle fiamme. Bisogna ritardare il più possibile l'arrivo delle truppe inglesi, sperando che nel frattempo la presenza feniana dia ai canadesi il coraggio di insorgere contro gli oppressori inglesi o che gli Stati Uniti si decidano ad intervenire contro i loro storici nemici d'oltre oceano.

L'avanguardia di Starr giunge nei pressi di Fort Erie verso le 3:30 a.m. del primo giugno mentre O'Neill termina le operazioni di sbarco⁸. Dei mille abitanti della cittadina pochi si trovano ancora nelle loro case all'arrivo dei soldati irlandesi. Infatti, alla notizia dello sbarco hanno ritenuto più sicuro dileguarsi verso ovest o attraversare il fiume verso gli Stati Uniti. Fort Erie

⁷ P. Vronsky, *op. cit.*, p. 30.

⁸ T. Devis, *The Fenian movement*, The Mercier Press Limited, Dublin, 1978, p. 69.

formata da 25 isolati, già ai tempi della guerra anglo-americana era stata teatro di numerose operazioni militari per la sua importanza strategica. In seguito, è diventata uno dei nodi principali della famosa Underground Railroad⁹.

Gli uomini di O'Neill si dirigono direttamente verso l'abitazione del sindaco Peter Kempton, bussano alla porta in maniera insistente e, dopo vari tentativi, una giovane donna apre loro la porta. La ragazza è terrorizzata ma gli irlandesi la tranquillizzano, non hanno intenzioni ostili verso di lei e i suoi concittadini. Così lei li guida dal marito, Starr gli chiede rifornimenti, cibo per i suoi uomini e per quelli di O'Neill che da lì a breve raggiungeranno Fort Erie. Chiede anche che gli vengano consegnati tutti i cavalli presenti in città e, per sottolineare il loro intento pacifico verso i canadesi, Starr si offre di pagare i servizi richiesti con obbligazioni della "Repubblica Irlandese". Obbligazioni che ovviamente non hanno alcun valore, in quanto non esiste nessuna Repubblica Irlandese¹⁰. Kempton non avendo altra scelta acconsente, così al mattino raduna tutti i maschi adulti nella piazza principale del paese e invita i suoi concittadini a adempiere alle richieste degli invasori. Inoltre, il sopraggiunto O'Neill ne approfitta per leggere un proclamo inviatogli direttamente dal generale Sweeney:

We have no issue with the people of these Provinces, and wish none but the most friendly relations, our weapons are for the oppressors of Ireland. Our blows shall be directed only

⁹ La Underground Railroad era una rete di percorsi e luoghi sicuri utilizzati degli schiavi neri negli Stati Uniti per fuggire negli stati liberi ed il Canada durante il XIX secolo.

¹⁰ La Repubblica Irlandese nascerà solamente nel 1937 con la promulgazione della costituzione "*Bunreacht na hÉireann*".

*against the power of England; Her privileges alone shall we invade, not yours*¹¹.

Dopo aver reperito le provviste necessarie e 15 cavalli, O'Neill ordina che le truppe si spostino a nord di Fort Erie per accamparsi e riposare, evitando così ogni possibile incidente tra civili e feniani. Alle 11:00 a.m. arrivano le prime brutte notizie per la spedizione, la U.S.S. Michigan messa al corrente dei fatti si è posizionata tra Buffalo e la penisola del Niagara, ogni via di fuga è ora preclusa e nessun aiuto arriverà dai fratelli irlandesi ancora negli Stati Uniti¹². Nel pomeriggio gli esploratori riferiscono a O'Neill che due colonne di armati si dirigono verso di loro, una da ovest, il Queen's Own Rifle Regiment¹³ in marcia da Port Colborne, e l'altra da nord sotto il comando del luogotenente colonnello Peacock dalla cittadina di Chippawa. I Feniani si trovano proprio nel mezzo e ad aggravare la situazione ci sono le numerose diserzioni verificatesi durante la notte, ora gli uomini sotto il comando di O'Neill sono meno di 800. Il comandante in capo sa che l'unica speranza di vittoria consiste nell'affrontare separatamente i contingenti nemici. Sono le 12:00 a.m. quando i soldati irlandesi si rimettono in marcia, non prima però di aver distrutto le armi lasciate incustodite dai disertori, più di 300 fucili vengono distrutti o bruciati per paura che potessero cadere in mani nemiche¹⁴. Bisogna viaggiare leggeri e velocemente, è necessario arrivare sul campo di battaglia scelto da O'Neill prima dei canadesi per occupare le migliori posizioni strategiche. Il luogo scelto dal comandante è la piana di Ridgway, 15 chilometri a sud ovest di Fort Erie.

¹¹ C. Klein, *op. cit.*, p. 131.

¹² *Ivi*, p.132.

¹³ Era un reggimento di volontari canadesi creato nel 1860 e per lo più formato da studenti proveniente dall'università di Toronto.

¹⁴ *Ibidem*.

La compagnia della Queen's Own Rifle sotto il comando del luogotenente Booker arriva a Port Colborne poco prima dell'alba via treno da Toronto e, dopo una frugale colazione, si mette in marcia per riunirsi alle truppe del generale Peacock. Non sanno però che a pochi chilometri di distanza troveranno gli irlandesi a sbarrare il loro cammino. Emerge ora evidente la disparità di forze tra i due schieramenti. Il luogotenente Booker decide di ingaggiare battaglia sul terreno scelto da O'Neill, nonostante gli irlandesi siano meglio equipaggiati ed addestrati. Senza aspettare ordini dal generale, Peacock lancia i suoi uomini in battaglia. O'Neill dal suo quartier generale, ha una chiara visuale su tutto il campo di battaglia. Sono le ore 8:00 a.m. quando i primi moschetti iniziano a crepitare. Il comandante dei feniani vuole chiudere lo scontro prima del possibile arrivo dei reparti regolari di Peacock¹⁵. Decide così di attuare una manovra tanto rischiosa quanto efficace, confidando nell'esperienza dei suoi uomini. Ordina al suo centro, prima, di retrocedere lentamente, poi, di simulare una vera e propria rotta. L'inesperto Booker, che è alla sua prima vera battaglia, cade nel tranello e lancia i suoi uomini all'inseguimento. I canadesi si trovano a dover marciare su un terreno pesante reso fangoso dalle piogge dei giorni precedenti, fino ad occupare la posizione che inizialmente era del centro feniano. È lo stesso O'Neill a guidare la carica decisiva, si lancia al galoppo seguito dai suoi ufficiali e sprona i suoi uomini, che stavano ancora simulando la ritirata, a ricompattarsi in linea e a riprendere il fuoco. Booker si trova così accerchiato su tre lati e vedendo il piccolo gruppo di cavalieri si lascia prendere dal panico. Pensa ad un'imminente carica da parte di un inesistente reparto di cavalleria irlandese ed inizia ad urlare a squarcia gola "Square!". Impacciati e confusi, i volontari canadesi obbediscono formando una

compatta formazione quadrangolare, baionette in fuori pronti a proteggersi da una carica che non arriverà mai. Gli uomini di Booker raggruppati così in un fazzoletto di terreno sono un bersaglio fin troppo facile per gli esperti tiratori irlandesi. I ragazzi del Queen's Own Rifle resistono solo pochi minuti prima di cedere al panico, abbandonare i fucili e darsi alla fuga verso Port Colborne.

O'Neill potrebbe lanciare i suoi uomini all'inseguimento e trucidare i nemici in fuga e allo sbando, ma spera ancora di poter portare i canadesi dalla sua parte, dalla parte dell'Irlanda ed ordina così ai suoi uomini di cessare il fuoco.

La battaglia è durata meno di due ore, il numero dei caduti è relativamente esiguo: tra i feniani sono 7, tra i canadesi invece in 30 alla fine della giornata saranno seppelliti e 37 sono i feriti gravi¹⁶. Se sul piano strettamente strategico la battaglia risulta avere una scarsa rilevanza, a livello mediatico l'eco di questi avvenimenti toccherà tutto il mondo occidentale. Davide ha sconfitto Golia, per la prima volta dopo oltre cento anni, le truppe irlandesi riescono ad avere la meglio contro gli inglesi.

Tutte le più importanti testate giornalistiche del Nord America dedicheranno le prime pagine alla battaglia di Ridgeway ai feniani. “*The red flag of England has gone down before the Irish green*” titolerà il *The Nation* di Dublino tra l'entusiasmo e l'euforia collettiva che dilagava nel paese.

L'opinione pubblica statunitense invece è di tutt'altro avviso; l'invasione dei Feniani, cittadini statunitensi a tutti gli effetti, è vista come un atto

¹⁶ Cfr. *Ivi*, pp. 128-129; P. Vronsky, *op. cit.*, pp. 75, 86-87.

d'aggressione ingiustificato a un paese confinante con il quale da poco tempo era stata raggiunta una fragile pace.

Dopo aver prestato soccorso ai feriti e seppelliti i caduti, O'Neill ordina ai suoi di mettersi in marcia verso Fort Erie.

Gli irlandesi giungono a destinazione verso le 4:00 p.m., del 3 giugno 1866, ad attenderli non c'è il tanto agognato riposo, bensì una piccola guarnigione di soldati canadesi. Nottetempo, infatti, la guarnigione di Port Calborne guidata dal luogotenente-colonnello John Dennis aveva risalito il fiume Niagara, aggirando le truppe di O'Neill. Dennis aveva un duplice intento: impedire che eventuali rinforzi giungessero via fiume e riprendere possesso di Fort Erie lasciato sguarnito, tagliando così ogni via di fuga agli invasori.

Mentre la battaglia infuriava a Ridgeway effettivamente Dennis riesce ad intercettare e catturare un gruppo di 59 irlandesi che stavano cercando di raggiungere O'Neill per dargli manforte¹⁷. Contrariamente a quanto speravano Booker e Dennis, a far ritorno a Fort Erie non è uno schieramento di irlandesi decimato ed in fuga bensì un'ordinata colonna di veterani che non aveva quasi subito perdite durante lo scontro con i canadesi.

Dennis e i suoi ottanta uomini decidono comunque di dare battaglia ai feniani, si barricarono nelle abitazioni e nei vicoli della cittadina opponendo una strenua resistenza ai soldati di O'Neill, che esasperati decisero di dar fuoco agli edifici per costringere i canadesi alla resa¹⁸. Dennis messo alle strette ordina la ritirata, ma solo gli uomini di guardia ai prigionieri rimasti sulle imbarcazioni riescono a sfuggire alla cattura e raggiungono Port

¹⁷ C. Klein, *op. cit.*, p. 133.

¹⁸ P. Vronsky, *op. cit.*, p. 78.

Calborne portando con loro i 59 feniani. La battaglia vide soccombere 4 canadesi e altri 15 vennero gravemente feriti, 50 vengono fatti prigionieri¹⁹. I feniani invece hanno solo 10 feriti.

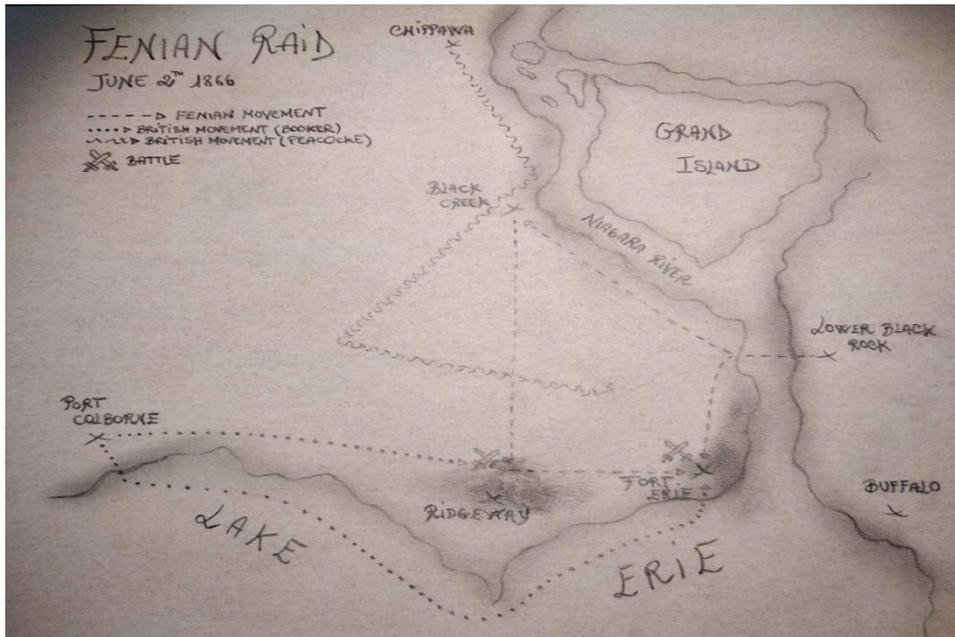
Anche questa volta la vittoria è degli irlandesi, ma nonostante ciò la loro posizione diviene di ora in ora più drammatica. Peacock, alla luce dei fatti, non vuole correre ulteriori rischi e decide di attendere l'arrivo di altri rinforzi, due unità di cavalleria e quattro pezzi di artiglieria pesante che si sommeranno ai suoi 1600 uomini. E' chiaro che di fronte ad una tale sproporzione di forze neanche il brillante O'Neill potrebbe avere la meglio sugli inglesi. O'Neill accertatosi che non sarebbe stato possibile ricevere aiuti da Hynes e dai suoi uomini, bloccati a Buffalo, ordina la ritirata generale.

I mille devono fare ritorno a casa da sconfitti nonostante le loro vittorie sul campo di battaglia. Durante la traversata del Niagara verso gli Stati Uniti le imbarcazioni irlandesi vengono intercettate dalla marina statunitense. Minacciato dai cannoni della U.S.S. Michigan O'Neill non può fare altro che dichiarare la resa incondizionata ai suoi ex commilitoni statunitensi. Gli ufficiali feniani vengono trattati con rispetto e sistemati dignitosamente, anche se prigionieri del capitano Andrew Bryson.

Gli inglesi chiederanno formalmente la consegna dei feniani, ma verrà negata in quanto i feniani sono cittadini statunitensi ed ex soldati dell'esercito a stelle e strisce.

¹⁹ M. G. Walker, *op. cit.*, p. 96.

O'Neill e i suoi uomini verranno accusati di aver violato le leggi sulla neutralità degli Stati Uniti ma il governo, per evitare disordini con la numerosa comunità irlandese, decide di far cadere i capi d'accusa, e di annullare il processo contro di loro, rilasciando i prigionieri.



Cartografia riportante i movimenti di truppe durante l'invasione feniana²⁰.

2.2 Verso la battaglia

La spedizione feniana si rivelò dunque un fallimento, ma come poteva un migliaio di uomini pensare di sfidare la più grande potenza dell'epoca?

²⁰ Cartografia da me ricreata seguendo gli spostamenti delle truppe descritti nelle fonti coeve.

Dalla sua fondazione, nel 1858, la Fenian Brotherhood subì molti cambiamenti, ma il suo scopo rimase immutato: creare una repubblica irlandese, libera dal giogo britannico. All'interno della fratellanza si discuteva su come e dove colpire gli inglesi; gli anziani, tra cui i fondatori John O'Mahony e James Stephens, propendevano per innescare una rivolta direttamente sul territorio irlandese. Pensavano che la popolazione, esasperata da tasse e fame, fosse pronta ad insorgere e con l'aiuto di contingenti e rifornimenti da parte dei feniani d'America, potesse aver ragione sugli inglesi.

Di diverso avviso erano i dissidenti, denominati "Senate Wings" o "Robert's wings", guidati da William R. Roberts, che stanchi dell'immobilismo di O'Mahoney, volevano passare immediatamente all'azione²¹.

Roberts e il suo braccio destro, il generale Sweeny, avevano in mente di attaccare il Canada, all'epoca sotto il dominio inglese, molto distante dalla madre patria, che difficilmente avrebbe potuto ricevere aiuto dall'Inghilterra. Inoltre, erano convinti che organizzare una spedizione transatlantica, a supporto di una eventuale rivolta in Irlanda, sarebbe stato logisticamente impossibile e uno spreco inutile di risorse.

L'obiettivo della Robert's Wings, era quello di provocare una crisi politica all'interno dell'impero britannico, attaccando le loro colonie americane e minando così, in caso di successo, le fondamenta del loro sistema imperiale. A loro favore avrebbero potuto agire, principalmente, tre importanti fattori.

²¹ All'interno della fratellanza feniana si era venuta a creare una divisione: da una parte erano schierati i fondatori (O'Mahoney e Stephens) e i loro seguaci, il cui motto era "Ireland first" e il cui principale scopo rimane quello di promuovere un'insurrezione direttamente in Irlanda; e dall'altra la nuova generazione di rivoluzionari che in maniera più pragmatica propendeva per un'azione diretta verso i territori britannici in Nord America.

Uno, speravano in un probabile intervento degli Stati Uniti d'America desiderosi di scacciare gli inglesi dal continente americano. Infatti, per tutta la durata della Guerra Civile, erano stati ad un passo dall'entrare in guerra con i britannici.

Due, che la scarsa disponibilità di truppe che il governo britannico aveva sul territorio. A causa dei continui conflitti che videro protagonista l'Impero Britannico per tutti gli anni '50, come la Guerra di Crimea, la rivolta dei Moghul in India e la Guerra dell'Oppio in Cina, il confine canadese perse progressivamente importanza, fino a rimanere quasi del tutto sguarnito a metà degli anni 60.

Infine, i feniani speravano anche sull'appoggio della forte comunità cattolica presente in Canada, soprattutto quella di origine francese, che era nota, per mal sopportare la sudditanza agli inglesi protestanti.

Quando la Guerra Civile americana si concluse, nell'aprile del 1865, e i feniani capirono che era giunto il momento dell'azione, la loro organizzazione contava 50.000 aderenti attivi e di cui la metà erano veterani addestrati e pronti a combattere²². Mentre si discuteva ancora sulle modalità dell'azione, l'intelligence britannica si mosse in anticipo, infliggendo un duro colpo all'Ireland Republican Army (I.R.B.), organizzazione gemella della Fenian Brotherhood, con sede in Irlanda, arrivando ad arrestare tra gli altri anche il fondatore James Stephens²³, era il 12 novembre 1865.

²² P. Vronsky, *op. cit.*, p. 30.

²³ La Fenian Brotherhood e L'Irish Republican Army nacquero contemporaneamente nel 1858, fondate rispettivamente da John O'Mahoney e James Stephens, come organizzazioni affini, la prima con sede negli Stati Uniti e la seconda in Irlanda.

Stephens venne fatto evadere e si rifugiò negli Stati Uniti, ogni speranza di un'insurrezione armata in Irlanda era però tramontata e, la Robert's wing aveva ora via libera. Nell'ottobre del 1865, si tenne il terzo congresso della Fratellanza feniana a Philadelphia durante il quale presero il sopravvento i sostenitori di Robert.

A questo punto, l'intelligence canadese era a conoscenza di cosa stavano tramando i Feniani, grazie a degli infiltrati che presero parte proprio al congresso di Philadelphia.

the Fenian is essentially an American organization. It commenced about seven years ago for a very different object than freeing Ireland from the English yoke. It is not entirely composed of Irishmen. At the present moment it numbers many thousands native Americans and Americanized Germans, and has a large treasure at its back. The exact number of enrolled members at the beginning of last August was 273,581. Notwithstanding the statements of the Fenian orators at pic-nics and other gatherings in the United States that its object is to free Ireland, I know that such is not the case. Those statements are put forward to mislead the public and keep the British authorities off the scent. The real object is to attack and conquer Canada and divide the immense territory of Britain on the American continent among the exiles of Erin. The United States authorities not only wink at the Fenian movement, but the movement is sanctioned by the

*Government, and ruled by Mr. Seward, the secretary of state*²⁴.

Come dimostra questo editoriale della “Cincinnati Daily Gazette”, pubblicato il 23 settembre del 1865, i piani dei Feniani erano tutt’altro che segreti, anzi era presente anche la complicità degli Stati Uniti, con William H. Seward a fare da mediatore tra governo e comunità irlandese.

A trovarsi in una situazione complicata era proprio il governo statunitense che, successivamente dell’omicidio di Abraham Lincoln avvenuto nell’aprile del 1865, era in uno dei momenti più delicati della propria storia.

Il nuovo presidente Andrew Johnson non poteva inimicarsi né la potenza inglese né la numerosa comunità irlandese che rappresentava un ampio bacino elettorale. Pertanto, formalmente, il segretario di stato Seward rassicurò pubblicamente gli irlandesi dichiarando che nessun provvedimento sarebbe stato preso contro l’organizzazione Feniana e i suoi membri. Questi avrebbero potuto continuare a organizzare i loro congressi e i loro pic-nic alla luce del sole.

Dall’altra parte, Seward, si prodigò per rinsaldare il rapporto con gli inglesi che con molta fatica si stava distendendo dopo la fine della Guerra Civile. Seward, scriveva al governo britannico, con parole non del tutto sincere:

The conduct of the Irish during the war in spite of their military service, has not rendered them popular. In point of sentiment they did not show themselves friendly to Norther ideas, and they went with the Democratic, and not with the

²⁴ Mc Elderry , *Cincinnati Daily Gazette*, September 23, 1865, McDonald Papers.

*Republican party. If they were strong enough to make the independence of Ireland a probable result of their enterprise, the irritation against England would acquire for them considerable moral support, but there is no faith in their success, and no real sympathy with Celtic aspirations, and the humiliation of England is not of sufficient interest to the United States, to induce them to ally themselves with a desperate cause, in the struggle which such an enterprise would produce*²⁵.

La Gran Bretagna accettò che lo scambio di informazioni sui feniani rimanesse segreto e la condotta passiva dell'amministrazione Johnson verso i feniani, in cambio della promessa che l'esercito americano avrebbe impedito, a qualsiasi assembramento di irlandesi di varcare il confine con il Canada. Da parte sua, l'Inghilterra mantenne fede all'accordo, tanto che il governo canadese continuava a chiedere l'intervento delle forze britanniche contro i feniani, non essendo al corrente degli accordi segreti già presi con gli Stati Uniti, che avrebbero impedito ai Feniani di attaccare il Canada.

Il governo americano, per usare un eufemismo, fu alquanto negligente nel vigilare le attività feniane, soprattutto per quanto riguardava l'ingente numero di armi e munizioni che essi iniziarono ad acquistare dall'esercito degli Stati Uniti e da società ad esso strettamente collegate. L'accordo tra Stati Uniti ed Impero Britannico, fu messo alla prova fra febbraio e marzo del 1866, quando gli inglesi, dopo aver sospeso l'Habeas Corpus Act, eseguirono una serie di arresti a chi era anche solamente sospettato di

²⁵ Bruce to Clarendon, March 16, 1866, Clarendon Papers cited in Barnes, p. 374.

attivismo rivoluzionario in Irlanda²⁶. Molti furono gli irlandesi con passaporto americano ad essere arrestati. La comunità irlandese-americana protestò chiedendo a gran voce, al proprio governo, di tutelare i propri cittadini ingiustamente arrestati. Il governo U.S.A. non intervenne, lasciando agli inglesi il tempo di svolgere le proprie indagini anche sui cittadini americani, da parte loro gli inglesi rimpatriarono molti irlandesi americani, annullando le loro pene detentive.

2.3 Il piano dei feniani

Roberts ed i suoi seguaci stavano preparando l'invasione del Canada già dall'autunno del 1865, l'incarico di segretario della guerra fu dato al generale veterano Thomas W. Sweeny. Roberts e Sweeny programmarono l'attacco per l'inverno successivo, quando le acque dei laghi sarebbero ghiacciate, rendendo più semplice passare il confine e la cattiva stagione avrebbe reso più difficile l'arrivo di rinforzi dall'Inghilterra.

L'attacco sarebbe dovuto iniziare contemporaneamente da tre diverse direzioni: ad Ovest dalle città di Detroit e Chicago; ad Est attraverso gli stati del Vermont e New York; e attraverso il lago Eire, partendo da Cleaveland. Un altro piccolo contingente avrebbe dovuto attaccare la regione del

²⁶ Rescritto del diritto inglese, emesso già nel XII secolo: consiste in un atto, rilasciato dalla giurisdizione competente, con cui si ingiunge a chi detiene un prigioniero di dichiarare in qual giorno e per quale causa sia stato arrestato (onde il nome, in latino "abbi il [tuo] corpo", cioè, ti sia ridata la libertà fisica). Fu richiamato in vigore nella Petition of Rights del 1627, mentre nel 1679 fu promulgato *L'Habeas Corpus Act*, che sanciva ancora il principio dell'inviolabilità personale e ne regola tutt'ora le guarantee: in virtù di questo atto, l'imputato deve conoscere la causa del suo arresto ed è tradotto davanti al magistrato competente che deve immediatamente pronunciarsi sulla sua messa in libertà, ove egli possa fornire cauzione di tornare in giudizio.

Niagara da Buffalo per fornire un diversivo e tenere impegnate le forze armate di stanza a Toronto e a Chippawa che rappresentavano il grosso dell'esercito britannico in Canada.

Al contrario di quanto previsto, quest'ultima azione diversiva divenne l'unico fronte d'attacco.

Sweeny aveva previsto di poter avere a disposizione circa 25.000 uomini equipaggiati di tutto punto, compresi cinque reparti di cavalleria e tre di artiglieria, ed era stato, addirittura, costruito e varato un sommergibile²⁷.

Oltre all'organizzazione militare, Sweeny si preoccupò di creare una rete di intelligence, stanziando una cifra di 1.500 dollari, infatti fin dal dicembre 1865, le spie erano operative sul territorio canadese²⁸. Fu grazie al maggiore John C. Canty, stabilitosi presso Fort Erie che, nei successivi sei mesi, i Feniani riuscirono ad avere dettagliati rapporti riguardanti il territorio: mappe, le posizioni occupate dagli inglesi, i tracciati delle linee ferroviarie e la mappatura della linea telegrafica. Queste informazioni consentirono a O'Neil di avere un significativo vantaggio sui nemici nell'attacco che avvenne nel mese di giugno.

Nel febbraio del 1866, il suddetto piano fu presentato dai suoi ideatori al quarto Congresso dei Feniani, tenutosi a Pittsburgh, questo rese di fatto insanabile la frattura con O'Mahony e Stephens, episodio che sarà approfondito nel quarto capitolo. Al congresso erano presenti anche due spie del governo canadese. I due infiltrati, nel loro rapporto alle autorità,

²⁷ P. Vronsky, *op. cit.*, p. 35.

²⁸ M. G. Walker, *op. cit.*, p. 84.

riferirono che l'attacco dei Feniani sarebbe stato sferrato il 17 marzo del 1866.

Successivamente, il governo canadese si giustificò del proprio errore con gli inglesi, parlando di un errore di trascrizione del messaggio inviato dalle due spie presenti al congresso.²⁹ Penso che questa versione, data dal governo, sia poco plausibile. Roberts era stato messo al corrente della presenza delle spie e nonostante ciò decise di non prendere provvedimenti; ritengo quindi molto più probabile che avesse fornito, volontariamente, notizie false per depistare il governo canadese.

Per rendere credibile il tutto, non a caso fu scelta la data del 17 marzo, giorno di San Patrizio, che per gli irlandesi aveva un forte valore simbolico.

Se l'intenzione di Roberts era realmente quella di fuorviare il governo canadese e creare scompiglio, vi riuscì in pieno. Infatti, il governo, in preda al panico, mobilitò tutte le forze a sua disposizione, arruolò ed armò ingenti forze armate, creando brigate accademiche e battaglioni di volontari. Con grande dispendio economico furono equipaggiati e spediti lungo il confine, anche se scarsamente addestrati, ad attendere un attacco che non sarebbe mai arrivato³⁰.

Per questo motivo, quando il 2 giugno i Feniani attaccarono realmente, il governo canadese prima di mobilitare le proprie forze perse molto tempo a valutare la vera entità della minaccia, onde evitare che l'errore del 17 marzo si ripetesse.

²⁹ *Ivi*, p.36.

³⁰ Il governo canadese spese un milione di dollari per organizzare le truppe e poi successivamente per riparare alle conseguenze del raid feniano. Cit. P. VRONSKY, op. cit., p. 88.

Fino ad aprile sembrava che tutto andasse secondo i piani di Roberts, ma a creare scompiglio ci pensò la fazione dei Feniani fedele a O'Mahony e Stephens. Questi, nel goffo tentativo di riacquistare credibilità all'interno dell'organizzazione, il 17 Aprile 1866, con 700 membri lanciarono un attacco contro l'isola di Campobello nel New Brunswick³¹.

L'impresa fu un fallimento, i Feniani furono dispersi o imprigionati, l'unica conseguenza di questa offensiva fu quella di fare alzare il livello di attenzione degli inglesi.

Inoltre, i veterani irlandesi erano in attesa della chiamata alle armi dopo le promesse di un imminente attacco fatte loro dai capi Feniani e, molti di loro stanchi di aspettare, stavano riprendendo la vita da civili. Per questi motivi Roberts decise che non era più possibile attendere l'inverno per sferrare l'attacco, era necessario agire quella stessa primavera.

Le operazioni dovettero svolgersi in tutta fretta, i Feniani iniziarono a radunarsi nelle città prestabilite ma erano in pochi a rispondere alla chiamata. Il motivo della scarsa adesione probabilmente era, ironia della sorte, lo stesso per il quale il governo canadese non intervenne subito. Vi erano stati troppi falsi allarmi, troppe chiamate alle armi risolte poi nel nulla: i veterani erano stanchi di abbandonare le proprie case e le proprie famiglie, percorrere migliaia di chilometri per raggiungere il lontano nord senza che poi si passasse all'azione.

³¹ M. Ramon, *A Provisional Dictator: James Stephens and the Fenian Movement*. Dublino. University College Dublin Press 2007, p. 57.

Solo a Cleveland e a Buffalo riuscirono a raggrupparsi in numero consistente. Era ormai fine maggio quando il governo americano e quello canadese iniziarono a diventare sospettosi per i movimenti dei Feniani lungo il confine. Non si poteva attendere oltre Sweeny ordinò agli uomini radunati a Cleveland, che non erano riusciti a trovare le imbarcazioni necessarie per attraversare il lago Erie, di raggiungere la città di Buffalo per unirsi ai loro compagni. Così l'attacco feniano si concentrò in una unica offensiva da Buffalo verso la regione del Niagara.

2.4 Il fallimento di Campobello

Nel marzo del 1866 la leadership di O'Mahoney era più che mai in dubbio, sempre più circoli aderirono alla fazione di Roberts convinti che fosse giunto il momento di entrare in azione.

Fu in queste circostanze che Bernard Killian, membro di un circolo feniano di New York, avanzò la proposta di organizzare una spedizione contro l'isola di Campobello situata nel New Brunswik. Secondo lui, l'isola sarebbe stata una facile preda. Infatti, pensava erroneamente che l'ambigua posizione giuridica tenuta dallo stato del New Brunswik, contrario all'entrare in un'eventuale federazione canadese, avrebbe facilitato l'azione feniana. Alla fine della sciagurata spedizione O'Mahoney arriverà ad accusare Killian di tradimento e di essere al soldo dei canadesi³².

Killian era in stretti rapporti con Thomas D'Arcy McGee, ministro dell'agricoltura dell'Ontario con un passato da rivoluzionario. McGee era un

³² L.Codignola, L.B. Liberati, *Storia del Canada , dal primo dal primo contatto tra europei e indiani alle nuove influenze nel panorama politico mondiale*, Bompiani, Firenze, p. 263.

esule irlandese del 1848 e aveva conosciuto Killian tra il 1852 ed il 1856 come suo datore di lavoro mentre viveva a New York. Il ministro dell'Ontario era un fervente sostenitore della creazione di una federazione canadese e riteneva l'adesione del New Brunswick al progetto di vitale importanza.

Quale poteva essere la migliore occasione per convincere lo stato atlantico a entrare nella federazione? Era probabilmente che proprio il timore di un'invasione avrebbe spinto la colonia canadese del New Brunswick a rinsaldare i legami con l'Impero Britannico e con il resto dei territori Nord Americani sotto la giurisdizione della corona inglese. Quindi, se un vero pericolo di invasione non esisteva, era conveniente crearne uno, inducendo gli irlandesi ad attaccare un remoto lembo di terreno come l'isola di Campobello. Le prove a suffragio delle accuse di O'Mahony non erano schiaccianti, ma più di qualche sospetto era fondato, soprattutto alla luce dell'incarico che Killian avrebbe ricevuto con la nascita del governo canadese nella veste di segretario del servizio civile.

In ogni caso la proposta venne inizialmente bocciata, ma successivamente, sotto la pressione dei ricchi circoli feniani newyorkesi, O'Mahony cedette e diede il via libero a Killian per organizzare la spedizione.

La prima premura di Killian fu quella di acquistare la *Ocean Spray*, nave usata dai confederati durante la Guerra Civile e successivamente messa in vendita dal governo, e caricarla con armi e rifornimenti. Decise, poi, che il rendez-vous sarebbe stato la cittadina di Eastport nel Maine, situata di fronte l'isola di Campobello. Mentre la *Ocean Spray*, con a bordo le armi, solcava

l'oceano, il resto dei feniani si diresse verso Eastport via terra³³. L'insolito movimento nella pacifica cittadina del nord Atlantico iniziò ad insospettire le autorità.

Killian fece diffondere la notizia che i feniani si stavano radunando per un congresso, ma a tutti fu subito chiaro che lo scopo della loro presenza era ben diverso.

Il console britannico invocò subito l'intervento delle forze armate statunitensi per bloccare sul nascere ogni eventuale azione feniana e Seward, anche in questa occasione, dimostrò tutta la sua prontezza di spirito e le sue capacità organizzative. Invio ad Eastport il piroscafo *Winooki*, che arrivò nel porto ancor prima della nave feniana, con l'ordine di mantenersi neutrale verso gli irlandesi e di non ostacolarli se non in caso di assoluta necessità.

Kilian, nel mentre, diede il via ad un'opera di propaganda, diffondendo degli opuscoli che invitavano gli abitanti del New Brunswick a insorgere contro la tirannia e a unirsi alla lotta contro i Britannici al fianco dei Feniani. Però, non ci sarebbe stata alcuna lotta: i rinforzi che Killian aspettava da Toronto furono intercettati e arrestati dalle forze inglesi, mentre il generale statunitense Maede era a un giorno di marcia da Eastport diretto verso la cittadina³⁴. Killian, una volta giuntegli le brutte notizie dal Canada, si affrettò a chiedere rinforzi a O'Mahony, ma ancor prima che il vecchio capo potesse rispondere i Feniani radunati a Eastport iniziarono a dispendersi pacificamente. Con l'arrivo delle truppe di Maede in città, e con

³³ C. Klein, *op. cit.*, p. 78.

³⁴ *Ivi*, p. 80.

la *Winooki* all'ancora nel porto, i Feniani capirono che in caso di scontro non avrebbero avuto alcuna possibilità di vittoria, preferendo ritirarsi ancor prima di dare il via all'operazione. Vi fu un unico episodio di violenza durante la spedizione; quando nottetempo una piccola imbarcazione di Feniani sbarcò sulla vicina Indian Island e diede alle fiamme l'attività commerciale dell'inglese Henry Horton³⁵.

Il fallimento destabilizzava l'intera organizzazione, la già discussa linea di O'Mahony divenne indifendibile, da tutte le parti si levarono voci che chiedevano la deposizione del fondatore a favore di persone più competenti. Alcuni reduci della spedizione di Eastport si recarono da lui per chiedere un risarcimento, visto che avevano perso l'impiego per seguire il piano di Killian. Si sfiorò la tragedia quando O'Mahoney rifiutò di dare udienza ai suoi seguaci inferociti; due di loro, il colonnello Walsh e il capitano Gaynor, fecero irruzione nel suo ufficio, gli puntarono una pistola alle tempie fin quando non ebbero dal vecchio capo trenta dollari a testa come risarcimento³⁶. Qualche giorno dopo, delegati di tutti i più importanti circoli Feniani si recarono da lui, alcuni per chiedere spiegazioni, altri perché pretendevano le sue dimissioni. O'Mahony cercò di difendersi accusando Killian di tradimento, così i delegati decisero di aspettare l'imminente arrivo di Stephens per valutare meglio il da farsi.

Stephens da parte sua aveva grandi progetti in mente, si aspettava di trovare al suo arrivo un'organizzazione in grado di armare un esercito di almeno 10.000 uomini, e che grazie alle enormi disponibilità economiche dei Feniani americani e avrebbe potuta finalmente organizzare una rivolta in

³⁵ M. G. Walker, *op. cit.*, p. 88.

³⁶ *Ivi*, p. 90.

Irlanda. Iniziò a studiare nel dettaglio il piano d'azione insieme a Gustave Cluseret³⁷, militare veterano, che avrebbe dovuto prendere il comando delle operazioni militari.

Stephens arrivò negli Stati Uniti il 10 Maggio 1866, e per calmare gli animi dei Feniani delusi, il suo primo atto fu quello di licenziare Killian e di accettare le dimissioni di O'Mahony. Sistemata così la questione più urgente, decise di nominare una commissione per accertarsi della situazione finanziaria dell'organizzazione. Nelle casse rimanevano solo 500 dollari e vi erano debiti per un ammontare di 30.000 dollari dopo il disastro di Campobello³⁸.

The expenses of the Moffet mansion headquarters were listed as follows: For salaries, head centre, \$2.000; five cabinet members, 1.500\$ each; private secretary to the head centre and ten other officers of the civil and war departments 1.200\$ each; seven clerks 800\$ each; a porter and three messengers 500\$ to 720\$ each; four members of the central council 5\$ a day with expenses; and twenty-three military organizers 70\$ a month with expenses. From January 1, 1866 until the investigation the following May, 35.000\$ was sent to Mitchell in Paris together with 30.000\$ in bonds to sell in France.

³⁷ Gustave Cluseret (1823-1900), Stephens voleva affidargli la guida dell'esercito feniano alla luce del suo lungo curriculum. Agli ordini del generale Cavaignac partecipò alla repressione del movimento operaio nel 1848 in Francia, al seguito dell'esercito napoleonico combatte anche in Algeria e Crimea. Successivamente si unì alla spedizione garibaldina nel regno delle due sicilie. In seguito dal 1862 si arruolò nell'esercito nordista nella guerra civile americana.

³⁸ *Ivi*, p. 91.

O'Mahony's headquarters spend 10.223,58\$ on refugees and 13.330,67 for secret services³⁹.

Il disastro di Campobello fu un durissimo colpo, per la fazione di O'Mahony e Stephens, che non riuscirà più a riprendere in mano le redini dell'organizzazione, ora passata di fatto a Roberts. Nonostante la situazione Stephens si rifiutò ostinatamente di avvallare la risoluzione della “*Roberts Wing*” e di appoggiare una spedizione contro i territori canadesi.

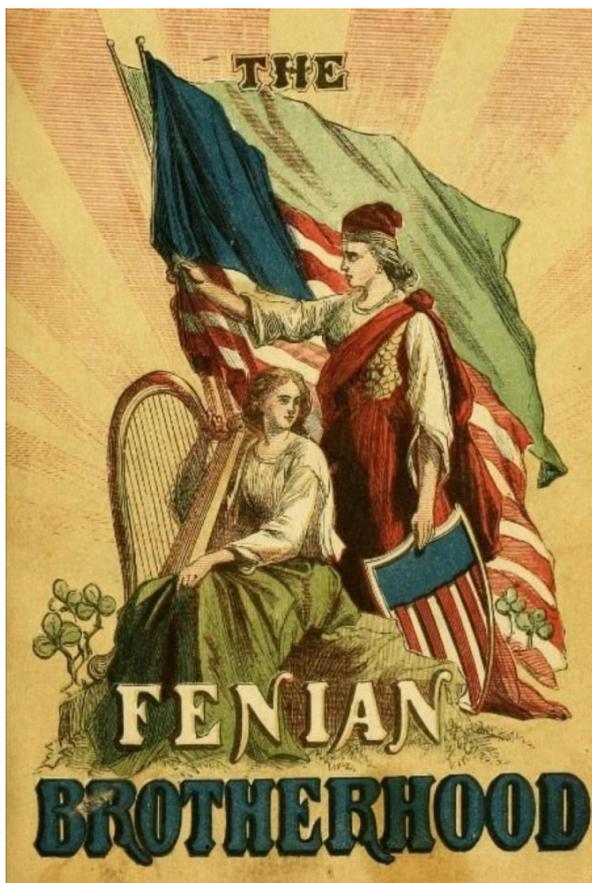
³⁹ *Ibidem.*

CAPITOLO TERZO

NASCITA DELLA FENIAN BROTHERHOOD

Vogliamo la patria, la patria una e rapidamente.

*Possiamo cedere su tutto; su questo no. Potete,
sapete darcela.¹*



Un'immagine della Fenian Brotherhood².

¹ G. Mazzini, *Dei doveri dell'uomo*, Editori Riuniti, Roma, 2011.

² <https://stairnaheireann.net>

3.1. 1848

Chi erano i feniani? Perché un gruppo di patrioti irlandesi si trovò ad operare in nord America, a migliaia di chilometri dalla propria terra?

Cercherò ora di rispondere a queste domande tenendo presente le dinamiche socio-politiche che portarono, come vedremo, all'invasione del Canada.

L'ultima rivolta in Irlanda fu quella del 1798, a seguito della quale il governo britannico decise di promulgare lo Union Act. Seguì un cinquantennio di relativa tranquillità e pace, anche e soprattutto grazie all'azione del politico Daniel O'Connell, fino a giungere al 1848, anno in cui la maggior parte dell'Europa attraversò, in seguito a una crisi economica a causa dei cattivi raccolti e, in seguito, a molteplici altri fattori, portò all'insurrezione dei vari movimenti nazionalisti. Nel giro di pochi mesi insorse gran parte del vecchio continente per chiedere costituzioni e il riconoscimento dei diritti civili.

La crisi alimentare, che dal 1845 aveva colpito tutta Europa, si rivelò molto più catastrofica in Irlanda che non nel resto del continente. La causa dei cattivi raccolti era infatti un'infezione che colpì soprattutto le patate, dalle quali dipendeva la maggior parte della popolazione irlandese. Le produzioni agricole destinate al mercato non garantivano alla popolazione sufficienti entrate per acquistare beni di mercato. D'altronde gli effetti della rivoluzione industriale, partita proprio dalla vicina Inghilterra, erano visibili solo in una ristretta area del nord-est. L'Irlanda era ancora un paese agricolo. La normale valvola di sfogo per la popolazione in questi casi è l'emigrazione, ma quelli per i quali spostarsi era di vitale importanza, in cerca di nuove occupazioni, non avevano né le risorse né la capacità di farlo.

Nel gennaio del 1848 la carestia aveva già sconvolto le fasce più povere della società rurale irlandese provocando morte ed emigrazione, ma altri tragici anni dovevano ancora arrivare. Nessuno era al sicuro dalle epidemie provocate dalla malnutrizione, i profitti agrari scomparvero e allo stesso tempo vi fu un decremento delle entrate locali destinate a dare sollievo agli indigenti.³ I proprietari terrieri avevano simili difficoltà e, anche se molti di loro erano in grado di mantenere un discreto tenore di vita, non poterono fare nulla per impedire il collasso finanziario dovuto al mancato pagamento dei loro affittuari. Emblematico è che anche gli usurai si rifiutavano di concedere ulteriori prestiti.

La carestia aveva messo fine al grande movimento popolare per l'abolizione dello Union Act, la Repeal Association, portato avanti da Daniel O'Connell, che morirà nel 1847. Il pensiero di O'Connell, in questi anni si fece ambivalente, non era ben chiaro neanche ai suoi sostenitori se volesse l'indipendenza dall'Impero Britannico o una maggiore autonomia all'interno di esso. Questa ambivalenza era inaccettabile dagli intellettuali, associati al settimanale "Nation" di Dublino. Questi rappresentavano l'ala "rivoluzionaria" della Repeal Association. Furono soprannominati la "Giovane Irlanda" in quanto si sentivano molto vicini agli ideali promulgati dalle società segrete fondate da Giuseppe Mazzini: la Giovane Italia e poi la Giovane Europa.

Il 28 luglio 1846 il gruppo dei giovani irlandesi si separò ufficialmente dalla Repeal Association, convinti che l'unica strada da perseguire fosse quella dell'indipendenza nazionale e che per arrivare a questo risultato bisognasse agire con la forza. L'anno successivo O'Connell morì e la sua associazione

³ R. Kee, op. cit., p. 68.

passò sotto il controllo del figlio John, che riuscì a conservare l'appoggio del clero e dei politici locali ma perse parte dell'appoggio dell'opinione pubblica. A giovarne furono i "giovani irlandesi", i quali tentarono di organizzare un'insurrezione che però non ebbe luogo a causa della scarsa adesione popolare. L'anno delle rivoluzioni fu il '48, quando l'improvvisa deposizione di re Luigi Filippo alla fine di febbraio, e la rinascita della repubblica francese crearono, in Irlanda e altrove, l'illusione che la rivoluzione fosse facile. Con la capitolazione dei governi, che in tutta Europa concedevano costituzioni o fuggivano dal popolo in armi, crebbe la convinzione che ciò non solo fosse facile, ma anche inevitabile. Il risultato in Irlanda fu il diffondersi di molte aspettative, coinvolgendo tutti i patrioti da John Mitchel, capo della Irish Confederation, fino al moderato John O'Connell. Ma in Irlanda mancava il motore che stava alimentando le insurrezioni nel resto d'Europa: la ricerca di una maggiore emancipazione sociale ed economica dal potere regio, da parte della classe borghese.

Nel suo giornale, "United Irishmen", creato nel febbraio del 1848, John Mitchel chiamò ripetutamente il popolo a impugnare le armi per organizzarsi in forze paramilitari, sfidando il governo colpevole di stare a guardare mentre la gente irlandese moriva di fame. Le masse rurali erano in fermento, ma mancava, come abbiamo detto, l'appoggio della borghesia, quella, che nel resto d'Europa aveva fatto da guida alle classi subalterne nella lotta contro il potere governativo. L'unica organizzazione tanto forte e radicata sul territorio da poter guidare il popolo irlandese era il clero. A partire dalla primavera del 1848 qualche prete entrò nella Irish Confederation, a loro furono assegnati importanti ruoli organizzativi. Il 12 giugno, l'Irish Confederation si fuse con la Repeal Association, dando

origine alla Lega irlandese, grazie all'opera mediatrice dei parroci e dei giovani irlandesi che, sotto la guida di Smith O'Brien, stavano programmando un'insurrezione per l'autunno seguente⁴.

Il senso di ineluttabile cambiamento si fece sempre più pressante, tanto che in marzo una delegazione di giovani irlandesi e di artigiani, guidata da O'Brien, si recò a Parigi per omaggiare la nuova repubblica e chiedere loro aiuto. I francesi che non volevano, però, offendere il potente impero britannico rifiutarono loro qualsiasi aiuto. Da aprile vi fu anche la mobilitazione dell'opinione pubblica irlandese-americana, che riuscì a raccogliere ingenti risorse da destinare a quello che sembrava un'inevitabile diffondersi, in Irlanda, del terremoto rivoluzionario che stava attraversando l'Europa. Grandi somme di denaro furono inviate in Irlanda, in particolare da New York, per la causa rivoluzionaria. Il governo inglese, dimostratosi del tutto inefficiente nel contrastare la carestia, fu invece molto abile nella sua azione contro i nascenti gruppi rivoluzionari. Il Treason Felony Act, approvato dal parlamento nell'aprile del 48, fu un'ingegnosa misura per consentire alle autorità di colpire gli agitatori. Attraverso questo emendamento si istituiva il reato di fellonia, che andava a sostituire, il reato di alto tradimento alla corona, reato punito con la pena di morte o con il carcere a vita. In questo modo il governo poteva punire i sobillatori con l'esilio o la deportazione, senza correre il pericolo che eventuali condanne troppo severe facessero scattare un'insurrezione popolare.

Il 26 maggio, John Mitchel fu così condannato, attraverso il Treason Felony Act, a 14 anni di deportazione in Australia. Il suo giornale, lo "United Irishmen" venne chiuso, ma nacquero nuove testate a prenderne il posto:

⁴ R. F. Foster, *op. cit.*, p. 298.

“the Irish Fellow” di John Martin; “Irish Tribune” creato da Kevin O’Doherty e Richard Dalton Williams.⁵ “The Nation” invece continuò a essere portavoce dei Giovani Irlandesi sotto la guida editoriale di James Duffy. A mettere con le spalle al muro i giovani irlandesi e gli altri rivoluzionari fu la sospensione dell’Habeas Corpus, in questo modo la polizia poteva incarcerare i sospettati anche senza far ricorso ai tribunali. A questo punto i Giovani Irlandesi si trovarono a un bivio: abbandonare ogni idea di insurrezione o continuare con una sollevazione per la quale però non erano ancora sufficientemente equipaggiati ed addestrati.

O’Brien dichiarò, e gli altri erano d’accordo, che se l’organizzazione e i suoi aderenti volevano salvare l’onore bisognava prendere una netta posizione e passare all’azione.

Ma chi avrebbe aderito a questa insurrezione? Sicuramente gli artigiani sarebbero stati i primi a sostenere l’insurrezione, ma abitando nelle città erano ormai bloccati dalla presenza delle guarnigioni inglesi, mentre i contadini, la cui priorità era quella di procurarsi cibo per la sopravvivenza, essendo prossima la stagione del raccolto, non avrebbero abbandonato le loro terre. Si fece quindi leva sulle masse di nullatenenti e diseredati promettendo loro che l’imminente insurrezione avrebbe riportato equità civile.

Attraverso tutto il sud-est della Contea di Tipperary i Giovani Irlandesi “arruolarono” un cospicuo numero di persone, raccomandando loro di non ammassarsi prima dell’inizio dell’insurrezione vera e propria, per evitare di insospettire gli inglesi. La raccomandazione non servì, infatti partendo da un

⁵ *Ivi.* p. 300.

villaggio, man mano crearono una sorta di esercito a cui si univano gli abitanti delle varie contee che attraversavano.

O'Brien non sapeva come gestire questa situazione, il suo piano era quello di provocare la reazione degli inglesi, al fine di giustificare l'insurrezione, ma la presenza di un cospicuo numero di persone pronte all'insurrezione rischiava di farlo saltare.

Il 29 luglio 1848 un folto gruppo di persone sotto la guida di alcuni preti cattolici, arrivò nei pressi di Ballingarry, cominciarono a erigere delle barricate tra le strade della città, dietro le quali trincerarsi. I componenti della guarnigione, in netta inferiorità numerica erano solo 46, cercarono di guadagnare tempo rifugiandosi all'interno della fattoria della vedova McCormick⁶.

O'Brien seguito da 20 dei suoi fedelissimi e da un gruppo di suoi seguaci, si recò alla fattoria per convincere gli inglesi ad arrendersi. Il tentativo fallì, i rivoltosi, che erano quasi completamente sforniti di armi da fuoco, fecero partire verso la fattoria una sassaiola a cui gli inglesi, già con i nervi a fior di pelle, risposero aprendo il fuoco. La schermaglia si protrasse per quasi un'ora, nel frattempo arrivarono i rinforzi che dispersero i rivoltosi.

Gli inglesi furono molto soddisfatti di questo risultato. Senza subire perdite, erano riusciti a soffocare il tentativo d'insurrezione degli irlandesi. Questo maldestro tentativo mise in ridicolo l'intero movimento rivoluzionario, provò la perdita di credibilità dei suoi capi e una battuta d'arresto per il

⁶ M. G. Walker, *The Fenian Movement*, Colorado spring, 1969, p. 3.

movimento rivoluzionario irlandese, e una crescente diffidenza tra rivoluzionari delle grandi città e quelli delle campagne.

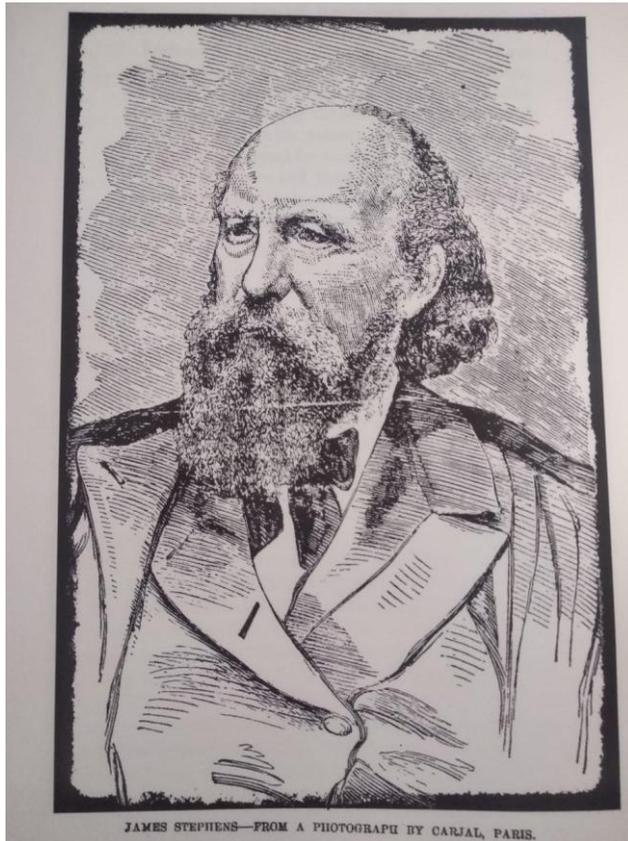
Per quanto questo episodio possa sembrare di modesta rilevanza sul piano politico, è da qui che prese origine il movimento feniano.

Uno dei luogotenenti di O'Brien a Ballingarry era James Stephens che una volta sfuggito alla cattura, si rifugiò in Francia a Parigi. Entrò in contatto con esponenti delle società segrete di tutta l'Europa, vivendo per un periodo con Guglielmo Pepe, esule quarantottino dei moti rivoluzionari in Italia⁷.

In questo contesto Stephens capì che le insurrezioni in Irlanda, sia quella del 1798 che quella del 1848, erano fallite a causa del debole coordinamento delle società segrete presenti sul territorio. Si convinse così della necessità di creare una nuova organizzazione sullo stampo di quella creata da Giuseppe Mazzini in Italia.

3.2 James Stephens

⁷ P. VRONSKY, op. cit., p. 8.



James Stephens – from a photograph by Carjal, Paris⁸.

James Stephens nel fallimentare tentativo di rivoluzione irlandese, del luglio 1848, fu senza dubbio una delle figure che maggiormente si distinse per coraggio e spirito di iniziativa.

Stephens, nato nel 1824, era originario di Kilkenny e veniva da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Nonostante la sua passione per la letteratura e le materie umanistiche si iscrisse alla facoltà di ingegneria civile presso il

⁸ S.A., *Chief organizer of the Irish Republic*, Ithaca, 1946, p. 27.

St. Kieran's College, e all'età di venti anni fu assunto come apprendista sui cantieri della ferrovia tra Waterford e Limerick⁹.

Stephens nei primi anni quaranta iniziò a seguire con ammirazione e passione i discorsi di Smith O'Brien, e decise di entrare a far parte del gruppo rivoluzionario nel 1848 a 24 anni. Guadagnò la fiducia di O'Brien in poco tempo, grazie al suo zelo e alla sua dedizione alla causa. Nel luglio dello stesso anno poi, ebbe un ruolo fondamentale durante lo scontro con le forze inglesi presso la fattoria della vedova McCormick. Mentre O'Brien ed i suoi uomini più fedeli si trovavano a combattere presso la fattoria McCormick, Stephens, si mise alla testa del popolo in rivolta, guidò la costruzione delle barricate tra le strade di Ballingary, e sotto il suo comando, i rivoltosi, riuscirono a respingere l'assalto delle forze inglesi¹⁰.

Con l'arrivo dei rinforzi inglesi però, i rivoluzionari si ritrovarono circondati, e con scarse possibilità di fuga. Fu costituito un concilio di guerra per decidere quale sarebbe stata la mossa successiva di cui facevano parte: Smith O'Brien, Michael Doheny, John O'Mahony, Bellew McManus, James Stephens. Sulla sorte che li attendeva nessuno aveva dubbi, la prematura insurrezione aveva di fatto posto fine ad ogni speranza dei Giovani Irlandesi. Rimaneva solo da decidere se battersi eroicamente fino alla morte o se tentare la fuga e riprendere in seguito i loro progetti. Alla fine delle consultazioni solo in due decisero di rimanere fino alla fine e lottare al fianco di O'Brien: Stephens e McManus. Gli altri decisero di fuggire, ma promisero di mantenere vivo lo spirito rivoluzionario e tentare nuovamente di sollevare il popolo contro gli inglesi.

⁹ R. Desmond, *The Fenian Chief*, Miami, 1967, p. 4.

¹⁰ *Ivi*, p.37.

Una volta divisi, Stephens, insieme agli altri rimasti con lui si barricò all'interno di un casolare da dove tentò di opporre l'ultima strenua resistenza.

Prima dell'arrivo dei rinforzi inglesi, Stephens persuase O'Brien a scappare al fine di garantire continuità al movimento rivoluzionario. Rimasto solo con pochi compagni sperava che se fosse riuscito a resistere all'assalto degli inglesi, la popolazione sarebbe intervenuta in suo aiuto¹¹.

Le sue speranze, troppo ottimistiche, non si realizzarono. I pochi rivoluzionari male equipaggiati non poterono fare nulla contro le truppe inglesi e dopo pochi minuti dall'inizio dello scontro, molti di loro giacevano a terra morti o feriti gravemente. Lo stesso Stephens fu raggiunto da due colpi, uno alla coscia destra e l'altro all'anca sinistra, che gli fecero perdere conoscenza. Gli inglesi credendolo morto lo lasciarono sul terreno, anche perché Stephens non lo riconobbero come uno dei capi della rivoluzione.¹² Nonostante le ferite, riuscì a raggiungere la città di Ballingary dove venne riconosciuto da un passante che gli prestò soccorso.

Molti degli altri rivoltosi, compresi O'Brien e McManus, furono catturati e deportati. Stephens, invece, ferito, stanco, sfiduciato e braccato dalla polizia, si rifugiò presso Tipperary. Da qui riuscì a contattare John O'Mahony e a prendere accordi per organizzare la sua fuga verso Parigi. Le voci che lo volevano morto nella schermaglia a Ballingary gli consentirono di muoversi con maggiore libertà, ma arrivato a casa di O'Mahony la trovò circondata dalla polizia. Nonostante ciò, i due riuscirono a scappare e a nascondersi in

¹¹ S.A. *Chief organizer of the Irish Republic*, Ithaca, 1946, p. 31.

¹² *Ivi*, p. 33.

una piccola baita nei pressi di Carrick-on-Suir, dove trovarono un altro fuggiasco Michael Doheny. La mattina seguente i tre uomini, per due dei quali il governo britannico aveva offerto una lauta taglia, valicarono la montagna e si diressero verso Comeragh. Si fermarono sul posto ritenendolo sicuro, in attesa che le acque si calmassero. Pochi contadini fidati fornirono loro il sostegno necessario fornendo cibo e quanto necessario alla sopravvivenza.¹³

Nel frattempo, lo spirito rivoluzionario stava morendo. Il fallimento di O'Brien, la carestia e la sempre più efficace azione del governo britannico, avevano fiaccato lo spirito combattivo degli irlandesi. Sarà necessario quasi un decennio, nuovi leader, idee più pragmatiche e innovative, per riaccendere la fiamma rivoluzionaria in Irlanda.

Con questi nuovi intenti Stephens, O'Mahony e Doheny, si apprestavano a lasciare l'isola per andare in esilio volontario.

Per eludere i controlli degli inglesi, decisero di dividersi dandosi appuntamento a Cork, da dove si sarebbero imbarcati per l'Inghilterra e successivamente per la Francia¹⁴.

Seguirono giorni difficili in cui patirono anche la fame, e Doheny, in un resoconto che poi pubblicherà col titolo di *Fellon's Track*, descrive così Stephens in quei giorni:

My comrad, who had no life to lose but his own, and who of that was recklessly prodigal, provided he could dispose of it

¹³ *Ivi*, p. 35.

¹⁴ R. Desmond, *op. cit.*, p. 37.

to good account, stepped blithely along and uttered no complaint although he left behind him traces marked with blood. His terrible indifference soon restored my self-possession, and we found shelter for the night. [...] His imperturbable equanimity and ever-daring hope had sustained me in moments of perplexity and alarm, when no other resource could have availed. During the whole time which we spent, as it were, in the shadow of the gibbet, his courage never faltered and his temper never once ruffled.¹⁵

Una volta giunto a Parigi, Stephens, convinto che il fallimento della Giovane Irlanda fosse da imputare alla sua scarsa organizzazione, iniziò un meticoloso studio sui libri riguardanti le società segrete che abbondavano a Parigi. Per più di sette anni rimase a Parigi, spendendo gran parte del suo tempo sui libri che nella capitale francese potevano essere reperiti in abbondanza. Durante l'ultimo periodo del suo soggiorno parigino collaborò con diverse testate giornalistiche e i suoi articoli furono molto apprezzati. Non perse occasione per familiarizzare con i leader rivoluzionari che soggiornavano a Parigi, ma non fu mai tentato di entrare a far parte di una delle loro organizzazioni. Era troppo occupato a escogitare un modo per liberare l'Irlanda dal giogo inglese, non poteva perdere tempo immischiandosi rivoluzioni che non fossero quella irlandese.

All'inizio del 1857, deciso che il tempo di mettersi in azione era giunto, si diresse verso l'Inghilterra da dove avrebbe iniziato ad organizzare una

¹⁵ S.A., *Chief organizer of the Irish Republic*, Ithaca, 1946, p. 38.

nuova società segreta Irlandese, sullo stampo della carboneria, L'Irish Republican Brotherhood.

Il suo progetto era più ambizioso che mai: non solo voleva liberare la propria patria dal giogo inglese, ma voleva rovesciare la potenza imperiale britannica e combatterla ovunque possibile. Dopo una breve permanenza a Londra, fu costretto a tornare in Irlanda a Kilkenny per curarsi da non meglio definiti problemi di salute¹⁶-

Neanche la malattia riuscì a costringerlo all'inattività, soprattutto ora che sapeva in che triste condizione versava la sua patria. Si accorse che il suo paese era profondamente cambiato rispetto a nove anni prima, quando era stato costretto a lasciarlo. Prima di creare una nuova organizzazione e iniziare una guerra all'ultimo sangue contro l'Inghilterra, aveva bisogno di conoscere i bisogni di ogni abitante del paese, voleva conoscere la reale situazione in ogni regione dell'Irlanda. Iniziò così il suo lungo peregrinare per l'isola, che lo portò a percorrere 3.500 miglia in meno di un anno, a piedi e da solo. Incontro contadini, sfrattati dai proprietari terrieri per i quali lavoravano, ridotti allo stremo dal duro lavoro e dalle imposte troppo alte. Si trattenne con i piccoli proprietari, con gli artigiani e con gli operai, ognuno di loro aveva una storia di privazioni e sofferenza da raccontargli. Nonostante tutte le testimonianze di sofferenza, di una cosa fu rincuorato durante il suo viaggio: lo spirito rivoluzionario era sopito ma ancora vivo in Irlanda, bisognava solo risvegliarlo¹⁷.

¹⁶ *Ivi*, p. 40.

¹⁷ R. Desmond, op. cit., p. 49.

Il suo rientro in Irlanda però non passò inosservato. La polizia dispose subito una rete di informatori che monitorassero le sue attività. Tra marzo ed aprile del 1856, Stephens si recò a Clonmel e Tipperary, per poi dirigersi a Limerick, dove tornò più volte anche durante l'estate, al fine di raccogliere informazioni utili alla rivoluzione. Qui venne a conoscenza del fatto che Smith O'Brien era stato graziato dal governo britannico e stava facendo ritorno in Irlanda.¹⁸

Decise allora di organizzare un incontro con lui, perché voleva chiarire la sua posizione riguardo alle voci circolate dopo gli eventi di Ballingary, che accusavano Stephens di essere una spia a servizio degli inglesi. O'Brien lo accolse cordialmente ma, quando la discussione si spostò sui temi della rivoluzione, fu evidente che negli otto anni in cui erano stati separati, si erano creati molti punti di divergenza, il punto principale erano le cause del fallimento del 1848¹⁹. O'Brien accusava, i preti ed i contadini che non erano stati abbastanza cauti. Stephens invece, addossava la colpa del fallimento allo stesso O'Brien in quanto, a suo parere, l'eccessiva incertezza aveva favorito l'intervento degli inglesi. Distante era anche la loro visione politica, il primo era favorevole alla nascita di una repubblica; il secondo auspicava la creazione di una Irlanda indipendente con il potere esecutivo predominante ed in mano ad una aristocrazia paternalista, che avrebbe dovuto proteggere lo stato dalla "Popular madness"²⁰.

Stephens proseguì il suo viaggio toccando le principali località dell'isola. Al suo ritorno a Kilkenny ricevette la notizia che, sparsi per l'Irlanda, vi erano

¹⁸ M. Ramon, *A Provisional Dictator: James Stephens and the Fenian Movement*. Dublin, p. 66.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, p. 67.

diversi gruppi che sarebbero stati favorevoli alla nascita di un nuovo movimento per l'indipendenza irlandese:

... came the news that some of my friends in various portions of the country meditated opening a testimonial with the view of helping me to inaugurate a movement for the Irish independence. Philip Gray, a'48 leader ... was, I believe, one of the istigators of this movement. Well intentioned as it undoubtedly was, I put my face against it immediatly ... I gave my friend distinctly to understand that I was by no means as yet in a position to affirm whether such a movement as they and I contemplated would or would not succeed; and that, accordingly, such a testimonial would be premature.²¹

Questo resoconto di Stephens dimostra come nel 1856 non si sentisse ancora pronto per creare una nuova organizzazione. Infatti, soprattutto negli ambienti rivoluzionari di Dublino, non era ben visto, e questi non si sarebbero schierati al suo fianco in una nuova impresa rivoluzionaria. Lo stesso Philip Gray, che Stephens pensava fosse un suo sostenitore, in realtà era molto critico nei suoi confronti. In autunno Stephens ricevette una lettera di O'Mahony, nella quale annunciava il suo imminente ritiro dalla scena politica, O'Mahony negli anni passati in America non era riuscito nel suo intento di promuovere la rivoluzione irlandese e, definiva, in maniera dispregiativa, i patrioti irlandesi-americani "tinsel patriots"²².

²¹ J. Stephens, *Note on a 3000 miles 'walk through Ireland*, Dublin 1963, p. 46.

²² M. Ramon, *op. cit.*, p. 69.

Stephens lo convinse a provare a creare una nuova organizzazione sul suolo americano in attesa che il momento fosse propizio anche in Irlanda per una nuova rivoluzione. Ad ottobre Stephens si trasferì a Dublino per lavorare come insegnante di francese, e contattare gli ambienti intellettuali della capitale. Il 1857 fu un anno fondamentale per quello che sarà il movimento feniano, momento cruciale fu il funerale di Philip Gray. Da questo episodio iniziarono a crearsi i rapporti transatlantici tra irlandesi e irlandesi-americani, che saranno alla base della collaborazione tra Fenian Brotherhood in America e I.R.B. in Irlanda.

Luby chiese a Stephens di pronunciarne l'eloquio funebre, ma lui rifiutò. A tenere il discorso fu lo stesso Luby, ma lo fece in maniera confusionaria ed inadeguata; per rimediare all'errore due mesi più tardi scrisse un necrologio che i giornali irlandesi si rifiutarono di pubblicare. Intervenne allora Stephens che decise di chiedere aiuto al suo vecchio sodale O'Mahony, al quale spedì il necrologio insieme ad una lettera di accompagnamento:

I find, however, the leaf filled up, without any illusion to one important point. As you see, by Mr. Luby's memoir, the slaves of poor Phil's neighbourhood deem themselves entitled to look on his career as a something to be pitied! The same falling – to a great extent – exists thro' many other parts of Ireland, touching all those whose faith have stood the test of time & circumstances, those only who have sown their political wild oats being looked on as wise in their generation. Should this feeling become general, the sooner

the believers got their hopes under the sod the better for Ireland as well as them. As a check at least in this direction, not to say a means of crushing it out betimes, as a just acknowledgement moreover, and for the first time in this country, of an humble patriot's worth, we propose to erect as good a monuments circumstance admit of to the memory of our departed brother. This project, it seems to us, should be carried out as soon as possible; & lest – as it is to be apprehended – there should be difficulty in procuring all the funds here, we think it wise and just to claim the assistance of his friends at your side of the water. A general appeal, I confess, would not chime in with my ideas and those of Mr. Luby; nor, I believe I may safely add, with those acting with us, any more than your own; but of course you have a discretionary power.²³

Questo necrologio venne così pubblicato sul giornale newyorkese “Irish News” e, inoltre, Stephens colse l’occasione per chiedere di raccogliere dei fondi per la costruzione di un monumento alla memoria di Gray. O’Mahony non riuscì a raccogliergli, ma questo episodio diede di fatto il via a un processo di riavvicinamento che avrebbe stretto i rapporti tra gli irlandesi che vivevano sulle sponde opposte dell’Atlantico. Processo che ebbe il suo culmine sul finire del 1857, quando il giovane Owen Conside arrivò a Dublino da New York, portando con se due documenti. Il primo era una

²³ *Ivi*, p. 71.

lettera scritta da vari leader irlandesi in Nord America, nella quale promettevano ingenti aiuti, qualora Stephens fosse riuscito ad organizzare un'insurrezione. Il secondo era una lettera di O'Mahony in cui avvisava il vecchio amico che nonostante le loro potenzialità le organizzazioni americane, non disponevano di un solido retroterra organizzativo e, difficilmente, in quelle condizioni, avrebbero potuto mantenere le promesse fatte. La risposta di Stephens agli americani sarà trattata più dettagliatamente nel prossimo capitolo. Per ora cito soltanto punti salienti per introdurre alcuni spinti di riflessione per il prosieguo del mio lavoro.

A few word say to my position. I believe it essential to success that the centre of this or any similar organisation should be perfectly unshackled in other words, a provisional dictator. On this point I can conscientiously concede nothing. That I should not be worried or hampered by the wavering or imbricile[sic] it will be well to make out this in proper form, with the signature of every influential Irishman of our union.²⁴

Da quanto scritto traspare la sua forte personalità, un'alta autostima, dal fare affidamento esclusivamente sulle proprie capacità fino a sfociare, spesso, in pura arroganza. Saranno proprio queste caratteristiche predominanti del suo carattere che gli consentiranno di creare dal nulla un'organizzazione

²⁴ *Ivi*, p. 74.

transatlantica con decine di migliaia di sostenitori. Allo stesso tempo, però, questa sua predisposizione “dittatoriale” lo porterà alla rottura con gli ambienti americani.²⁵

Un anno dopo la sua destituzione da capo dell’organizzazione Feniana, avvenuta nel 1874, Stephens scriveva, contro chi si opponeva ad un suo ritorno nell’organizzazione, adducendo come motivazione la sua inclinazione all’autoritarismo:

the sole remand for Ireland is – separation from England, and the sole means to this end is – battle on Irish soil. We cannot fight without an army. How are we o have that? England will not allow us to organise an army openly. Then our only alternative is to organise one silently ... What was “the one-man-power” (even if exercized, which was not the case, in anything like its full sense), with usa t home? Having, as we believed, to fight, and so organize an army, “the one-man” was, at the worst, Commander-in-chief. Can any people have an army, worth the name, without a commander-in-chief? Even brigands would answer:”no!”.²⁶

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ *Ivi*, p. 75.

Quelle che ho esposto in questo capitolo sono queste le premesse che porteranno, nel giorno di San Patrizio del 1858, alla nascita dell'Irish Republican Brotherhood e successivamente alla Fenian Brotherhood.

CAPITOLO QUARTO

FENIANI TRA GUERRA DI SECESSIONE E NASCITA DEL CANADA

*“I popoli ben governati e contenti non insorgono.
Le insurrezioni, le rivoluzioni, sono la risorsa degli oppressi
e degli schiavi e chi le fa nascere sono i tiranni”¹.*



JOHN O'MAHONY: co-founder in New York City of the Fenian Brotherhood².

¹ <https://biografieonline.it>.

² <http://www.fenians.org>.

4.1 I primi anni della Fenian Brotherhood

Ai tempi dell'esilio parigino Stephens non era l'unico reduce della Giovane Irlanda a tramare idee di rivalsa. Il suo amico e coinquilino, O'Mahony, stava, allo stesso tempo, mettendo a punto un piano d'azione. Le sue idee era quanto più lontane da quelle di Stephens, e spesso i due si trovarono in disaccordo, così che decisero di seguire ognuno la propria linea, indipendentemente da quello che l'altro avrebbe fatto. O'Mahony pensava che in Irlanda non sarebbero mai riusciti a trovare i fondi per una rivoluzione, ma che gli emigrati negli Stati Uniti, soprattutto gli esuli del 48, avrebbero potuto fornire loro ingenti quantitativi di denaro. Stephens era inizialmente contrario a questa idea, ma alla fine si lasciò coinvolgere nel progetto, dopotutto, era vero che molti irlandesi, emigrati negli U.S.A., erano riusciti a raggiungere posizioni di rilievo nella società nord americana.³

O'Mahony era anche consapevole che sarebbe stato più semplice organizzare gli Irlandesi sul territorio americano, dove avrebbe potuto agire alla luce del sole, senza la paura che il governo inglese potesse intervenire. Al contrario, Stephens avrebbe dovuto prestare la massima cautela in Irlanda, per non insospettire le autorità inglesi. Vi erano, però, anche dei contro nel creare un'organizzazione oltre oceano. In Irlanda, l'emigrazione, o la deportazione, di tutti i leader dei movimenti rivoluzionari, lasciavano a Stephens il monopolio della scena. In America, invece, O'Mahony avrebbe fatto molta più fatica a portare dalla sua parte i facoltosi irlandesi-americani, e probabilmente gli ex capi rivoluzionari sarebbero entrati in competizione

³ T. Devis, *the Fenian Movement*, Dublin, 1978, p. 23.

con lui piuttosto che aiutarlo. Ciò non di meno nel 1854, si decise a partire per gli U.S.A. dove ad aspettarlo vi era già Mitchel. In quegli anni vivevano negli Stati Uniti circa un milione e mezzo di irlandesi, emigrati a seguito della grande carestia. Vi era una forte e coesa comunità, ancora scarsamente integrata con il resto della nazione. A rendere unita questa immensa comunità nord americana, contribuiva il loro comune odio per l'Inghilterra, oltre il fatto che erano cattolici in un paese dominato da protestanti. Le rimesse degli emigrati inviate ai familiari ammontavano mensilmente a circa un milione di sterline.⁴ La prima generazione, e in parte anche la successiva, di immigrati Irlandesi non si integrarono con il resto della popolazione. Questo era dovuto anche al razzismo presente soprattutto nel governo americano, che aveva pregiudizi su tutti gli stranieri, e in maniera particolare sugli irlandesi cattolici. Negli anni Quaranta e Cinquanta del XIX secolo fiorì un'ideologia xenofoba negli Stati Uniti che portò alla nascita del Know Nothing Party, i cui membri si opponevano alla crescente influenza che gli stranieri avevano soprattutto in campo politico. Questi pregiudizi, razziali e religiosi, spinsero gli irlandesi a creare organizzazioni e compagnie militari esclusivamente formate da irlandesi. O'Mahony, in questo contesto, fu accolto con grande calore ed entusiasmo. Poco dopo il suo arrivo entrò a far parte di un club segreto, creato dal suo amico Doheny, la Emmett Monument Association⁵. Questa società divenne il nucleo attorno al quale O'Mahony iniziò a costruire quella che sarebbe diventata la Fenian Brotherhood. Nel 1857, dopo anni di preparativi, O'Mahony inviò un messaggero, Owen Cosodine, in Irlanda a Stephens, che aveva appena concluso il suo pellegrinaggio per l'isola. Cosodine portava con se una

⁴ M. G. Walker, op. cit., p.9.

⁵ *Ibidem.*

lettera firmata da O'Mahony, Doheny, Roche e Burns che erano a capo della Emmett Monument Association. Come precedentemente detto, nella lettera si promettevano aiuti finanziari a Stephens se avesse voluto creare una sua organizzazione in Irlanda. La notizia fu molto gradita a Stephens che, però, voleva imporre le sue condizioni per la realizzazione del progetto. Agli americani chiedeva il comando con pieni poteri della futura organizzazione e 100 sterline al mese per i successivi tre mesi, somma con la quale sarebbe riuscito a reclutare ed armare un esercito di 10.000 uomini⁶.

Insistette molto affinché il comando supremo del progetto fosse affidato ad un solo uomo, solo così l'insurrezione avrebbe potuto avere successo, e lui era l'uomo giusto. In America accettarono le sue condizioni e, nella primavera del 1858, il messaggero tornò da Stephens con 90 sterline ed un accordo scritto da far controfirmare.⁷ O'Mahony, però, non fu in grado di mantenere le promesse, e il mese successivo non riuscì ad inviare in Irlanda la somma promessa. Stephens decise di attraversare l'Atlantico per andare lui stesso ad riorganizzare le associazioni americane, in modo da renderle più efficienti ed evitare in futuro ulteriori disguidi. Rimase in America per sei mesi, durante i quali visitò molte città e convinse tanti irlandesi ad aderire alla causa.

Il suo *modus operandi* fu diverso da quello che aveva adoperato in Irlanda, dove la segretezza era imperativa. Ogni membro dell'organizzazione, contribuiva con somme di denaro. Chi aderiva doveva prestare giuramento, molto simile a quello della I.R.B. irlandese, tranne che per il vincolo di

⁶ *Ivi*, p. 6.

⁷ R. Desmond, *op. cit.*, p. 34.

segretezza. O'Mahony assunse il titolo di "Head Centre", ma il suo potere era nullo, gestiva tutto Stephens.

Durante l'estate del 1858, mentre Stephens era in America, la polizia britannica arrestò O'Donovan Rossa e altri leader del Phoenix Reading Circle, che era il luogo d'incontro della sezione di Skibbereen della I.R.B..⁸

Appena la notizia si divulgò, a New York nacque un movimento che si mobilitò per fare una raccolta fondi al fine di garantire un equo processo per Jeremiah O'Donovan Rossa e i suoi compagni. Questo gesto colpì molto Stephens, anche perché la somma raccolta superava di gran lunga le aspettative.

A seguito di questo avvenimento, dato che non era ancora stato scelto il nome per il ramo americano del I.R.B., Stephens pensò di chiamarlo Fair Trial Fund.

La somma raccolta fu motivo di scontro, a causa di una diatriba, tra due testate giornalistiche: "Irish American" e il "Phoenix".⁹ Per i nostri scopi basta sapere che la diatriba riguardava la gestione dei fondi raccolti e ciò mise in cattiva luce la neonata associazione e rese inutilizzabile il nome Fair Trial Fund, a cui si decise di dare il nome di Fenian Brotherhood.¹⁰

Il nome era un richiamo a Fionn, leggendario guerriero della mitologia celtica. La scelta di questo nome piacque agli irlandesi, molto legati alle loro

⁸ M. G. Walker, op. cit., p 16.

⁹ *Ivi*, p.9.

¹⁰ In accordo con la tradizione romantica di mitizzare un comune passato per cercare l'unità nazionale, il nome scelto per l'organizzazione rivoluzionaria richiamava il ciclo mitologico irlandese.

tradizioni. Il nome Fenian Brotherhood, in breve venne utilizzato anche per il ramo irlandese dell'associazione, ma quello ufficiale rimase I.R.B.

Nonostante le speranze e gli sforzi, una volta ritornato in Europa Stephens, non ricevette le somme di denaro pattuite con la Fenian Brotherhood. Nel 1860 O'Mahony tornò in Irlanda ma non trovò Stephens, che si era fermato a Parigi, decise allora di inviare Thomas Clarke Luby, in sua vece in Francia per convincere Stephens a far ritorno in patria. Nonostante Stephens fosse molto maldisposto, per causa del mancato arrivo di fondi, rientrò a Dublino lì incontrò O'Mahony e tra i due ci fu un'accesa discussione. Stephens accusò O'Mahony di inefficienza e minacciò di espellerlo dall'associazione Feniana, ricordandogli che era lui il capo supremo. O'Mahony, per niente intimorito, ribatté che l'organizzazione in America era stata creata e gestita da lui e, anche se non formalmente, il capo era lui. Alla fine, raggiunsero un compromesso: per sostenere l'imminente insurrezione O'Mahony si impegnava a mandare in Irlanda 5.000 uomini addestrati e pronti a combattere e 50.000 tra fucili e moschetti con scorta di munizioni.¹¹

Nonostante l'accordo raggiunto i rapporti tra i due restavano tesi, da questo momento saranno sempre antagonisti e si contenderanno la guida dell'organizzazione.

Stephens organizzò entrambe le organizzazioni sul modello della carboneria, in ogni distretto selezionò una persona di fiducia detta "*centre*".¹² Ogni "*centre*" doveva organizzare 9 circoli e a capo porvi altrettanti capitani. I capitani, a loro volta, dovevano nominare dei sergenti e

¹¹ M. G. Walker, op. cit., p. 11.

¹² R. Desmond, op. cit., pp. 51-52.

i sergenti dei caporali. Se uno dei centri fosse stato catturato o ucciso, il suo posto sarebbe spettato al capitano più anziano, e lo stesso valeva per le posizioni lasciate vacanti in tutta la gerarchia: quando una posizione rimaneva vacante, per un qualsiasi motivo, l'ufficiale anziano della posizione immediatamente subordinata ne prendeva il posto.¹³

I preparativi per l'insurrezione procedevano però a rilento, l'organizzazione feniana non riusciva a reperire i fondi che aveva sperato di poter inviare in Irlanda, soprattutto a causa della guerra civile che era scoppiata negli Stati Uniti.

Nel 1862 morì, a San Francisco, Bellew McManus, che fu l'unico, insieme a Stephens, a rimanere al fianco di O'Brien nelle ore più buie dell'insurrezione nel 1848. Stephens decise che era giunto il momento di dare una dimostrazione della forza che potevano mettere in campo I.R.B. e Fenian Brotherhood, e proprio il funerale di McManus rappresentava la giusta occasione. La salma di Bellew fu trasportata attraverso tutto il continente americano, da San Francisco a New York, dove fu accolta con grandi onori dalla comunità irlandese. Il corteo funebre fu uno dei più grandi mai visti a New York. Da qui, il corpo fu imbarcato su un transatlantico e raggiunse Cork, insieme a una folta schiera di Feniani. Ai tempi, in Irlanda si sapeva poco a proposito dei feniani, e questa si rivelò anche un'ottima occasione per mettere in contatto i membri delle due organizzazioni gemelle. Cork si riempì di membri della I.R.B., convocati da Stephens, che si unirono nel corteo funebre ai feniani provenienti da New York. Il corpo fu accompagnato dai suoi seguaci fino ad una lussuosa villa e lasciato lì per otto giorni, per permettere a diverse centinaia di persone di

¹³ *Ivi*, p. 53.

porgere i loro omaggi alla salma del vecchio leader. Trascorsi gli otto giorni, una folla di ottocento persone accompagnò il corpo da Cork fino a Dublino, dove fu sepolto. In tutto parteciparono al funerale più di 6.000 persone.¹⁴ Il governo inglese impressionato dalla potenza che poteva mettere in campo l'organizzazione di Stephens, della quale fin quel momento aveva sottovalutato la forza. Alcuni dei dirigenti dell'organizzazione, tra i quali O'Mahony, credendo che l'ora per l'insurrezione fosse giunta, si lasciarono trasportare dall'entusiasmo del momento ed iniziarono ad aizzare la folla contro le autorità inglesi. Stephens, però, riportò tutti all'ordine, benché la popolazione fosse pronta a insorgere erano tutti disarmati e privi di addestramento, comandò così a tutti i centri di comunicare ai sottoposti che non ci sarebbe stata alcuna insurrezione. Frustrati e delusi gli irlandesi tornarono alle proprie case, mentre gli americani si imbarcarono in direzione di New York.

Il funerale di McManus aveva dato grande notorietà all'organizzazione feniana, ne aveva stimolato la crescita su ambi i versanti dell'Atlantico, ma allo stesso tempo aveva reso i suoi avversari più prudenti e guardinghi. Non solo il governo britannico, che da ora intensificherà la sua vigilanza sull'Irlanda, ma anche la Chiesa cattolica: ad eccezione dell'ordine dei gesuiti, *“all the priest in Dublin closed the confessional box to members of the Brotherhood”*.¹⁵

¹⁴ M. G. Walker, *op. cit.*, p. 13.

¹⁵ *Ibidem*.

4.2 Gli anni della Guerra Civile

Il 12 aprile 1861 era scoppiata negli Stati Uniti la Guerra Civile. se da un lato essa scombuscolò i piani dei Feniani, dall'altro rappresentò una grande opportunità di crescita per l'organizzazione. Con la speranza di portare gli irlandesi ad abbracciare la causa nordista il governo U.S.A. inviò in Irlanda una commissione composta da Robert Winthrop, dal vescovo McIllvane, e dall'arcivescovo irlandese-americano John Hughes.¹⁶ Questa delegazione aveva in realtà un secondo fine, quello di stimolare l'immigrazione irlandese verso gli stati della Confederazione nordamericana. L'arcivescovo Hughes prometteva ai giovani irlandesi che se si fossero arruolati nell'esercito nordista, una volta conclusa la guerra di secessione, avrebbe guidato le truppe irlandese-americane in una guerra contro l'Inghilterra per l'indipendenza dell'Irlanda. In realtà, lo scopo principale dell'arcivescovo era quello di addestrate i giovani irlandesi sui campi di battaglia della Guerra Civile, per poi inviarli a difesa dello stato pontificio contro i rivoluzionari italiani. Questa iniziativa fu presa dal governo americano perché la diminuzione dell'immigrazione fu un duro colpo per il Nord nei primi mesi della Guerra Civile dal momento che venne a mancare preziosa forza lavoro e che non poteva essere rimpiazzata. L'esercito statunitense arruolò migliaia di uomini e le industrie, stimulate dalla produzione bellica, faticavano a trovare la manodopera necessaria. Anche delle agenzie private si mobilitarono per cercare di sopperire a questa mancanza di manodopera incentivando l'immigrazione. I Feniani cercarono di trarre il massimo vantaggio da questa situazione: da un lato i nuovi immigrati irlandesi si

¹⁶ *Ivi*, p. 14.

univano all'associazione; dall'altro spingevano quanti più giovani possibile ad arruolarsi, in modo da avere uomini addestrati e pronti a combattere, contro l'Inghilterra una volta terminata la Guerra Civile.

Dopo la promulgazione del Homestead act, nel 1862, secondo il quale venivano assegnati, a chi ne faceva richiesta, 160 acri di terra demaniale nelle terre selvagge al di fuori dei confini delle tredici colonie originarie, il segretario di stato Seward, inviò un messaggio a tutti gli ambasciatori americani in Europa affinché portassero all'attenzione dei vari governi quest'atto ed invogliassero l'immigrazione negli Stati Uniti.¹⁷ Seward scriveva al console americano a Parigi:

I am glad and very thankful that you have taken up the subject of migration in a practical way ... The immigration of a large mass from Europe would of itself decide it (war). But you know nobody is authorized to do anything or pay anything for once entering into this kind of business there would be no end of trouble.¹⁸

Non era un quindi un segreto che il governo americano stesse incentivando l'immigrazione, e i vari espedienti che usò si rivelarono vincenti. Nel 1861 il numero di immigrati dalle isole britanniche era stato di 38.000, l'anno successivo arrivò a 48.000 e nel 1863 triplicò. Nel 1863 il 65% di tutti gli immigrati dalle isole britanniche proveniva dall'Irlanda.¹⁹ Questo però rappresentava un problema per l'Inghilterra tanto che la questione arrivò

¹⁷ *Ivi*, p.15

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 16.

fino al parlamento. A tal proposito il primo ministro Lord Palmerston scriveva²⁰ :

I dare say, speaking only from common report, it is very likely that there are in Ireland agents acting under the orders of the Federal government to introduce fighting men to go and enlist in the armies of the Federals; but they are much too wise and cunning to make their enlistments in Ireland. They introduce the people to go to find a better market for their labor and when these men land in New York there are people there to offer them a hundred dollars to enlist in some Ohio regiment or another and become soldiers, with the chance of plunder and God knows what besides. I say, therefore, that though the statement of the hon. and learned Gentleman may be substantially true, that inducements are held out in Ireland to people to go to the United States, with the intention that when they get there they shall be inveigled into the army, yet to found any legal prosecution on these transactions you must have proof which we are as yet unable to get.²¹

A partire dal 1862, l'esercito dei nordisti era composto in maggioranza di immigrati. Fu anche fatto un appello al papa affinché usasse la sua influenza per favorire ulteriormente il flusso migratorio verso il Nord America. A.

²⁰ Henry John Temple, terzo visconte Palmerston (Westminster, 29 ottobre 1784 – Broomfield Hall, 18 ottobre 1865), all'epoca primo ministro del governo britannico.

²¹ M. G. Walker, *op. cit.*, p. 16.

Dudley Mann, una spia confederata, fornì il seguente rapporto al proprio governo sull'incontro tra il pontefice e gli inviati unionisti del 1863:

I avaleid myself ... to inform his Holiness that it was not the armies of Northern birth which the South was encountering in hostile array, but that it was the armies of European creation ... occasioned by the Irish and Germans, chiefly the former, who were influenced to emigrate by circulars of "Lincoln and Co." to their numerous agents abroad ostensibly for the purpose of securing high wages, but in reality to fill up the constantly depleted ranks of our enemies; that these poor unfortunates were tempted by high bounties-amounting to five hundred, six hundred, and even seven hundred dollars-to enlist and take up arms against us; that once in the service they were invariably placed in the most exposed points of danger in the battlefield; that in consequence thereof, an instance had occurred in which an almost entire brigade had been left dead or wounded on the ground; but that for the foreign recruits the North would most likely have broken down months ago in the absurd attempt to overpower the South²².

Nel 1865, Charles G. Halpine, un fervente feniano del circolo di New York, stimò che almeno 150.000 nativi Irlandesi avessero combattuto nella guerra civile americana, e a questi andavano aggiunti gli irlandesi-americani di prima generazione.²³ Le sue stime erano senza dubbio esagerate dal

²² *Ivi*, p. 17.

²³ *Ibidem*.

momento che dai documenti ufficiali risultava che solo 50.537 irlandesi si erano sottoposti alle visite mediche per il servizio militare fino al dicembre del 1864.²⁴ Halpine continuava il suo resoconto diretto ad O'Mahony, dicendo che di questi almeno 28.000 facessero parte della Fenian Brotherhood, e questo dato risulta sicuramente più attendibile del primo che ci ha fornito.²⁵ I circoli feniani, con base nei territori dell'Unione, inviarono molti membri ad arruolarsi. Una delle prime unità irlandesi in azione durante la guerra civile fu il 69° reggimento di New York sotto il comando del colonnello Cocoran. Cocoran al momento dello scoppio della Guerra Civile era in arresto ed attendeva di essere processato dalla corte marziale per insubordinazione, in quanto si era rifiutato di schierare il proprio reggimento per omaggiare la visita del principe del Galles nel 1860. Ma, quando Fort Sumter fu attaccato dall'esercito confederato, il colonnello venne immediatamente reintegrato e alla guida del 69° prese parte alla prima battaglia di Bull Run, nella quale venne ferito e fatto prigioniero.

Dopo la disastrosa sconfitta dell'Unione nella prima battaglia, il compito di organizzare le forze irlandesi passò a Francis Travis Meagher, un rivoluzionario irlandese del 48. L'"Irish brigade" sotto il suo comando era composta dai superstiti della 69esima, della 63esima e dell'88esima brigate di New York, ai quali si aggiunse la 28° del Massachusetts e la 116° dalla Pennsylvania, tutte formate esclusivamente da irlandesi.²⁶ Meagher fu messo al comando della brigata irlandese nel dicembre del 1862 con il grado di brigadiere generale. I primi anni di guerra furono durissimi per l'Unione e

²⁴ R. V. Comerford, *the Fenian in context: Irish politic and society, 1848-82*. Dublin, 1995, p 16.

²⁵ *Ivi*, p. 18.

²⁶ M. V. Uschan, *Irish Americans*, New York 2007, p. 28.

le perdite altissime. Meagher, dopo la disfatta di Chancellorsville, rassegnò le dimissioni e l'incarico di guidare la brigata fu assegnato a Patrick Kelly.

Nell'agosto del 1862 il colonnello Cocoran fu rilasciato in seguito ad uno scambio di prigionieri, e gli fu affidato il compito di organizzare la Irish Legion composta dal: 155°, 164°, 170° e 182° reggimento di New York.²⁷

Anche lo schieramento confederato poteva contare sull'appoggio di sette compagnie di irlandesi: la compagnia "E", la 2° del Tennessee, la 6° dell'Alabama erano le più famose²⁸.

Come abbiamo precedentemente detto, la fratellanza feniana stava usando il teatro bellico della guerra civile per addestrare i suoi adepti in territorio americano, però il conflitto aveva anche portato ad una battuta d'arresto per la controparte irlandese dell'organizzazione, l'I.R.B. che vide temporaneamente diminuire i finanziamenti dell'America. Senza i finanziamenti americani, James Stephens fu costretto a fermare i preparativi per un'insurrezione in Irlanda, tanto che, esasperato dalle promesse non mantenute da O'Mahony, inviò O'Donovan Rossa a New York per spiare la sezione newyorkese della fratellanza. I rapporti di O'Donovan però si rivelarono contraddittori e poco chiari così, Stephens, inviò Thomas Clark Luby in nord America, con il compito di deporre O'Mahony. Quando Luby arrivò a New York, nella primavera del 1863, però, non riuscì nel suo compito perché O'Mahony era ormai un eroe tra gli irlandesi-americani ed aveva conquistato una fama pari, se non superiore, a quella di James Stephens. A questo punto Luby, trovò più opportuno seguire una linea

²⁷ *Ivi*, p. 29.

²⁸ *Ibidem*.

conciliatrice con O'Mahony e i due si dedicarono a organizzare nuovi circoli e a raccogliere fondi. Insieme visitarono la Irish Legion, che era di stanza a Suffolk, in Virginia. Successivamente si recarono in Indiana, da padre O'Flaherty, che era l'esponente più importante dei feniani nello stato. O'Flaherty li guidò attraverso le città dell'Indiana in cerca di fondi. Dopo aver viaggiato per 6.000 miglia e attraversato nove stati, Luby fece ritorno in Irlanda nel luglio del 1863 portando con sé 5.000 dollari che consegnò a James Stephens.²⁹ Il rapporto di Luby sull'organizzazione feniana degli Stati Uniti convinse Stephens che bisognava trovare una fonte di finanziamenti alternativa, e che l'I.R.B. non poteva dipendere esclusivamente dai soldi provenienti dall'America. A questo scopo fondò il giornale "Irish People", ma l'iniziativa non ebbe molta fortuna. Il governo britannico denunciò il giornale etichettandolo come sedizioso e il clero ne ostacolò la diffusione. Per questi motivi il giornale si rivelò un fallimento economico.

I detrattori di O'Mahony mostrarono tutto il loro disgusto per il capo americano e lo accusarono di inattività e scarsa attitudine al comando. Soprattutto i circoli di Chicago chiedevano, a gran voce, una riorganizzazione della fratellanza e dopo diverse richieste, O'Mahony si decise a convocare un'assemblea per il 3 novembre del 1863. L'incontro fu tenuto segreto, e tutte le questioni politiche e religiose furono escluse dal dibattito, nel quale si parlò solo del futuro organizzativo della fratellanza.³⁰

²⁹ M. G. Walker, *op. cit.*, p 21.

³⁰ Chicago Tribune, 6 novembre 1863: it was at the chicao convention where the "idea of a rendering the American Brotherhood indipendent of the organization in Ireland was first publicaly declared".

While no definitive action to this effect was taken, the endorsment of O'Mahony and is policies was a severe disappoint to Stephens.

Si presentarono in seguito 326 delegati provenienti da tutto il paese. La Fenian Brotherhood abbandonò così il modello organizzativo ideato da Stephens che ricalcava quello della Carboneria, per adottare un modello simile a quello costituzionale del governo degli Stati Uniti. Fu deciso che i “*Head Centre*” sarebbe stato eletto annualmente attraverso un congresso generale al quale avrebbero partecipato tutti i “Centri A”. L’head centre così eletto sarebbe stato assistito da un consiglio di dieci uomini, di sua stessa nomina e approvati dal congresso. Nella stessa modalità sarebbero stati nominati il tesoriere, il vicetesoriere e il segretario. In questo congresso furono approvate ventuno risoluzioni, e furono tutte pubblicate eccetto la 12°, 13° e 14° che rimasero segrete. Oggi sappiamo che la 12° risoluzione fondava virtualmente la Repubblica Irlandese:

Resolved, that we the centres and delegates of the Fenian Brotherhood assembled in this Convention do hereby declare the Republic of Ireland to be virtually established and moreover that we pledge ourselves to use all our influence and every legitimate privilege within reach, to promote the full acknowledgement of its independence by every free government of the world.³¹

La 13esima risoluzione riconosceva Stephens come «the Central Executive Office as the representative of the Fenian Brotherhood in Europe and the

³¹ M. G. Walker, *op. cit.*, p. 24.

Supreme Organizer of the Irish race»³². La 14esima invece prevedeva semplicemente che le copie della 12esima e 13esima risoluzioni fossero inviate in Irlanda a Stephens perché ne prendesse visione. Stephens però fu molto contrariato da quanto deciso durante il congresso Feniano. Innanzitutto, sapeva che le informazioni sulle tre risoluzioni segrete sarebbero prima o poi trapelate mettendo a rischio l'esistenza stessa dell'organizzazione, inoltre, era fermamente convinto che la rivoluzione avesse bisogno di una forte guida centralizzata e che la soluzione democratica non fosse adatta a portare avanti il progetto. L'assemblea organizzata da O'Mahony creò dissenso anche con le altre organizzazioni irlandesi sul territorio americano, l'iniziativa di escludere le questioni religiose suscitò molto malcontento. Questo fu evidente nel giorno di San Patrizio del 1864 quando, dai preparativi per la celebrazione della festa, i feniani furono esclusi. A questi dissapori tra feniani e le restanti organizzazioni irlandesi dobbiamo aggiungere quelli legati al differente orientamento politico. I feniani infatti sostenevano il partito della guerra ad oltranza contro il sud mentre le restanti associazioni facevano parte di quello che era chiamato il partito dei Copperhead, che spingevano per la fine delle ostilità.³³ Quando Stephens sbarcò a New York, O'Mahony lo accolse in maniera amichevole, consapevole che ogni segnale di discordia tra i due avrebbe avuto effetti rovinosi sulla fratellanza. O'Mahony era convinto che Stephens volesse prendersi il merito di tutto quello, che lui e i suoi uomini, avevano fatto negli Stati Uniti, e che volesse appropriarsi dei fondi di cui aveva bisogno senza la sua autorizzazione. Stephens era giunto negli Stati Uniti per partecipare alla fiera di Chicago, dove avrebbe avuto modo di

³² *Ibidem.*

³³ *Ivi*, p. 28.

incontrare gli esponenti del movimento feniano, soprattutto gli oppositori di O'Mahony. La linea politica di Stephens poteva essere riassunta con lo slogan "War in 1865 or dissolution"³⁴. L'Head Centre americano non era però dello stesso avviso, la guerra civile stava volgendo oramai al termine, e presto l'organizzazione avrebbe avuto a disposizione soldati addestrati ed armi in gran quantità. La fiera iniziò il 29 marzo 1864, ma presto O'Mahony dovette lasciare la città per questioni della massima urgenza: James Gibbons, un feniano suo sostenitore, lo aveva avvisato che i circoli dissidenti del Nord-Est stavano organizzando un congresso a Philadelphia. Lo scopo di questo convegno, che gli organizzatori speravano passasse inosservato ai capi dell'organizzazione impegnati a Chicago, era quello di promuovere un piano per deporre O'Mahony e il suo entourage.

Dopo aver ascoltato le opinioni dei partecipanti alla fiera di Chicago, Stephens organizzò un tour per gli Stati Uniti con lo scopo di ispezionare e riorganizzare i circoli feniani³⁵. Partì sotto falsa identità, con il nome di Mr. Daly, portando con sé una lettera di presentazione firmata da O'Mahony nella quale si poteva leggere: "Mr. Daly, the Central Envoy of the Irish Revolutionary Brotherhood"³⁶. Durante il tour Stephens prometteva a tutti i circoli a cui fece visita che la rivoluzione sarebbe partita entro la fine del 1865. Quando ritornò in Irlanda, nonostante i problemi trovati negli Stati Uniti, era ancora convinto che la rivoluzione potesse e dovesse essere organizzata entro la fine del 1865. La fine della guerra di secessione

³⁴ *Ivi*, p. 33.

³⁵ Prima di salpare per gli Stati Uniti, Stephens promise ai suoi sottoposti irlandesi che sarebbe tornato con almeno mille pounds per organizzare la rivoluzione. Pensava di poter raccogliere questa cifra durante la fiera, ma non vi riuscì e, per questo, ritenne necessario partire per questo tour attraverso gli Stati Uniti.

³⁶ M.G. Walker, *op. cit.*, p. 34.

americana, però, avrebbe portato la Fenian Brotherhood su sentieri inaspettati. I dissidenti, contrari alla leadership di O'Mahony, avrebbero avuto la meglio nel dibattito interno alla fratellanza, e sotto la guida di William Roberts, avrebbero progettato e portato a compimento il piano per invadere il Canada che si sarebbe concluso con la battaglia di Ridgeway.

4.3 La nascita del Canada

Dalla mia ricerca svolta presso la York University di Toronto, su varie fonti relative all'attività dei Feniani in Nord America, è emerso che fu proprio la loro incursione ad accelerare il processo di unione tra le colonie britanniche in Nord America. Tutt'oggi il dibattito storiografico è aperto, ma negli ultimi anni si sta riconoscendo l'importanza degli avvenimenti di Ridgeway per la storia canadese.

Le battaglie di Limstone Ridge e di Fort Erie del 2 giugno 1866, delle quali abbiamo parlato nel secondo capitolo, sono passate alla storia con il nome di Ridgeway, che fu l'ultima combattuta in Ontario. Fu anche la prima battaglia moderna del Canada, combattuta da truppe canadesi guidate da ufficiali canadesi.

Negli scontri non furono coinvolte infatti le truppe inglesi, giunte solo dopo che i feniani avevano lasciato il campo. La battaglia di Ridgeway fu il battesimo per l'esercito canadese che era composto da giovanissimi, alcuni di essi erano addirittura quindicenni: contadini, negozianti, garzoni,

insegnanti e due compagnie composte interamente da studenti dell'Università di Toronto.

Questa generazione di ragazzi canadesi non conosceva la guerra, infatti, l'ultimo vero conflitto quello anglo – americano risaliva al 1812³⁷.

A capo dell'esercito vi erano ufficiali non professionisti: ingegneri, professori, politici e mercanti al servizio dell'Impero e della regina.

La due compagnie della milizia canadese erano formate dal secondo battaglione “Queen’s Own Rifles” di Toronto e dal tredicesimo battaglione delle “Giubbe Rosse” di Hamilton, che ricevettero rinforzi dalle due compagnie provenienti dalle campagne della Caledonia e dalla Contea dell’Essex³⁸.

I canadesi, nel momento cruciale dello scontro, quando si trovarono schierati di fronte i Feniani che li caricarono con le baionette fissate sui fucili, ruppero le file e si diedero alla fuga, lasciando sul campo di battaglia morti e feriti.

La battaglia di Ridgeway ebbe luogo circa un anno prima che quel che rimaneva delle colonie britanniche in Nord America si unissero, dando vita il primo luglio 1867 al “Dominion of Canada”.

Al fine di proteggere i confini con gli Stati Uniti d’America furono reclutati 22.000 volontari dai governi coloniali e dislocati nei principali centri abitati, situati lungo la frontiera.³⁹ Questo stato di allerta consentì di verificare

³⁷ P. Vronsky, *op cit.*, p.18.

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ N. Brewster, *Recollection of the fenian raid.* Toronto 1926, p. 31.

l'efficienza delle istituzioni civili e militari canadesi, i servizi logistici e le infrastrutture, la capacità di autonomia e di fedeltà all'impero.

Questi eventi convinsero gli ultimi reticenti canadesi che era giunto il momento di abbandonare l'assetto coloniale e diventare una nazione.

Lo studioso Charles Perry Stacey, nel 1931, scriveva che di fronte alla minaccia feniana si era sviluppato un nuovo sentimento nazionale tra i canadesi e lo descriveva così:

Fenianism tended to engender among Canadians an attitude that gave practical significance to the platform phrase “ the new nationality.” No mere constitutional proposal could have aroused that feeling that was awakened by the threats ... the menace imposed itself strongly upon the popular imagination, and in such a fashion as to cultivate a patriotic feeling which was distinctively Canadian. The resistance to the Fenian was in defence of the British connection, but it was also an act of simple self-defence in which Canadian eyes turned as never before to local resources.⁴⁰

Prima di lui il giornale “St. Catherine Constitutional”, nel 1866, nell'elenco delle “cose” fatte dai feniani includeva, tra gli altri, questi quattro punti:

⁴⁰ P. Vronsky, *op. cit.*, p. 276.

- Loro (I feniani) hanno rinsaldato i rapporti tra la madre patria e le sue colonie Nord-americane creando un reciproco e più stretto legame di simpatia e affezione;
- Il senso di pericolo dato dalla minaccia feniana ha unito le provincie britanniche del Nord America nell'ottica di una comune difesa e cooperazione contro gli invasori;
- Hanno di conseguenza favorito l'unione delle provincie;
- Hanno reso esplicito il coraggio e la lealtà dei canadesi che non hanno esitato ad imbracciare le armi per difendere il proprio paese.⁴¹

Della stessa idea è lo storico Desmond Morton, il quale pensa che la minaccia feniana fosse stata una benedizione per il Canada, dato che essa unì il paese come nessun altro fattore avrebbe potuto fare. I Contrari alla formazione di una confederazione canadese, che erano ancora la maggioranza nel New Brunswik, nella Nuova Scotia, e nel Basso Canada, furono persuasi a cambiare opinione.⁴²

Si può affermare che Ridgeway rappresenta il luogo dove le colonie britanniche si trasformarono in un'unica entità politica e culturale. La confederazione canadese nacque ufficialmente nel 1867, ma i canadesi ed il loro attaccamento all'idea di nazione nacquero un anno prima a Ridgeway.

Lo storico Peter Vronsky fa un parallelo tra la battaglia di Ridgeway e quella di Bunker Hill, combattuta tra americani e Inglesi, durante la guerra di indipendenza americana. Gli statunitensi, nonostante la sconfitta, trovarono sulla collina di Bunker Hill la loro identità nazionale e la voglia di

⁴¹ *Ivi*, p. 281.

⁴² *Ivi*, p. 282.

continuare a combattere per difenderla; lo stesso fu per i canadesi sconfitti a Ridgeway⁴³.

Nonostante ciò, il ricordo della battaglia è caduto nell'oblio, pochi canadesi al giorno d'oggi saprebbero rispondere se interrogati sugli eventi di Ridgeway. Ma non fu sempre così. Nel 1890 fu istituita, una giornata per la commemorazione delle vittime e dei veterani, il "Decoration Day". Negli anni il "Decoration Day" assunse una valenza sempre più ampia, come giornata più generalmente dedicata ai soldati canadesi caduti in battaglia, non solo in quella di Ridgeway. Fino al 1931, anno nel quale il Canada, per uniformarsi al resto delle nazioni del Commonwealth, cessò di festeggiare il "Decoration Day" ed istituì il "Remembrance Day". Da allora, ogni 11 novembre, data simbolica in quanto ricorrenza della fine del primo conflitto mondiale, tutti i paesi dell'ex Impero Britannico ricordano i propri caduti in guerra.

Nel 1864, a Charlottetown sull'Isola del Principe Edoardo, i rappresentanti delle colonie canadesi si riunirono per discutere del progetto confederativo. Il resto del Nord America era dilaniato dalla guerra: gli Stati Uniti stavano combattendo una fratricida guerra civile; in Messico nel 1862 era sbarcato un corpo di spedizione francese, intenzionato a creare un nuovo impero nord-americano con a capo Massimiliano d'Asburgo.⁴⁴

In questo contesto, l'Inghilterra, e anche le colonie canadesi, simpatizzavano per i sudisti sul fronte statunitense, e per i francesi che combattevano in Messico. Soprattutto nella provincia francofona e cattolica del Québec non

⁴³ *Ivi*, p. 294.

⁴⁴ L. Codignola, *L. Liberati Bruti*, Storia del Canada, Firenze 199, p. 338.

si poteva far altro che sperare in una vittoria delle truppe inviate da Napoleone III, in modo da avere un alleato cattolico in Nord America. Una duplice vittoria degli stati confederati e di Massimiliano d'Asburgo avrebbero portato ai canadesi enormi vantaggi nello scacchiere internazionale e di fatto reso non necessaria l'unione delle colonie in un'unica entità politica e territoriale. La creazione di un potente impero messicano, ai confini meridionali degli Stati Uniti, avrebbe di sicuro distolto questi ultimi dalle loro mire espansionistiche verso il nord canadese. Al contempo di una confederazione negli stati del sud, libero scambisti e dipendenti dalle esportazioni verso l'Inghilterra, avrebbe arricchito i commercianti dell'impero britannico.

Nel 1864, durante il congresso a Charlottetown, la sorte sembrava arridere ai canadesi. La confederazione degli stati sudisti sembrava invincibile; il presidente Benito Juarez era stato cacciato dal Messico, mentre le truppe francesi incoronavano Massimiliano I imperatore.⁴⁵ Un mese dopo, quando i padri della confederazione canadese si riunirono nuovamente, la situazione era drasticamente cambiata. Il generale Ulysses S. Grant, alla guida dell'esercito unionista, era riuscito ad espugnare Atlanta, dando così un chiaro indirizzo alla guerra. Ormai i confederati erano inesorabilmente destinati alla sconfitta, e la fine della secessione sudista rappresentava anche la fine di ogni speranza per le forze di invasione francesi in Messico. Gli Stati Uniti, alla fine della guerra civile, avrebbero ripreso le linee guida della dottrina Monroe (1823), secondo la quale gli Stati Uniti non avrebbero accettato interferenze europee nel continente americano. Il 31 maggio 1866, infatti, Napoleone III, intimorito dalle minacce statunitensi, ritirò le proprie

⁴⁵ Ivi, p. 341.

truppe, lasciando il neonato impero messicano in balia delle forze leali a Juarez. L'anno seguente, il 1867, i messicani completarono la riconquista del paese, catturarono Massimiliano I mentre tentava la fuga, e lo condannarono a morte, mettendo fine al suo breve impero.

Per i canadesi, l'unione in un'unica confederazione diventava sempre più di vitale importanza, ma nonostante ciò ancora erano in molti a non esserne convinti. Anzi alcuni vedevano l'espansionismo statunitense come un'opportunità. Londra, da parte sua, premeva sempre di più per un disimpegno militare dal Nord America, voleva liberarsi del peso della difesa militare delle colonie, difesa che sarebbe stata comunque impossibile in caso di una guerra con gli Stati Uniti, per questioni economiche e logistiche. Da parte loro gli Stati Uniti non vedevano l'ora di vendicarsi degli inglesi per l'appoggio che avevano fornito alle forze sudiste.

Durante la guerra civile furono molte le frizioni tra Londra e Washington. Nel 1861, una nave unionista aveva fermato un'imbarcazione britannica, trovandovi a bordo due ufficiali confederati che furono arrestati.⁴⁶ Dopo le proteste sollevate da Londra i due furono rilasciati, ma nonostante ciò i britannici inviarono 11.000 uomini in Nord America a minacciare i confini settentrionali degli stati unionisti.⁴⁷ Ad aggravare la tensione vi era la guerra di corsa contro i mercantili degli unionisti, portata da navi battenti bandiera confederata, ma costruite in cantieri britannici.⁴⁸ Infine, proprio mentre in Québec si teneva il secondo congresso dei "padri confederati", gli unionisti sferrarono un attacco a St. Albans, una cittadina del Vermont, partendo dal territorio canadese, e rifugiandosi nuovamente in Canada terminato il raid. I

⁴⁶ Ivi, p. 342.

⁴⁷ B.D. Simpson, *The civil war*, New York 2013, p. 177.

⁴⁸ Ivi, p. 179.

responsabili, anche se individuati, non furono puniti dal governo inglese e solo la prudenza di Lincoln evitò lo scoppio di una nuova guerra anglo-americana.

Alla fine della guerra civile, il vittorioso esercito unionista sembrava pronto a marciare verso nord, contro i territori britannici, per vendicare gli affronti subiti. La nazione americana era però allo stremo, era tempo di ricostruzione, non di nuove guerre. L'esercito fu smobilitato ma il risentimento verso le colonie britanniche e verso gli inglesi rimase.

Tra il 1865 ed il 1866 i canadesi erano in preda ad una vera e propria psicosi da "invasione" e l'attacco portato dai feniani a Ridgeway fece capitolare anche i più tenaci detrattori del progetto confederativo.

Il 1° luglio 1867, con il British North America Act approvato dal Parlamento britannico, Nova Scotia, New Brunswick, Québec e Ontario si univano per dare vita alla Confederazione del Canada. La popolazione complessiva era di 3.500.000 abitanti, ed il territorio era ben lontano dal ricalcare gli attuali confini canadesi, erano ancora esclusi tutti i territori del Nord Ovest. A Washington nel frattempo si pensava ancora a come annettere gli immensi territori del nord. Proprio nel 1867, il segretario di Stato William H. Seward portò a termine l'acquisto dell'Alaska per conto del proprio governo. L'intenzione era quella di annettere successivamente anche la British Columbia in modo da unire l'Alaska, in un continuum territoriale, agli altri stati americani. Nuove pretese furono avanzate dagli Stati Uniti nel 1869 sotto il governo Grant, quando il segretario di Stato, Hamilton Fish, dichiarava l'interesse verso gli immensi territori della Hudson's Bay Company. Secondo lui, questi territori sarebbero stati un

adeguato risarcimento da parte dei canadesi, per gli atti ostili che avevano compiuto durante la guerra civile. Di fronte a queste minacce da parte degli Stati Uniti, il primo ministro canadese, John A. Macdonald, nazionalizzò i territori della Hudson's Bay Company, creando la provincia del Manitoba (1870). Nel 1871, invece convinse il governo della British Columbia a entrare nella confederazione canadese, questo, però, non bastò ad arrestare le mire espansionistiche americane. A Londra intanto si voleva accelerare il processo di disimpegno militare, garantendo al contempo che il Canada potesse sopravvivere anche senza l'aiuto dell'esercito britannico. Si arrivò così, l'8 maggio 1871, al trattato di Washington, che mise fine alle diatribe che si trascinarono dalla guerra di secessione americana. Nella capitale degli Stati Uniti fu invitata una delegazione inglese, della quale fece parte anche Macdonald. Le trattative furono problematiche gli interessi di Londra e quelli canadesi divergevano su molti punti. Gli Inglesi volevano solo garantire la sicurezza dei confini meridionali del Canada, e per far questo erano disposti ad ampie concessioni agli U.S.A.. Il nodo principale riguardava i diritti di commercio e di pesca sul fiume San Lorenzo, Macdonald chiedeva in cambio un trattato di reciprocità commerciale che però gli americani si rifiutarono di concedere. In fine furono gli interessi Inglesi e statunitensi a prevalere, a scapito di quelli canadesi, ed il trattato fu firmato. Londra da parte sua si impegnò però a risarcire il Canada, almeno in parte, per le perdite economiche che avrebbe subito a causa dello svantaggioso trattato di Washington.

Il 1871 fu un anno di svolta nei rapporti tra Stati Uniti e Canada. Da questa data i due paesi nord-americani cessarono di pensare ad un conflitto militare ed iniziarono, gradualmente, una lunga e pacifica convivenza.⁴⁹

⁴⁹ L. Codignola, L. Liberati Bruti, *op. cit.* 395.

CAPITOLO QUINTO

I FENIANI E IL RISORGIMENTO ITALIANO

“Il primo bene di un popolo è la sua dignità.”¹



Da sinistra: Giuseppe Mazzini, Camillo Cavour e Giuseppe Garibaldi².

¹ Discorso alla Camera dei deputati, 16 aprile 1858, da *Discorsi parlamentari del conte Camillo di Cavour*.

² <https://www.wetheitalians.com>.

Spesso i rapporti tra Irlanda ed Italia nel XIX secolo, nei testi accademici, sono stati sottostimati se non addirittura omessi.

Nell'approfondimento della mia ricerca sull'argomento, è risultato invece che tra le due nazioni ci fu un legame ideologico importante e contraddittorio allo stesso tempo.

5.1 La Giovane Italia e la Giovane Irlanda

Il pensiero e le azioni di Giuseppe Mazzini ebbero una forte influenza sulla ideologia dei movimenti risorgimentali in tutto il continente europeo. Anche in Irlanda i nazionalisti recepirono il messaggio mazziniano e lo adeguarono alle esigenze locali, creando una organizzazione che prenderà il nome di “Giovane Irlanda”. A partire dal nome, risulta evidente un nesso tra le due organizzazioni rivoluzionarie.

Secondo gli storici Kevin Nowlan, Robert Dudley Edwards e Thomas Desmond Williams, la Giovane Irlanda «had been strongly influenced by the ideas of Mazzini and their gospel of Irish Nationalism was largely based on his theories».³

Infatti, Nowlan cita molti articoli del “Nation”, giornale portavoce dei giovani irlandesi, ispirati dalle idee mazziniane⁴.

³ N. Carter, *Britain, Ireland and Italian Risorgimento*. Berlino 2015, p. 33.

⁴ *Ivi*, p.34.

Dello stesso avviso è anche Giovanni Costigan che, in un articolo del 1973, metteva in evidenza le similitudini tra il linguaggio utilizzato da Mazzini e quello usato degli articoli pubblicati dal “The Nation”.

Le principali affinità che mettono in rilievo questi articoli, sono quelli tipo lo sviluppo dell’idea di nazione; un forte senso storico tipico di tutti i nazionalismi del primo 800; l’idealizzazione della cultura popolare; un ritrovato entusiasmo per le antiche lingue nazionali; l’esaltazione della necessità di essere pronti al martirio per la patria; il culto dell’eroe; la personificazione della nazione (spesso rappresentata con l’immagine di una donna sofferente ed abbandonata); l’importanza delle virtù.

Lo storico inglese, naturalizzato italiano, Paul Ginsborg ha identificato altri tratti peculiari nel nazionalismo irlandese derivati dal pensiero mazziniano: una visione del passato più armoniosa rispetto a quella del presente; la valorizzazione del sacrificio personale; l’ammirazione per l’eroismo individuale.⁵

Ad avvalorare quanto esposto fino ad ora, è importante sottolineare che due dei fondatori del “Nation”, Charles Gavin Duffy e Thomas Davis si formarono attraverso lo studio della letteratura romantica, in particolar modo quella mazziniana.⁶ I giovani irlandesi attinsero agli ideali mazziniani ma, contemporaneamente cercavano di prenderne le distanze sia per motivi di propaganda che per motivi religiosi. Infatti, Mazzini e più in generale il movimento risorgimentale italiano, minacciavano l’esistenza stessa dello

⁵ C. Barr, *Giuseppe Mazzini and Irish Nationalism*. London 2008. p. 26.

⁶ *Ivi*, p. 27.

Stato Pontificio e del potere temporale del Papa. Questo per la base cattolica dei nazionalisti irlandesi era inaccettabile.

A tal proposito, l'Arcivescovo Paul Cullen scriveva: "Duffy was no disciple of Mazzini; Young Ireland was not Young Italy... Duffy had taken the lead within the ranks of Irish nationalism in condemning any expression of sympathy for, or agreement with, Mazzini".⁷ Cullen aveva vissuto a Roma tra il 1820 ed il 1850, e quindi si trovò testimone degli accadimenti del 1849, dunque della nascita e caduta della Repubblica Romana.

A seguito di questa esperienza, la più grande paura di Cullen era che il nazionalismo irlandese, si impregnasse anche dell'anticlericalismo mazziniano.

Ma i timori di Cullen e del clero irlandese erano infondati, infatti, in seguito al fallimento dell'insurrezione avvenuta nel mese di luglio 1848, come già descritto negli scorsi capitoli, la Giovane Irlanda cessò di esistere. Il "Nation" fu soppresso, temporaneamente fino al 1849 e anche la formazione politica dei nazionalisti irlandesi, l'Irish Confederation, si sciolse.

Il clero che inizialmente faceva da guida al popolo, sostenendo le idee del moderato O'Connell iniziò, a partire dal 1848, una campagna di propaganda contro i rivoluzionari. D'altra parte, ci fu una radicalizzazione delle idee rivoluzionarie che, con il sopraggiungere della carestia, si erano discostate dal pensiero di Daniel O'Connell, abbracciando il mazzinianesimo in toto, compreso l'anticlericalismo. Il tentativo di stroncare questa nuova ideologia, da parte della chiesa, fu vano, tanto che, dieci anni dopo, esuli della Giovane

⁷ Citato da N. Carter, *op. cit.*, p. 34.

Irlanda, fondarono l'organizzazione Feniana che, ne riprendeva gli ideali facendo suoi anche i metodi d'azione delle organizzazioni mazziniane.

Per comprendere l'ideologia feniana ed il suo legame con il risorgimento italiano, è necessario ripercorrere le tappe salienti della storia della Giovane Irlanda.

La nascita della Giovane Irlanda fu strettamente legata alla fondazione nel 1842 del settimanale “Nation”, ad opera di Gavin Duffy, Thomas Davis e John Dillon. I tre giovani facevano parte della Repeal Association di O'Connell, ma stavano sviluppando nuovi ideali nazionalisti, sempre più vicini a quelli di Mazzini e sempre più lontani da quelli di O'Connell. Il “Nation” sarebbe stata il mezzo ideale per esprimere e divulgare le loro idee.

Il nome “Giovane Irlanda” fu usato per la prima volta, probabilmente, proprio da O'Connell, nel maggio del 1845, per indicare una frangia di giovani estremisti della sua Repeal Association⁸. Non furono, quindi, i fondatori del giornale a scegliere il nome per la propria organizzazione, ma adottarono “Giovane Irlanda” di buon grado nel 1845.

Fin da subito, troviamo sulle pagine del giornale, pubblicati articoli che possiamo definire mazziniani, e alcuni altri che comparavano l'Irlanda all'Italia:

⁸ *Ivi*, p. 35.

Ireland has been called the Italy of the west, her land so fair,
her soul so fiery, her glories so remote, her sorrow so deep,
and her slavery so enduring. A tyrant neighbour and a young
race full of hope complete the resemblance. Filicaja's divine
hymn to Italy was circulated through the press here with the
proper names altered, and passed as the wailing of an Irish
bard... Our cause is the same as that of Italy.⁹

Come Mazzini, i giovani irlandesi, speravano di superare le secolari divergenze sociali e religiose interne del popolo irlandese attraverso la creazione di un nuovo ordine politico. In entrambi i casi, il concetto di nazione non era definito, al fine di consentire una maggiore flessibilità retorica. Così come Mazzini non forniva una precisa definizione di "italianità", il "Nation" parlava dell'Irlandesità in termini piuttosto generali, facendo riferimento a un immaginario passato mitizzato.

Mentre lingua, territorio ed etnicità potevano indicare l'esistenza di una possibile nazione, era necessario integrare questi fattori con la politica, in termini di un governo costituzionale, la formale uguaglianza tra tutti, e la cittadinanza. Sia Mazzini che i Giovani Irlandesi, erano consapevoli delle enormi divergenze, che si erano create nei secoli, nelle rispettive "nazioni". Ecco perché la loro opera propagandistica, fu concentrata sulla costruzione di un'utopistica unità nazionale, basata su un ancestrale passato comune, reale o inventato che fosse.

⁹ *Ivi*, p. 36.

A questo scopo, Duffy e i suoi soci produssero dei manoscritti, con racconti popolari irlandesi destinati ai circoli letterari del territorio e, inoltre, pubblicarono un libro, che raccoglieva articoli usciti sul “Nation”, intitolato *Spirit of the nation*¹⁰. Il successo di questa iniziativa spinse Duffy a pubblicare, l’anno successivo, una nuova raccolta di racconti storici e folkloristici intitolato *Library of Ireland*. Il terzo volume di questa serie, *Life and Times of Aodh O’Neill, Prince of Ulster*, conteneva quegli elementi che, secondo il pensiero mazziniano, servivano a costruire l’unità nazionale tanto desiderata: la venerazione per un passato idealizzato e la figura dell’eroe pronto a sacrificare sé stesso per la patria. Da parte sua Davis si profuse per incoraggiare “the revival of dancing jigs, reels, country dances, hurling and foot-ball matches”.¹¹ Più in generale, i Giovani Irlandesi, ogni vero irlandese aveva il “il sacro obbligo ad essere patriota” e in modo molto simile a Mazzini mettevano in contrasto i doveri verso la nazione e i diritti individuali¹².

Sulle pagine del “Nation” fu trattato il concetto della “sacred internationality”, ovvero la chiamata per tutta l’Europa alla rivoluzione degli oppressi. Quando nel 1846 la Polonia si rivoltò contro l’Austria, i patrioti irlandesi fecero appello a Mazzini affinché impegnasse gli austriaci anche sul fronte italiano: “so is glorious Italy may rise again from the torpor of provincialism to be a kingdom among the kingdoms”.¹³ Qualche tempo dopo riprovarono a lanciare un appello per una rivoluzione internazionale, chiamando l’Italia, l’Irlanda e le altre nazioni ad unirsi in una sacra alleanza per le libertà. I Giovani Irlandesi condividevano con Mazzini anche l’idea

¹⁰C. Barr, op. cit., p. 31.

¹¹*Ibidem*.

¹²N. Carter, op. cit., p. 39.

¹³Cit in N.Carter, op. cit., p. 39.

del ricorso alla violenza per il bene nazionale. Infatti, si scissero dalla *Repeal Association* di O'Connell proprio per le divergenze su questo punto.

Legato al concetto dell'uso della violenza e dell'insurrezione armata vi era quello del martirio, secondo Mazzini gli ideali si diffondevano rapidamente quando germogliavano dal sangue dei martiri.

Altro punto in comune tra i due movimenti era l'importanza attribuita all'educazione del popolo. Come già evidenziato, i fondatori del "Nation" si prodigarono con iniziative letterarie e revival folkloristici, ai quali aggiunsero anche altre attività: banchetti pubblici; dimostrazioni di piazza, gruppi di letture e altre iniziative a scopo educativo. Lo stesso Duffy, quando nel febbraio del 1848 scoppiarono i moti in Italia, enfatizzò il ruolo svolto dall'educazione di classi colte:

The spirit which now shakes the cities and fortress foundations of Italy, like an underground volcano ... was born years ago in the academies studios and saloons of the artists land ... it found its first occupations in literature, archeology and art. It has come fully developed in good time and good order to the sterner task, of asserting italian indipendence by speech and sword.¹⁴

¹⁴ Citato in N. Carter, *op. cit.*, p. 41.

Mazzini poneva l'accento sull'educazione definendola il primo dovere del cittadino. L'educazione, attraverso l'enfaticizzazione della cultura popolare portò alla nascita di una sensibilità anti-moderna, ad un'antipatia per quello che Mazzini descriveva come il materialismo di chi non era capace di comprendere l'idea di nazione, o quello che Davis chiamava "the bale of cotton theory of civilization"¹⁵.

Nel 1844 un altro avvenimento avvicinò il movimento irlandese al Risorgimento italiano: il fallimento dell'impresa dei fratelli Bandiera.

Il giornale "Nation" seguì con interesse e passione le vicende dei due fratelli veneziani, che nel giugno del 1844, furono giustiziati in seguito al fallito tentativo insurrezionale nel Regno delle Due Sicilie.

L'attenzione del giornale irlandese per le vicende dei fratelli Bandiera, indicano, oltre ad un'aperta simpatia per la causa rivoluzionaria italiana, la volontà di mettere in cattiva luce il governo britannico. Tanto più che le accuse mosse dal "Nation" si rivelarono fondate. Tutto iniziò con la richiesta dell'ambasciatore austriaco a Londra, il barone Philipp Von Neumann, di poter spiare la corrispondenza di Giuseppe Mazzini¹⁶. Il segretario di stato degli affari interni e quindi capo del sistema di spionaggio inglese, sir. James Graham, per mantenere cordiali rapporti con l'Austria acconsentì. Il primo marzo 1844 Graham emise un mandato segreto per l'intercettazione, l'apertura e la copiatura delle lettere indirizzate a Giuseppe

¹⁵ G. Balardelli, *Mazzini*, Bologna 2011, p. 12.

¹⁶ G. Mazzini, *op. cit.*, p. 17.

Mazzini. Il governo inglese venne così a conoscenza dei progetti dei fratelli Bandiera e poté informarne l’Austria¹⁷.

Mazzini iniziò ad avere dei sospetti e tramite degli ingegnosi espedienti riuscì a scoprire il complotto alle sue spalle. Denunciò il tutto negli ambienti radicali inglesi e nel giro di poco tempo l’opinione pubblica insorse in suo sostegno, il dibattito giunse anche alla Camera dei Comuni, provocando grande imbarazzo per Graham e per tutto il governo. Nel maggio del 1845 “Nation” riportò le scuse di Graham rivolte a Mazzini per l’accaduto:

MAZZINI is a man of rank, genius and Knowledge. He is a man of that character, that THOMAS CARYLE thought fit to write a letter to The Times, saying that he had known MAZZINI for years, and if there were a pure and noble spirit on earth, it was that MAZZINI. He is a man of such patriotism, that driven from Italy, to save his life from the aggregate tyrants who curse his native land, he has ever since devoted his life to that country’s freedom, and is the honoured head of the Italian exiles.¹⁸

Mazzini ricevette ulteriori elogi in un editoriale pubblicato nella primavera del 1846 intitolato Freedom in Italy:

¹⁷ *Ivi*, p. 18.

¹⁸ N. Carter, *op. cit.*, p. 42.

In character, as a man and a gentleman, Joseph Mazzini ranks among the highest. His inflexible integrity and noble, manly nature have made him long the intimate and valued friend of Thomas Carlyle ... we too, though not having the honor of Mazzini's acquaintance, ha had the opportunity of knowing what he was in Italy as well as what he is in London, and in that knowledge it is that we confidently introduce him to our countrymen as one eminently to be treated with their affectionate respect and sympathising confidence. Having thus taken the opportunity of making his name better known, let us conclude by directing attention to the graceful and manly account he has given of the martyrdom of two brother patriots; and let Mazzini be judged by his own words in future¹⁹.

Mitchel rimase un ardente ammiratore di Mazzini anche dopo il collasso della Giovane Irlanda, avvenuto nel 1848. Nel 1849, dalla colonia penale nella quale era detenuto in Tasmania, descriveva Mazzini come "that good and noble italian"²⁰.

Forse la sua più grande dichiarazione di stima la ritroviamo in una lettera scritta qualche anno dopo:

¹⁹ *Ivi*, p. 43.

²⁰ *Ibidem*.

My researches among my papers have brought to light a really valuable autograph – that of Mazzini, whom I consider one of the most remarkable & one of the best men in Europe. It is valuable both as an autograph, & as conveying Mazzini's sentiments on Italian politics in a letter to an intimate friend at a very critical period in Italian affairs.²¹

L'intimo amico citato nella lettera era Thomas Carlyle, o forse sua moglie Jane, che avevano aiutato Mazzini nei primi difficili tempi del suo esilio a Londra. I principali esponenti della Giovane Irlanda, come Mitchel e Duffy, erano così in contatto indiretto con Mazzini attraverso i circoli creati dai coniugi Carlyle. I patrioti irlandesi erano ferventi ammiratori di Thomas Carlyle e due delegazioni giunsero fino a Londra per incontrarlo.

La prima delegazione giunse nell'aprile del 1845 per offrire il suo supporto nella vicenda che aveva coinvolto Mazzini e Graham. Nel maggio del 1846 giunse a Londra la seconda delegazione, della quale faceva parte Mitchel, che trascorse un intero pomeriggio a discutere con Carlyle della questione irlandese. A seguito di questo incontro, Thomas Carlyle si interessò al destino dell'Irlanda ed in più occasioni si recò sull'isola ospite dei Giovani Irlandesi. Nonostante ciò, né Carlyle né Mazzini offrirono un concreto supporto alla Giovane Irlanda, infatti, si schierarono contro le aspirazioni indipendentiste irlandesi²².

²¹ C. Barr, *op. cit.*, p. 73.

²² G. Mazzini, *Dal Risorgimento all'Europa*, Milano, 2011, p. 22.

Secondo Mazzini all'Irlanda mancava quella "missione" nazionale che l'avrebbe resa una nazione a sé stante, distinta dall'Inghilterra. L'esule italiano si rifiutò di accogliere membri irlandesi nella sua People's International League perché "the question of repeal would be fatal to us."²³ Ciò produsse una frattura ancora più profonda tra Giovani Irlandesi e la "Repeal Association" e, Mitchel in particolare continuò a sostenere le idee di Carlyle e Mazzini.

Il rapporto tra le idee nazionali di Mazzini e la Giovane Irlanda sembrava ambivalente. La Giovane Irlanda anche se non era un'organizzazione dichiaratamente cattolica, tra i suoi militanti più attivi contava anche dei protestanti, non poteva schierarsi su posizioni apertamente anti-clericali come Mazzini e i suoi seguaci. La base popolare, sulla quale si poteva far leva per organizzare un'insurrezione armata, era a maggioranza cattolica, e mettersi contro il clero significava inimicarsi anche il popolo. Sulle pagine del "Nation" si leggevano spesso articoli concilianti con le politiche papali, ma questo non significava che l'operato dello Stato Pontificio veniva difeso in ogni occasione. Nel 1844, ad esempio, il "Nation" si schierò a favore dei rivoltosi che erano insorti in Romagna per chiedere una costituzione. Nel 1845, ad una riunione delle Repeal Association, Thomas McNevin, che faceva parte dell'ala radicale vicina al "Nation", dichiarò che la il papato non aveva alcun diritto di ordinare al clero irlandese di desistere dalla lotta per l'abrogazione dello Union Act. Un articolo sul "Nation" arrivava addirittura a mettere in discussione la legittimità del potere temporale del Papa.

²³ N. Carter, *op. cit.*, p. 44.

Questi, però, erano sporadici episodi. La maggior parte delle volte, i Giovani Irlandesi e il loro giornale erano avveduti nei loro atteggiamenti verso il papato. Mentre l'elezione di Pio IX a papa, avvenuta nel 1846, suscitò ferventi speranze di riforme in Italia, il "Nation" non le condivideva; ovvero, temeva un riavvicinamento tra lo stato Pontificio e l'Inghilterra, che avrebbe inevitabilmente posto il clero irlandese dalla parte del governo britannico. I loro sospetti erano fondati, infatti, l'ambasciatore inglese presso Roma, Lord Minto, trascorse molto tempo in città tra il 1847 e il 1848, a tentare di persuadere il papa di proibire al clero di prendere parte a qualsiasi attività politica in Irlanda.

Allo stesso tempo, i Giovani Irlandesi chiedevano a Pio IX di mettersi a capo dei nazionalisti italiani per guidare l'unificazione nazionale, scacciare gli austriaci e vendicare i fratelli Bandiera. Nonostante il tenore di queste richieste, che spronavano il papa a intervenire contro gli austriaci, il timore di una alleanza tra Pio IX e il governo britannico era altissimo.

Menzionando i fratelli Bandiera, in un articolo sul "Nation" del 7 agosto 1847, i Giovani Irlandesi volevano riportare alla memoria dell'opinione pubblica, la perfidia del governo inglese, che aveva condannato la loro impresa al fallimento.

Dopo che gli austriaci occuparono Ferrara il 13 Agosto 1847, il "Nation" scriveva che sin dalla Rivoluzione Francese:

to be a Republican or a Reformer in a misgoverned state, or
the patriot son of an enslaved land, was to be called an

infidel...the millions of Catholics have thus been the patientest slaves of imperialism...and now the chain is broken.²⁴

Dal settembre dello stesso anno il “Nation” divenne meno fiducioso a proposito del supporto che il papa avrebbe potuto fornire alla causa nazionalista. Invece i rapporti tra Pio IX e Lord Minto diventavano sempre più stretti, un editoriale implorava i propri vescovi di non permettere che la chiesa irlandese si asserva al governo inglese.

Nei primi mesi del 1848 Mitchel lasciò il “Nation”, in seguito a divergenze avute con gli altri membri del giornale, per fondare un proprio giornale: lo “United Irishman”. Duffy, rimasto alla sua guida, adottò una linea editoriale più accondiscendente nei riguardi del papato. Pio IX fu descritto, come un riformatore che fece di Mazzini per la nazione italiana. Duffy si dichiarò addolorato per l’attacco che stava subendo la chiesa in Italia, ma la sua posizione sui moti rivoluzionari, scoppiati nella penisola, rimase ambigua. Il giornale era molto attento a non criticare apertamente l’operato del Papa, anche quando sostenevano i nazionalisti italiani, che avevano troncato ogni legame con Pio IX.

Sebbene i Giovani Irlandesi fossero Repubblicani, erano consapevoli del fatto che esprimere atteggiamenti troppo contrastanti con il papato, ed essere di conseguenza etichettati come anticlericali, avrebbe reso il loro movimento marginale nel panorama politico irlandese.

²⁴ *Ivi*, p. 46.

Al contrario di Duffy, molti dei fondatori della Giovane Irlanda rimasero fedeli agli ideali mazziniani. Lo testimonia la lettera di uno di loro, John Blake Dillon, che scriveva così alla propria moglie dal suo esilio newyorkese:

I never could understand why the happiness and freedom of millions should be made secondary to and depend upon, the interest and intrigues of that petty italian state. You say that if Catholicity ... be true it must be reconciled with the freedom and happiness of man. But my notion is, that if the church – (that is to say the Pope, the Bishops and the Priests) – must be lengued as it is now with despots and murderes , Chatolicity has gone out of it and we must search for it elsewhere²⁵.

A New York, Dillon conobbe Felice Foresti e i due divennero presto buoni amici. Foresti era un letterato, e attivista rivoluzionario facente parte della carboneria, nato a Genova nel 1789. Fu amico dei più importanti protagonisti del Risorgimento italiano: conobbe Silvio Pellico in prigione, nel 1820; fu intimo amico di Garibaldi e Mazzini tra i quali faceva da mediatore. Inoltre, si prodigava per raccogliere fondi da destinare alla causa italiana.

²⁵ C. Barr, *op. cit.*, p. 61.

Anche John Mitchel, un altro protagonista del nazionalismo irlandese, trovò rifugio nella città di New York, dopo la fuga dalla colonia penale della Tasmania. Ripresa l'attività politica, presto entrò in polemica con l'arcivescovo irlandese-americano di New York, John Hughes, a proposito delle posizioni politiche tenute dalla chiesa cattolica.

In un articolo, pubblicato nel 1854 sul giornale "Citizen", Mitchel scriveva:

If Irish Catholics are too devout to be good Republicans, - if, in order to be faithful Catholics, they must uphold the temporal domination of the Pope, and the usurpation of the Queen of England in Ireland, - must denounce "Red Republicanism", and turn up their eyes in horror at the name of Mazzini – if, in short, the cause of Irish Republicanism is to be set on the one side, and sacraments of the church on the other, - why let them take their sacraments and be – saved.²⁶

Da quanto detto finora, è fuori dubbio, che la Giovane Irlanda e il "Nation" nacquero sotto l'influenza dell'ideologia mazziniana e continuarono a guardare al Risorgimento italiano e ai suoi protagonisti, con molta attenzione. I rapporti a volte furono ambigui, altre apertamente ostili, ma questo era inevitabile data la situazione socio-politica.

²⁶ Ivi, p. 63.

Comunemente, il nazionalismo irlandese viene diviso in due tipologie: una moderata, costituzionale e cattolica, l'altra repubblicana e rivoluzionaria. Anche se, a ben valutare, il nazionalismo irlandese è figlio del dualismo tra queste due correnti, che si sono modellate e sviluppate proprio dal confronto tra le diverse prospettive.

5.2 Modello organizzativo dell'I.R.B. e della Fenian Brotherhood

Gli eredi spirituali degli ideali della Giovane Irlanda dopo il 1848 furono: la nuova organizzazione di Stephens, l'Irish Republican Brotherhood (I.R.B.) e la sua gemella americana la Fenian Brotherhood.

Nel giorno di San Patrizio, il 17 marzo del 1858, James Stephens fondò la Republican Brotherhood i primi seguaci giurarono:

I, A. B.,

do solemnly swear,

in the presence of almighty God,

that i will do my utmost, at every risk,

while life lasts, to make Ireland an independent democratic Republic,

than i will yield implicit obedience,

in all things not contrary to the law of God to the commands of my superior officers;

and that i shall preserve inviolable secrecy regarding all the translations of this secret society that may be confined in me.

So help me God! Amen.²⁷

Mettendo a confronto il sopra citato giuramento con quello della Giovane Italia del 1830, è più che evidente che ci siano molti punti in comune:

Io A.B.

Credente nella missione commessa da Dio all'Italia, e nel dovere che ogni uomo nato Italiano ha di contribuire al suo adempimento;

Convinto che dove Dio ha voluto che fosse nazione, esistono le forze necessarie a crearla, che il Popolo è depositario di quelle forze;

che nel dirigerle pel Popolo e col Popolo sta il segreto della vittoria;

Convinto che la Virtù sta nell'azione e nel sacrificio, che la potenza sta nell'unione e nella coscienza della volontà;

Do il mio nome alla Giovine Italia, associazione d'uomini credenti nella stessa fede, e giuro:

²⁷ R. Desmond, *op. cit.*, p. 41.

Di consacrarmi tutto e per sempre a costituire con essi l'Italia in Nazione, Una, Indipendente, Libera, Repubblicana;

Di promuovere con tutti i mezzi, di parola, di scritto, d'azione, l'educazione de' miei fratelli all'intento della Giovine Italia, all'associazione che solo può rendere la conquista durevole;

Di non appartenere da questo giorno in poi ad altre associazioni;

Di uniformarmi alle istruzioni che mi verranno trasmesse, nello spirito della Giovine Italia, da chi rappresenta con me l'unione de' miei fratelli, e di conservarne, anche a prezzo della vita, inviolati i segreti;

Di soccorrere coll'opera e col consiglio a' miei fratelli nell'associazione.

Ora e sempre amen.

Così giuro, invocando sulla mia testa l'ira di Dio, l'abbominio degli uomini e l'infamia dello spergiuro, s'io tradissi in tutto o in parte il mio giuramento.²⁸

Il primo punto fondamentale che i due giuramenti hanno in comune è il forte rimando alla legge divina, si giura su Dio e si deve combattere sempre

²⁸ <http://www.tibursuperbum.it>.

seguendo le leggi di Dio. Secondo punto in comune è il tema del sacrificio, si deve combattere fino al sacrificio estremo, fino a diventare martiri in nome della patria. Infine troviamo due punti di ordine però prettamente pratici, il vincolo di segretezza e l'obbligo di obbedienza ai propri superiori.

Vi è poi, secondo me, un elemento di discontinuità tra i due giuramenti, che penso sia importante sottolineare. Mazzini, proprio nelle prime righe del giuramento, dice: “Credente nella missione commessa da Dio all'Italia, e nel dovere che ogni uomo nato Italiano ha di contribuire al suo adempimento”. L'idea che il popolo italiano sia stato investito da una missione direttamente da Dio è uno dei punti fondamentali del suo pensiero. Secondo Mazzini ogni nazione ha una missione divina, quella di rendersi unitaria ed indipendente, ma l'Italia ha un ulteriore compito: quello di avviare questo processo. Infatti, attraverso l'unificazione del territorio italiano, tutti popoli avranno una guida da seguire per portare a compimento la propria missione, e una volta che tutti i popoli saranno liberi ed uniti, sempre l'Italia, dovrà guidare la nascita di una nuova civiltà, formata dall'associazione di tutti i popoli liberi.

Invece, nel giuramento della I.R.B. questo tema della nazione guida è del tutto assente. A mio giudizio non è una semplice casualità, ricordiamo che Mazzini rifiutò di appoggiare la causa irlandese e addirittura escluse i Giovani Irlandesi dalla People's International League, proprio perché, secondo lui, il popolo irlandese non era investito da questa missione divina e non aveva il diritto di chiedere l'indipendenza dall'Inghilterra.

Quindi, l'assenza di questo punto, fondamentale per Mazzini, dal giuramento ideato a Stephens, secondo me, va letto come un tentativo di

emancipazione del movimento irlandese dalle idee del patriota genovese, che l'avevano a lungo influenzato. Infatti, nonostante la chiara matrice mazziniana, sia I.R.B. che la Fenian Brotherhood, da questo momento, prenderanno le distanze dalla ideologia mazziniana e svilupperanno una propria fisionomia ideologica.

La struttura dell'I.R.B fu abbozzata seguendo la linea della "*Société des familles*" di Auguste Blanqui e della successiva "*Société des saisons*", con sezioni da sei a dodici membri, ognuna delle quali facente riferimento ad un supervisore. Stephens e O'Mahony entrano in contatto anche con altre società segrete a Parigi: l'Armand Barbés club of the revolution; la carboneria francese; la società dei Giovani Europei in esilio.²⁹ Tutte queste società segrete, però, dovevano i loro schemi organizzativi alla Giovane Italia di Mazzini.

Un circolo era in carica in un centro A, e aveva sotto di sé nove sotto centri B guidati da altrettanti capitani, ed ognuno dei sotto centri aveva a disposizione altri nove sezioni C guidate da sergenti. Seguendo la stessa struttura, esisteva un ulteriore livello D guidato dai così detti "privati". L'idea originaria prevedeva che ogni circolo avesse un limite di 800 membri, ma in pratica questa regola non fu mai osservata e alcuni circoli arrivarono a 2.000 membri.

La regola secondo la quale nessuno poteva essere reclutato, senza che avesse pronunciato il giuramento dinanzi a testimoni fu rigidamente osservata. Al contrario, quella che impediva i membri delle varie sezioni di conoscersi cadde presto in disuso.

²⁹ N. Carter, *op. cit.*, p. 48.

Il vincolo di segretezza venne presto meno soprattutto nella Fenian Brotherhood, perché negli Stati Uniti gli irlandesi potevo agire alla luce del sole, senza la paura di una possibile persecuzione da parte del governo. In questo contesto, il vincolo di segretezza diventava uno svantaggio, in quanto impediva agli associati di diffondere i propri ideali in maniera libera e diretta. Di conseguenza, anche il giuramento venne modificato rispetto a quello inizialmente ideato da Stephens:

I, A.B., in the presence of the almighty God;

do solemnly swear allegiance to the Irish Republic, now
virtually established;

and that I will do my very utmost, at every risk, while life
lasts, to defend its independence and integrity;

finally, that I will yield implicit obedience in all things, not
contrary to the laws of god, to the commands of my superior
officier.

So help me God.

Amen.³⁰

³⁰ M. Ramon, *op. cit.*, p. 91.

In questa seconda versione del giuramento, adattato per la Fenian Brotherhood, oltre all'eliminazione del giuramento di segretezza, vi è anche un'altra differenza: "do solemnly swear allegiance to the Irish Republic, now virtually established". L'Irlanda non è più un concetto astratto, la meta finale di tutti gli sforzi rivoluzionari, essa esiste già e va solo liberata dagli usurpatori inglesi.

5.3 Risorgimento Italiano e Irlanda

La Giovane Irlanda, dunque, mosse i suoi passi facendo proprie le idee mazziniane e rifacendosi alla Giovane Italia. Questo porterebbe a pensare che ci sarebbe stata una naturale simpatia tra gli esponenti del movimento nazionale italiano per i movimenti nazionali irlandesi.

In realtà, l'interesse per le vicende irlandesi fu limitato nella prima metà dell'Ottocento italiano e lo rimase sino all'Unità.

Ciò non toglie che tre dei massimi esponenti del Risorgimento italiano Camillo Benso conte di Cavour, Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini riflettevano sulle vicende irlandesi, ma si opposero, per vari motivi, all'indipendenza dell'Irlanda.

La loro opinione controversa è significativa, giacché i tre protagonisti provenivano da ambienti culturali e politici diversi e sostenevano posizioni ben distinte.

I motivi delle loro posizioni vanno dalle motivazioni personali (la moglie di Cattaneo proveniva da una famiglia anglo-irlandese), all'opportunità politica (Cavour e Mazzini avevano buoni motivi per tenersi dal "versante giusto" delle autorità britanniche). Ma questi non spiegano la differenza, dovuta soprattutto alle riflessioni profonde convinzioni di Cavour, di Cattaneo e di Mazzini.

Già nel 1844, Cavour pubblicò le sue *"Consideration sur l'état actuel de l'Irlande et sur son avenir"* sulla questione irlandese, egli dimostrando così il suo interesse. Era in contatto con Beaumont e Alexis de Tocqueville all'epoca della loro stesura, avendo incontrato entrambi nel corso di un viaggio in Inghilterra nel 1835.

L'autore delle *Considérations* era un proprietario terriero, e si considerava un progressista. Nel 1843 spiegò che si opponeva alla Revoca (Repeal) dell'Atto di Unione (tra Gran Bretagna e Irlanda) perché la considerava contraria agli interessi dell'Irlanda stessa, dell'Inghilterra e in ultima istanza riteneva l'Atto «dans l'intérêt de l'avenir de la civilisation matérielle et intellectuelle». ³¹

Nel saggio Cavour parte dalla constatazione dell'ostilità generalizzata in Europa nei confronti della posizione inglese sulla questione irlandese:

³¹ G. M. R. Franzinetti, *Le questioni irlandesi viste da esponenti del movimento nazionale dell'Ottocento: Cavour, Cattaneo e Mazzini*. Milano 2011, p. 276.

L'opinion publique, il faut le dire, n'est pas en général, sur le continent, favorable à l'Angleterre [...]. Les masses presque partout lui sont hostiles.

Si tratta di una ostilità trasversale, che accomuna reazionari e rivoluzionari:

De Saint Pétersbourg à Madrid, en Allemagne comme en Italie, les ennemis du progrès et les partisans des bouleversements politiques, considèrent l'Angleterre comme leur adversaire le plus redoutable.³²

Cavour, invece, accusa la doppia morale di coloro che criticavano l'Inghilterra. Le prima parte dell'articolo è un excursus sulla storia irlandese dalla conquista normanna in poi, l'esposizione, poco indulgente nei confronti degli inglesi, anche per quanto riguarda la specifica vicenda dell'Atto di Unione. Ma successivamente, Cavour sostiene che «il faut distinguer les mérites de cette mesure en elle même des moyens employés pour l'accomplir».³³

Tenendo presente questa distinzione, si chiede: «si, en effet, elle a été injuste et inique envers l'Irlande, et si elle mérite toutes les haines qu'elle

³² *Ivi*, p. 277.

³³ *Ibidem*.

soulève encore aujourd’hui, toutes les injures qu’O’Connell et les orateurs du parti populaire lui prodiguent sans cesse». ³⁴

sotto il profilo economico e politico, la risposta è negativa:

pour ce qui concerne les conditions civiles et les rapports économiques des deux royaumes, l’acte d’union est irréprochable», e per il versante politico, afferma: «je ne soutiens pas la justice absolue, ni l’équité politique parfaite de cette partie importante de l’acte d’union; mais je n’hésite pas à affirmer qu’elle est tout conforme aux notions de justice et d’équité politiques généralement admises en Angleterre à l’époque de l’union. ³⁵

Nella seconda parte Cavour analizza il rapporto tra la questione agraria e la questione nazionale. La terra:

appartient presque en entier à une race étrangère [i proprietari anglo- irlandesi] qui n’a pour eux [gli irlandesi] ni sympathie, ni affection, avec laquelle ils ne sont point unis par cette multitude de liens moraux qui existent partout ailleurs entre

³⁴ *Ivi*, p. 278.

³⁵ *Ivi*, p. 279.

le propriétaire et le cultivateur [...]. Un tel état social n'a pas d'analogie en Europe. La Russie elle-même est, à cet égard, dans une condition plus satisfaisante.³⁶

Cavour dissente dalle visioni troppo ottimistiche sul progresso materiale degli irlandesi. Esamina poi la situazione dell'istruzione popolare, del commercio e dell'industria, dei lavori pubblici, dell'emigrazione e delle tasse dei poveri e infine della riforma delle leggi sulla proprietà terriera.

Ma, proprio per la consapevolezza dei problemi economici e sociali nella società irlandese, Cavour riteneva necessario mantenere l'Atto di Unione, perché «même sous le rapport de l'amélioration des lois civiles, l'Irlande a plus à espérer du Parlement de Grande-Bretagne que d'un Parlement exclusivement national».³⁷

Questo ragionamento deriva dell'ammirazione che Cavour dimostra nei confronti dell'aristocrazia inglese, e il disprezzo per quella anglo-irlandese:

tout en reconnaissant le rôle immense que l'aristocratie a joué et joue encore dans la constitution anglaise, je repousse de toutes mes forces la solidarité qu'on veut établir entre elle et l'aristocratie irlandaise. Comment comparer deux choses aussi dissemblables? Quels rapports y a-t-il entre une noblesse qui de tout temps par ses lumières, par ses talents,

³⁶ *Ivi*, p. 281.

³⁷ *Ivi*, p. 290.

par son dévouement aux véritables intérêts de son pays, à mérité à juste titre la place qu'elle occupe au faîte de la nation anglaise, et une classe de proprié- res egoïstes, étrangers au pays qu'ils occupant, et hostiles au populations qu'ils gou- vernent? Non certes, l'aristocratie anglaise n'est pas plus solidaire des destinées de l'aristocratie irlandaise que le bras demeuré vigoureux et sain n'est solidaire de celui que la gangrene a rongé.³⁸

A questa analisi della situazione sociale corrisponde una grande cautela nel proporre rimedi. Secondo Cavour un parlamento irlandese, che sarebbe inevitabilmente dominato dalla maggioranza cattolica, non sarebbe lo strumento migliore per risolvere il problema agrario, che avrebbe richiesto un approccio gradualista e una grande disponibilità di risorse economiche. Ecco perché sarebbe stato meglio che la situazione fosse gestita da Westminster piuttosto che da Dublino.

Cavour riflettendo sulle possibili soluzioni politiche esamina i rapporti di forza tra Irlanda e Inghilterra e le divisioni interne alla stessa società irlandese. Rispetto alla prospettiva estrema, possibile ma troppo costosa per l'umanità intera, di una via insurrezionalista all'indipendenza nazionale, egli osserva che:

³⁸ *Ibidem.*

il n'existe qu'une chance, une seule chance, qui pût faire pencher la balance en faveur de l'insurrection irlandaise et rétablir l'équilibre: ce serait une guerre étrangère malheureuse, qui épuiserait les forces de l'Angleterre. Dans ce cas, je l'avue, les irlandais pourrainet essayer avec succès de moyens insurrectionels. Mais ce cas extreme doit-il entrer dans les prévisions des homes raisonnables? [...] Le rappel obtenu au prix de l'humiliation de l'Angleterre coûterait trop cher à l'humanité. Personne, de bonne foi, ne peut le vouloir à ce prix.³⁹

Come già accennato per quanto riguarda, invece, l'opinione di Carlo Cattaneo sull'indipendenza dell'Irlanda, emerge il sospetto di anglofilia, rafforzato anche dal suo matrimonio con Anna Woodcock, di famiglia anglo-irlandese.

Secondo lo studioso del pensiero di Cattaneo Martin Thom, a proposito dell'Irlanda, in uno studio davvero esaustivo, Cattaneo «era fermamente convinto che l'introduzione di una agricoltura moderna, scientifica, avrebbe potuto trasformare la condizione economica e sociale dell'isola»⁴⁰.

In particolare, era convinto della necessità di introdurre «'high farming' sul modello inglese in Irlanda»⁴¹. Quindi la posizione di Cattaneo era inquadrata in un ampio percorso intellettuale riguardante l'affermazione dei

³⁹ *Ivi*, p. 291.

⁴⁰ M. Thom, *City and language in the thought of Carlo Cattaneo*, 2010, p.12.

⁴¹ *Ivi*, p. 13.

diritti di proprietà collettivi e individuali. Questo percorso era molto diverso dal pragmatismo di Cavour anche se le conclusioni furono simili.

Nelle parole di Thom, «gli scritti irlandesi di Cattaneo [...] riflettono una preoccupazione di assimilare alla Gran Bretagna una terra conquistata, preda di credenze e pratiche arcaiche, dal momento che [la Gran Bretagna], malgrado tutte le sue manchevolezze, incarnava sia il progresso agricolo che industriale. La conquista dell'Irlanda, insisteva, non costituiva un caso eccezionale».⁴²

Il pensiero del nostro terzo protagonista Giuseppe Mazzini sull'esistenza di una potenziale nazione irlandese, come già detto, fu controverso ma collegata alla sua visione complessiva sul futuro dell'Europa. Il pensiero di Mazzini è stato spesso considerato secondario rispetto al ruolo. La visione di un'Europa secondo i principi della taglia minima adottati da Mazzini:

Spagna e Portogallo: la Penisola Iberica.

Svezia, Danimarca e Norvegia unite: la penisola Scandinava.

Inghilterra, Scozia, Irlanda, idem.

L'Italia, dall'estrema Sicilia alle Alpi, inclusi il Tirolo italiano, il Ticino, la Corsica.

⁴² G. Mazzini, *op. cit.* p. 45.

La Svizzera, con l'aggiunta della Savoia, del Tirolo tedesco, della Carinzia e della Carniola, trasformata in una 'Confederazione delle Alpi'.

L'Ellenia (Grecia) con l'Epiro, la Tessaglia, l'Albania, la Macedonia, la Rumelia, sino ai Monti Balcani, e inclusa Costantinopoli. Costantinopoli dovrebbe essere la Città Centrale, sotto la presidenza greca, di una Confederazione delle razze (europee e cristiane) che costituiscono 'l'impero Turco – cioè, l'Austria Orientale – la Bosnia, la Serbia e la Bulgaria...

L'Austria deve scomparire: una grande confederazione Danubiana: l'Ungheria, la razza Rumena (Valacchia, Moldavia, Transilvania, Erzegovina, ecc.), la Boemia, ecc.

La Germania, compresa l'Olanda, e una parte del Belgio.

La Francia, compresa la parte francese del Belgio, Bruxelles, ecc.

Russia e Polonia: il resto diviso fra loro: due distinte nazionalità associate.

Tutti questo ...sarebbe un volume, che i Posterì scriveranno, ma che io, occupato nei particolari riguardanti l'Italia, non posso.⁴³

⁴³ G. M. R. Franzinetti, *op. cit.*, p. 285.

Questa mappa dell'Europa disegnata da Mazzini nel 1857 rappresenta il pieno compimento del principio della taglia minima⁴⁴. Teoria seconda la quale il principio di nazionalità poteva essere applicato solo a quelle nazioni abbastanza grandi da poter essere autosufficienti.

Secondo questo progetto complessivo e seguendo le linee interpretative proposte da Iain McMenamin, il pensiero di Mazzini porta ad una forma particolare di determinismo geografico, e ciò potrebbe spiegare la sua costante ostilità nei confronti dell'idea dell'indipendenza dell'Irlanda.

Uno degli amici londinesi di Mazzini, Paul Arthur Taylor membro fondatore della Lega Internazionale dei Popoli nel 1847, fu un sostenitore dell'Unionismo Radicale, quindi ostile alla Home Rule per l'Irlanda. Taylor fece esplicito riferimento alle posizioni di Mazzini e di Cavour, ostili ai progetti di indipendenza irlandese.⁴⁵

Anche Douglas Hyde, futuro primo presidente della Repubblica d'Irlanda dal 1938 al 1945, nel 1892 ricordava Mazzini semplicemente come denigratore delle aspirazioni nazionali irlandesi:

What did Mazzini say? [...]. That we ought to be content as an integral part of the United Kingdom because we have lost the notes of nationality, our language and customs.⁴⁶

⁴⁴ E. J. Hobsbawn, *Nazioni e Nazionalismi dal 1780*, Bologna 1990, p. 36-37.

⁴⁵ C. Barr, *op. cit.*, p. 72.

⁴⁶ G. M. R. Franzinetti, *op. cit.*, p. 287.

Questa breve esposizione del pensiero di Cavour, Cattaneo e Mazzini conferma l'ambiguità dei rapporti intercorsi tra il Risorgimento italiano e l'Irlanda. Essi partono da una comune base ideologica, ma assumono, nella loro evoluzione, posizioni in netto contrasto se non addirittura agli antipodi.

CONCLUSIONI

Gli obiettivi della mia ricerca erano due. Uno analizzare come la Giovane Irlanda, l'I.R.B. e la Fenian Brotherhood siano nate sfruttando l'influenza degli ideali mazziniani, e come si siano radicate anche in Nord America a seguito della grande carestia che costrinse gli irlandesi ad emigrare in massa verso il nuovo continente. Due mostrare come la nascita del Canada sia collegata alle gesta della Fenian Brotherhood, e di come l'organizzazione Feniana abbia condizionato in maniera attiva anche gli eventi della guerra di secessione americana. Queste tre società rivoluzionarie irlandesi nascono a metà del XIX secolo con l'obiettivo di liberare l'Irlanda dal potere inglese che governava l'isola sin dal medioevo.

Nel primo capitolo tratto come sia nato l'odio degli irlandesi verso gli inglesi e perché si sia così profondamente radicato nella loro cultura. Scopo di questo primo capitolo è quello di dimostrare come il nazionalismo irlandese sia stato frutto di una secolare diatriba che vide contrapposti irlandesi e inglesi e come ciò si sia inserito nel contesto europeo.

La battaglia di Ridgeway nel 1866 è un chiaro esempio delle connessioni transnazionali che ho deciso di studiare nella mia tesi. Gli irlandesi emigrati in America in seguito alla grande carestia, dopo aver combattuto nella guerra di secessione americana, decidono di attaccare le colonie inglesi del Nord America. L'obiettivo degli irlandesi era quello di prendere in ostaggio i territori canadesi per poi ricattare l'Inghilterra. In questo modo la lotta per l'indipendenza irlandese si sposta nel nuovo continente a migliaia di chilometri dall'isola britannica. Irlandesi che erano membri della Fenian Brotherhood società fondata nel 1858 da James Stephens e John O'Mahony

che avevano avuto modo di conoscere le idee mazziniane durante la loro militanza nella Giovane Irlanda e successivamente di entrare direttamente in contatto con i rivoluzionari di tutta Europa durante il loro esilio parigino. La vittoria nella battaglia di Ridgeway, però, non portò alcun beneficio per la causa rivoluzionaria irlandese dal momento che i Feniani non ricevettero l'appoggio popolare sperato e dovettero ritirarsi. Questa battaglia è passata alla storia come “the battle who made Canada”⁴⁷ perché la paura suscitata dalla vittoria feniana, accelerò il processo di unione delle colonie Inglesi in Nord America. Infatti, l'anno successivo, 1867, nascerà la Confederazione del Canada.

Questa prima evidenza testimonia a favore della mia ipotesi iniziale di un legame tra Risorgimento italiano, organizzazioni rivoluzionarie irlandesi e la storia Nord Americana.

Per approfondire il legame tra Risorgimento Italiano e le organizzazioni sopra citate, ho analizzato a fondo la genesi delle organizzazioni irlandesi, evidenziando di volta in volta i legami e le analogie esistenti tra di loro. La Giovane Irlanda nel 1848, seguendo l'esempio dei movimenti rivoluzionari di tutta Europa, organizzò una rocambolesca e sommaria insurrezione in Irlanda che, come facilmente prevedibile, si concluse con un insuccesso e con il conseguente scioglimento della Giovane Irlanda. I membri dell'organizzazione che riuscirono a fuggire, furono costretti a lasciare l'isola. Alcuni raggiunsero gli Stati Uniti, altri ripararono a Parigi tra questi ultimi vi erano James Stephens e John O'Mahony, futuri fondatori della Fenian Brotherhood. I due in quanto seguaci della Giovane Irlanda, erano già sostenitori delle idee mazziniane e il soggiorno a Parigi aumentò il loro

⁴⁷ P. Vronsky, *op. cit.*, p. 4.

interesse verso le società rivoluzionarie a stampo mazziniano dalle quali presero spunto per riorganizzare i rivoluzionari irlandesi.

Stephens elaborò, supportato da O'Mahony, la nuova struttura da dare alle organizzazioni rivoluzionarie che aveva intenzione di fondare non appena i tempi si fossero mostrati propizi. A tal fine, nel 1852, O'Mahony si trasferì negli Stati Uniti dove si sarebbe occupato di reperire fondi per la causa. Nel 1858 anche Stephens lasciò Parigi per rientrare in Irlanda, dove il giorno di San Patrizio, 17 Marzo 1858, fonderà l'Irish Republican Brotherhood. Il giuramento di iniziazione all'I.R.B. si ispira al modello utilizzato dalla Giovane Italia, l'organizzazione e il reclutamento sono simili e soprattutto è uguale il sogno di creare una nazione indipendente e repubblicana. Nonostante l'esistenza di queste analogie il movimento rivoluzionario irlandese non era ben visto da esponenti del Risorgimento italiano vari motivi. Uno dei punti salienti che Giuseppe Mazzini sosteneva, rifacendosi al principio della taglia minima, era che le aspirazioni degli irlandesi non erano legittime, dal momento che l'Irlanda non possedeva i requisiti socio-economici necessari per essere autosufficiente. Camillo Benso conte di Cavour da parte sua pur non dichiarandosi ostile agli irlandesi, riteneva che per l'Irlanda sarebbe stato meglio rimanere sotto la guida dell'aristocrazia Inglese, invece che essere governata da quella anglo-irlandese che riteneva infinitamente inferiore.

Il filo conduttore che lega le idee mazziniane alla Giovane Irlanda prima, e successivamente all'Irish Republican Brotherhood, si svilupperà anche nel continente americano con la Fenian Brotherhood fondata a Chicago nel 1858, organizzazione gemella dell'I.R.B.. Fu proprio la Fenian Brotherhood a fungere da tramite tra il nazionalismo irlandese e la storia americana.

L'evento che collega significativamente la storia degli Stati Uniti a quella dei rivoluzionari irlandesi è la Guerra di Secessione. Durante la Guerra di Secessione, infatti, la comunità irlandese assunse maggiore rilevanza politica rispetto al passato. Questo avvenne principalmente per due motivi, primo perché si distinsero per valore e coraggio sui campi di battaglia, poi perché in questi anni la comunità irlandese crebbe molto grazie agli incentivi varati dal governo nordista all'immigrazione. Il governo unionista si prodigò a favorire l'immigrazione per sopperire alla mancanza di manodopera durante la guerra, tanto da inviare anche una commissione in Irlanda. Alla fine della guerra la comunità irlandese era cresciuta sia numericamente che come importanza politica, in molti casi chi era riuscito a fare carriera nell'esercito ora si dedicava alla vita politica. Da ciò ne trasse beneficio anche la Fenian Brotherhood che ora tra i suoi membri annoverava personaggi di spicco della nuova società americana e migliaia di soldati addestrati e pronti a combattere per la causa irlandese. Durante la Guerra Civile la Fenian Brotherhood si evolverà distaccandosi sempre di più da dagli ideali mazziniani, il suo stesso assetto organizzativo muterà, abbandonando quello ideato da Stephens sull'esempio della Carboneria. Nel 1866, l'ala di innovatori guidati da Roberts, dissidenti alla direzione di Stephens e O'Mahony, decise di abbandonare il progetto di un insurrezione in Irlanda per colpire gli inglesi dove erano più vulnerabili, nelle loro colonie nord americane. Da questa commistione tra nazionalismo irlandese e cultura statunitense nascerà il progetto di invasione del Canada. Invasione del Canada che culminerà con la battaglia di Ridgeway episodio determinante per la formazione della nazione canadese, così come l'episodio della spedizione garibaldina lo è stato nel caso italiano. Il ruolo catalizzatore

che tali episodi possono svolgere nei percorsi storici è di fondamentale importanza.

La storia è costellata di avvenimenti che hanno segnato, nel bene e nel male, le sorti di interi popoli, le cui conseguenze giungono fino al giorno d'oggi. La battaglia di Ridgeway e la spedizione dei mille furono entrambe conseguenze delle aspirazioni del popolo italiano e di quello irlandese che miravano all'indipendenza. Queste azioni rivoluzionarie in Italia iniziarono a minare i governi locali e a diffondere tra la popolazione la consapevolezza che poteva essere ottenuta l'indipendenza e raggiunta l'unità. In Canada, invece, il governo coloniale si rese conto che per poter sopravvivere era necessario creare uno stato unitario che avrebbe garantito la sicurezza dei confini della nazione. Questi due eventi catalizzatori gettarono le basi per l'unificazione del Canada e l'unificazione dell'Italia. Le incursioni in Canada dei Feniani contribuirono alla realizzazione della Confederazione Canadese, processo attraverso il quale le colonie britanniche del Canada, Nova Scotia, New Brunswick furono unificate come federazione di stati creando il Dominion del Canada il primo Luglio 1867. Tornando alle mie ipotesi iniziali, riguardo i collegamenti che legano i movimenti rivoluzionari irlandesi, il Risorgimento italiano e la nascita del Canada, essi sono esistiti in varie forme. A partire da collegamenti puramente ideologici tra Giovane Irlanda e Giovane Italia, passando per quelli organizzativi tra Irish Republican Brotherhood. Per poi, attraverso l'emigrazione dovuta alla grande carestia del 1848, giungere nel continente americano, dove nascerà la Fenian Brotherhood che come ampiamente trattato, contribuirà, in maniera indiretta, alla nascita dello stato canadese.

APPENDICI

APPENDICE I: Prefazione estratta dalla biografia coeva di James Stephens: *James Stephens, Chief Organizer of Irish Republic: embracing an account of the origin and progress of the Fenian Brotherhood. Being a semi-biographical sketch of James Stephens, with the story of his arrest and imprisonment; also his escape from the british authorities.*

Metropolitan Hotel,
NEW YORK CITY, *May, 28, 1866.*

MR. G. W. CARLETON, *Publisher :*

DEAR SIR:—*The book entitled "JAMES STEPHENS AND THE FENIAN BROTHERHOOD," published by you, is deserving the attention of all Irishmen in America.*

While some of its statements are incorrect, the writer has treated his subject as creditably as could be expected in the present state of Ireland, and the unfortunate dissensions among her sons in America.

Trusting that it may meet with the success it deserves, and that it may tend to unite my countrymen in their efforts for the redemption of our dear native land,

I am yours truly,

James Stephens
G. D. I. R.

James Stephens,

CHIEF ORGANIZER OF THE IRISH REPUBLIC.

EMBRACING AN ACCOUNT OF THE ORIGIN AND
PROGRESS OF THE

FENIAN BROTHERHOOD.

BEING A

SEMI-BIOGRAPHICAL SKETCH OF JAMES STEPHENS, WITH THE
STORY OF HIS ARREST AND IMPRISONMENT; ALSO HIS
ESCAPE FROM THE BRITISH AUTHORITIES



NEW YORK: G. J.
CARLETON, PUBLISHER, 413 BROADWAY.

M DCCC LXVI.

E. R. RAY

PREFACE.

A "BIOGRAPHY of James Stephens" cannot yet be written, for his life has not yet terminated, and his work is not accomplished. Nor can the "History of Fenianism" be indited while the freedom of Ireland from British rule is an unaccomplished fact. He who shall write the one, must necessarily indite the other. At the present time, a brief sketch of the work performed by the one, and the progress made by the other, may serve to throw some light upon the condition of Ireland and assist in her redemption.

There will, doubtless, be found some inaccuracies in this little book, but the material points of which it treats are substantially correct. In the absence of any official records to which to refer, the author has been compelled to rely mainly upon oral statements, and the current newspaper reports of the day for his facts. By condensing,

sifting, and collating these, he has striven to write as near the truth as possible.

There are some faults of omission as well as commission in this narrative. While there are yet a hundred thousand Irishmen in their native land, who have been identified with the recent revolutionary movement there, it would be manifestly improper to relate the facts which would compromise them and subject them to penalties provided by English law.

Conscientiously using the material within his reach, the author has endeavored to deal fairly with all parties interested. That his efforts may contribute towards developing among Irishmen in America a pure and holy sympathy for their unfortunate country, and serve to persuade them to more united efforts, is his most fervent wish.

NEW YORK, *May 28th*, 1866.

INTRODUCTION.

IRELAND—HER GRIEVANCES AND HER PROTESTS.

THE few pages which are to introduce a brief sketch of the life of the latest Irish conspirator, and the story of the organization of which he is the head and heart, are addressed less to Irishmen, than to those whose idea of Irish grievances is indefinite—to those who, with but a vague knowledge of either the country or her wrongs, and an imperfect one of her people, yet leap at the wish to set her free of English rule, more from an intuitive knowledge that freedom is her right, than from conclusions forced upon them by familiarity with her history. And to that other class, by individual members of which the question is often asked, "But what has Ireland to complain of now? is she not an integral portion of the British empire, duly represented in its government, and sharing in its influence and progress?" To these it ought to be enough to say, "read Irish history;" more than enough to say, "you cannot get these two nations to work smoothly together; fire and ice are scarcely less congenial; centuries of experimenting have failed to discover the affinities; centuries of subjection and efforts at amalgamation have failed to break down the barriers dividing them." The Eng-

lish and the Irish people remain this day as distinct in each characteristic feature as any two nationalities in existence. The Irish have within themselves all the elements of independence, all the elements of becoming a useful if not a powerful member of the family of nations. It can be no longer doubted that it is the wish of this people to be independent; they struggle for it, and are discontented failing to secure it. What American can withhold his respect for that discontent? Freedom is this people's right, and this alone ought to be argument enough for the wisdom of their discontent.

If a people through successive generations fail to appreciate the beneficence of a government which, in the first instance, was forced upon them, and ever since sustained by brute force only, opposed to their solemn and reiterated protest, and in defiance of repeated outbreak (whether all this be a result of their ingratitude, their obstinacy, or their want of appreciation of the blessings of such obtrusive friendship, it matters little); it must be accepted as evidence of the want of that integrity of parts so necessary to the peace and prosperity of a nation as a whole.

To all students of Irish history, it is known that there is no chapter there unmarked by protest in some shape or other against English rule; not a few of them written in the blood of the malcontents; in fact, the only history that Ireland has to show for centuries is the story of her successive protests against what she takes the liberty to call the usurpation of her government by English rulers. Let us

sketch in a sentence or two the story of these protests.

With the presence of Strongbow on Irish soil began the struggle between the English and Irish people, lashed into fury at times, with periods of calm intervening, for over four hundred years. Then came the conquest of the gentle Mountjoy, who boasted that he gave to his no more tender-hearted mistress "a country of carcasses and ashes." A period of churchyard silence here succeeds, but a resurrection follows it, and the tongue which is spoken is still the language of the Celt. Elizabeth gave place to James, and James to Charles. Charles gave his head to Cromwell. The English people were under the iron heel of the Dictator, but the Irish, the resuscitated Irish, were in rebellion! Again the spoiler was upon them. This time the work of devastation was complete; fire and sword had sway unlimited; lands were laid waste; homesteads pillaged, and, in the name of God, the followers of Cromwell possessed themselves of Irish maids, and lands and gold, and made her rich soil richer still with the blood of her slaughtered sons. This time she is not only dead but buried. Before, like the son of the widow of Nain, she had arisen from the bed of death. This time she is entombed. But even from out the grave, dug by the swords of merciless soldiery, she once more emerges; the stone is rolled away for her resurrection, and she stands again to battle for her nationality. She protests once more against England's rule and England's king, and fights with a broken sword against William of Nassau and his hireling soldiery. This time she is not beaten,

but she capitulates, and the treaty of Limerick is signed. For the right to worship God after the fashion of their fathers, the Irish laid down their arms. With or without arms they still protest. The father who succumbed begat sons to whom he left the legacy of his hate. The English, no more faithful then than they are now, and the record of their truthfulness is fresh upon our memories, taking advantage of the first symptoms of another protest, broke through the sworn-to treaty, and enacted through their tools in the so-called Irish Parliament the accursed penal laws, the prominent features of which may be written as follows:

Catholics were excluded from every profession except the medical, and from all official stations without exception.

Catholic children could only be educated by Protestant teachers at home, and it was highly penal to send them abroad for education.

Catholics were forbidden to exercise trade or commerce in any corporate town.

Catholics were legally disqualified to hold leases of land for a longer tenure than thirty-one years, and also disqualified to inherit the lands of Protestant relatives.

A Catholic could not legally possess a horse of greater value than five pounds, and any true Protestant meeting a Catholic with a horse worth fifty or sixty pounds, might lay down the legal price of five, unhorse the idolater, and ride away.

A Catholic child, turning Protestant, could sue its parents for maintenance, to be determined by a Protestant Court of Chancery.

A Catholic's eldest son turning Protestant reduced his father to a tenant-for-life, the reversion to the convert.

A Catholic priest could not celebrate mass under severe penalties; but he who recanted was secured a stipend by law.

That this code wrought long and well is a well-known story. This monster, begotten on Irish soil, a lineal descendant of the Reformation, a child of the "glorious revolution," did its work bravely. As Burke says of it: "It was a machine of wise and deliberate contrivance, as well fitted for the oppression, impoverishment, and degradation of a people, and the debasement in them of human nature itself, as ever proceeded from the perverted ingenuity of man."

It did its work bravely indeed. Hear how the seventeenth century ended:

"The manufacture of wool into cloth had been totally destroyed by law. Acts of the British and Irish Parliament (the latter being wholly subject to the former) prohibited the export of woollen cloth from Ireland to any country whatsoever except to England and Wales. The exception was delusive, because duties amounting to a prohibition prevented the Irish cloth from entering England or Wales. Before that time Ireland had a good trade in woollen drapery with foreign countries, and undersold the English. Therefore the British Parliament addressed King William, urging him to suppress the traffic. The House of Lords used this language: 'Wherefore we most humbly beseech your most sacred Majesty that your Majesty would be pleased, in the most public and effectual way that may be, to declare to all your subjects in Ireland that the growth and increase of the woollen manufactures there hath long been and will be ever looked upon with great jealousy by all your subjects of this kingdom, and if not timely remedied may occasion very strict laws totally to prohibit it and suppress the same.' King William, the Deliverer, replied that he would do his utmost to ruin his Irish subjects. 'He would do all that in him lay to discourage the woollen manufactures of Ireland,' and he was as good as his word.

1*

Now, for a hundred years, Catholic Ireland is gagged; but she still protests against British misrule with the Protestant tongues of Swift, and Lucas, and Molyneux. It was not necessary for the mother to be Catholic that hate for England might mingle with that mother's milk; it was only necessary for her to be Irish. English cupidity, and the monopolies born of it, did their work; the country was impoverished; the people were swept to their graves by the thousand. No coroner's jury tells the story of their dying, but it is written in a language as indelible as the stars—"starvation."

The century drew near its close; a generation had passed away without a sign. The Protestant element was a strong one now, but it was Irish Protestant. The thunders of Napoleon's cannon were echoed by the cliffs of Dover—England was in danger. Protestant Ireland was appealed to, and she answered with eighty thousand bayonets. The Frenchmen did not come, and the bayonets were no longer needed. But in the meantime, "England's difficulty was Ireland's opportunity." The star of the unhappy land rose above the horizon for an hour. Backed by these eighty thousand bayonets, an independent parliament made laws in College Green, and for a space she gloried in her ancient title of the "Sovereign Kingdom of Ireland." Then upon Irish cannon was the motto, "Free trade or else"—that free trade meaning the right of the Irish people to regulate their commerce as best suited Irish, not English, interests; the right to levy duties for the support of an Irish, not an English, government.

For eighteen years the Irish people rejoiced in

an independent government, obeyed the laws which emanated from the Parliament at Dublin, and prospered under the protection of its paternal care. Manufactories sprang up again. The proverbially discontented Irish gave respectable evidences of a love of industry and of the good things purchased by its exercise. The agricultural produce of the country found a home market in exchange for native manufactures. Fat cattle ceased to crowd the ships for English shores, and broadcloth ceased to be a heavy inward freight. The public revenues were expended at home. Dublin grew beautiful in public buildings, this day her pride and shame. Landlords began to stay at home and spend their rentals there. The beautiful city on the Liffey was sufficient attraction for the most fastidious, when she bore the prestige of independence.

But could this state of things last? Could England afford to lose so good a customer for her manufactures, so good a market wherein to buy her beloved beef? Could she afford to permit a rival shopkeeper at her very door, who, a short time before, had been her customer, but now threatened to share even her foreign trade, if not, from peculiar facilities of manufactures, drive her completely out of the markets where she had hitherto held monopoly? Of course not. The rival shopkeeper must be crushed, not by honest competition; no, that would be a tedious and uncertain process; but by any and every means her innate selfishness could devise by which to effect her object. With eighty thousand muskets to protect her neighbor's trade, she dare not attempt to drive her from the

market. No, but she would kill her with kindness. Every concession was made; all that Ireland asked was given; England was for the first time her true and tender-hearted sister. Now the time was come when the peaceful relations of the world, and especially of these two loving sisters, asked for the disbanding of this great army of Irish volunteers. The English standing army was sufficient for protection of the "Sister Islands." The confiding Irish believed the story, and the volunteers were disbanded. This was the initiatory step to the "Act of Union." But the proposed union was unpalatable to the people. Even a corrupt Parliament, which might be cleansed some day, in Dublin, was better than a sixth of the representation in the London one. The scheme, however, which began with the disbanding of the volunteers could not end there; the union must be accomplished. The premature rising of '98 was brought about. By what villainies generated and how fomented is but too well known, as is the story of the sacrifice which left its blood-stain upon many a threshold. England had conquered once again; terrorism was rampant; public meetings were dispersed by the soldiery; the national press was bribed; a muzzled and a hireling one lied its utmost; the Irish Parliament was packed with English instruments, and by corruption and intimidation the Act of Union was carried.*

The twenty years which followed were twenty

* For the *modus operandi* by which this Act was brought to a successful issue, read the black list appended to Sir Jonah Barrington's "Rise and Fall of the Irish Nation."

years of prostration of spirit, of lingering death to manufacture, of concentration of all power in England, and of an exodus from Ireland of that wealth which, expended at home, had given stimulus to trade and confidence to the people. Gloom and poverty settled down upon the land, till 1817 found the people again dying of starvation. Many of the inhabitants of the Western and North-western coasts dragged out a miserable existence on seaweed, and to thousands potatoes were a luxury; the people died by wholesale of famine-fever, not in the poorer districts only, but in the best counties in the country. During this famine and that of 1822, and the intervening years, most strange to stay, the English peasant throve and fattened; there was no fever cloud to fling its shadow over his happy fields; English looms were busy and her artisans were fed.

What! had Providence stricken Irish fields with barrenness in condemnation of her near-sightedness? Had it cursed her with famine for her folly? No; strange to say, there was neither murrain among the cattle nor a blight upon the wheat, but the poor of the towns were unemployed; there was food, but not the means to buy it. English looms were musical, Irish looms were rotten with disuse. The petty manufactures had followed the greater ones, and shops were closed, for the customers had gone, and the money with them, to the theatres of power and place in England. No, there was no dearth of food; a loaf might be had for sixpence, as in preceding years, but there was no sixpence to buy withal. In 1817 there were exported

to England from Ireland over 700,000 quarters of grain alone, and vast herds of cattle; and in 1822, over one million quarters of grain. Did the money come back to Ireland for all this? Oh, no; it stayed in England to pay the rent, or followed to the Continent the landlords who had forsaken their homes, and entrusted the paternal cares of their estates to the management of their agents and their tenants to their mercy. On the debate in the House of Commons in 1822, William Cobbett, an honest Englishman, writes in this fashion:—

“Money, it seems, is wanted in Ireland. Now people do not eat money. No; but the money will buy them something to eat. What! the food is *there* then, pray observe this, reader, pray observe this, and let the parties get out of the concern if they can. *The food is there*, but those who have it in their possession will not give it without the money. And we know that the food is there; for since this famine has been declared in Parliament, thousands of quarters of corn have been imported every week from Ireland to England.”

The records of this time alone are so accursed that could Irishmen forget the tyrannies of six hundred years preceding, their hopes of vengeance dare not perish whilst this one memory remains. Starvation in the midst of plenty. Persecuted thus in body, as they had been in spirit for centuries; famished in the midst of fruitful fields, and their souls restricted under penalty to orthodox devotion, did they drop upon their knees and cry *peccavi*? prostrate themselves and place their necks within the English halter? Oh no! they had not done *protesting* yet.

Then was the birth-time, among the moderate and the cowardly, of the Catholic Relief Agitation, and amongst the more earnest, because most suffering, of Ribbonism and the Society of the Whiteboys.

Catholic emancipation was conceded to the former in 1829; and this concession to the manes of their fathers, who tasted the first rigors of the penal laws, and of the hunted priests who died by them, satisfied for a time the sick at heart, but failed to bring a soothing balm to the bulk of the people, in whom the music of their church bells, heard for the first time in centuries, could not drown for ever the dying groans of the massacred and the famished that filled up the space between.

It is known the part which O'Connell took in the agitation which led to the emancipation of the Catholics, as it is known the hold which from that time he had upon the affections of the Irish people. A period of rest now follows, or, what was worse, of peaceful agitation. The Precursor Society was followed by that organization, having O'Connell for its leader, and for its object the repeal of the "Act of Union." How O'Connell manœuvred the passions of the Irish people, and how he in turn was manœuvred and bepraised by that people's enemies, whose game he played, is a painful story within the memories of most of us. But there came a time when the people's heart grew sick with the hope deferred, for the "Repeal" which had been promised them as the fruit of each incoming session of Parliament grew no more certain as the years went by, but the ruin of the country grew more certain daily. The monster meetings of 1843, in the might of their *moral* strength, had failed to intimidate the English Government, and O'Connell was afraid (whether for himself or for the people, God knows) to use the power he held to awake that physical force which

he might have controlled at will, and, as his countrymen then and now believe, directed to success.

But the paternal government was in action during all this time, in its own way, for Irish amelioration. Laws had been enacted disfranchising the holders of petty freeholds; their votes no longer available to their landlords, they were swept from their miserable homesteads by the thousand. To make ejection in every shape of easy execution, laws unknown to the English Common Law were made and put in force, resulting in the desired consolidation of farms, and in the pauperism of the ejected. In 1846 the famine came, and the country was ripe for it; ripe for the harvest of death, and the reaper, Heaven knows, had a busy time of it. The story of that horror, the Irish famine, is as well known in America as it is in Ireland. A famine which swept into untimely graves a million people. A famine in a land from which had been exported the year before over \$80,000,000 worth of produce to England; and in one day of the self-same year, 1847, shipped for the London market over eleven thousand quarters of wheat. From Newry alone, within five days, in the end of September, there sailed eleven ships for England laden with grain, exclusive of two large steamers, which sailed four times a week, laden with cattle, eggs, and butter. From Drogheda, that same week, were shipped 1,200 cows, 3,500 sheep and swine, 2,000 quarters of grain, 211 tons of flour and meal, butter, eggs, and lard. From Waterford, in the same week, 250 tons of flour, 1,100 sheep and pigs, 308 head of cattle, 5,400 barrels of wheat and oats, 7,700 firkins of butter, and 2,000 fitches of bacon;

and all the while the cry for bread arose on every acre. Parents, mad with hunger, struggled with their famished children for the morsel of food which charity or chance had brought them. Hundreds died upon their hearthstones without a cry. In many places, including entire villages, the living were too weak to bury their brethren who had died from hunger. On the island of Innisbofin, off the coast of Galway, may be seen this day, among the ruins of an old chapel there, and lying in a corner, a pile of human bones, the skeletons of those who were carried to that consecrated spot by the poor old priest of the island. There were not men enough on the island who were able to give burial to the dead. Along the coast of Conemara, the people lived for many months exclusively on seaweed and such fish as they were able to obtain. And so it was on the coasts of Donegal and Antrim. Even in prosperous Belfast, men and women quarrelled along the quays for the particles of grain—drippings from the bags of the cargoes of corn being delivered. In one authenticated instance, an infant was found seeking sustenance from the breast of its mother, who had died of hunger, and alone.

Starvation was checked by the munificent charity of America, and by the generous contributions of other nations. Still the people were swept off by tens of thousands by starvation in the midst of plenty, whilst those who were able, fled to America, aided in that effort by the instrumentality of their relatives here, or by the sale of the few acres which they owned, or of their lease, if they were fortunate enough to have one.

Those who remained, starving or approaching beggary or starvation, still solemnly protested. The cry for independence, as a cure for all their ills, rose loud and long above the shrieks of famine. The bubble of peaceful agitation burst about O'Connell's ears, and out of the ashes of the party agitating for Repeal sprang the "Irish Confederation." O'Connell died. The French Revolution burst upon startled Europe. The down-trodden nations of the world dreamed that the star of their redemption had arisen. The people of Ireland looked for a new Redeemer from the east! Revolutionary clubs were formed in every town and hamlet. The young men of Ireland, irrespective of creed, or the difference of opinion as to the means to accomplish their country's freedom, which they had hitherto indulged in, shook hands as brothers and prepared themselves for the coming conflict. Arms were purchased in considerable numbers, and smithies were busy night and day in the manufacture of pike-heads. Treason was taught openly in the speeches of Meagher, O'Brien, Martin, Traitor McGee, Mitchel and a host of others, and in the pages of *The United Irishmen* and *The Nation*. The peaceful Protestant north was armed to the teeth, guns and pikes were hidden among the brick-fields near the manufacturing towns and in hayricks throughout the country. The people were ripe and ready once again. Then came the counteraction of the government—the arming of the Orange lodges; the industrious spread of the story, through a paid press, that the purpose of the confederates was that of the communists of France—subversion of all order and religion. Regiments poured in from

England; artillery was paraded through the streets of Dublin. An act was passed by a large majority providing "that any one who should levy war against the Queen, or endeavor to deprive her of her title, or by open or advised speaking, printing, or publishing, incite others to the same, should be deemed guilty of felony and transported."

Then followed the arrest of O'Brien, Meagher, and Mitchel, on a charge of sedition. Unable to find a jury sufficiently venal for their purpose, the prisoners were discharged. Mitchel was again arrested, prosecuted under the new act, and, with a new packed jury, was convicted and sentenced to transportation. The day on which Mitchel was to be taken from his prison, in Dublin, to undergo his sentence of transportation, was to have been that for a general outbreak. But this was in May; the crops were in the fields, not in the haggards; and a rising, it was deemed by many, ought only to be made in the harvest-time, when the people could find sustenance on the field; in the food within their reach. The leaders of the party, therefore, advised the waiting to the harvest-time. They waited; but the delay was fatal. Taken at that hour when the true pulse of Ireland beat steadily; when the police were rebellious to the heart's core, and not an Irish soldier in the country who was not ready to turn his bayonet towards an English breast, the country would have burst into a flame, and Ireland would have profited by the best chance she had had for freedom in centuries. Whatever the result, that was her one great chance—she allowed it to pass her by.

Troops were poured in in additional numbers;

newspapers were suppressed; martial law was proclaimed; diligent search was made for arms in every direction; weapons were placed in the hands of northern loyalists. Conservative flax-spinners and manufacturers pledged their workmen against secret societies. The appliances to put out the fire were manifold and successful; for, when the harvest came, came with it the miserable failure at an outbreak, and, following it, the arrest and banishment of many of the leaders. So ended the *protest* of '48.

"Now, surely," said the critics, who had written up this drama and spoken in terms of praise or blame of the actors therein, as their pay or spirit moved them; "now, surely, these Irish will wind up their national performance with this last act, the last scene of which is sufficiently tragical for a respectable denouement." "Surely," cried the English taskmasters, "these whipped hounds will howl to kennel and obey the lash." "Surely," said the peaceful priests, "good people, you must see that God is not with you in all this thing; be peaceful, be contented. Have you not a college where your priests are taught some Latin, and learn to swear allegiance with the vow of celibacy? Have you not a National school system where, with a little fighting on our part, but a few of you are perverted, and the rest but gradually Anglicised? What, if you persist in being a virtuous and prolific race, have you not the privilege to take your surplus selves to America, and your blessed pastor with you? God bless us all! it might be worse. There was a time when it was worse. I tell you, there was a time when they would have shot me for saying mass,

or for shriving the soul of a dying sinner; now I can say mass in the broad daylight, and you can kneel before me till my blessing, to reach you all, has to pass out through the open door, for you are too poor to build a house for God and yourselves and me, God help you. But this is a wonderful change, my children. Bless God, starve a little, and be contented."

For a time it looked as if the critics were in the right; the curtain seemed indeed to have fallen on the last act of the Irish revolutionary drama. Willy diplomatists in England and the representatives of English rule, and the recipients of English bribes in Ireland, the Castle Hacks in Dublin, and the city shopkeepers who scrambled for viceregal pence, and the Orangemen of the north, and the Irish gentlemen, with English names and English proclivities, who had invested capital in spinning-mills and looms and bleach-mills on the banks of the Lagan and the Bann, all these rubbed together their exultant palms and thanked Heaven (no they didn't, they never thought of Heaven), and congratulated each other at the death and burial of Old Ireland and of Young Ireland just consummated.

Now suppose we rested here, has not proof enough been given of incompatibility of temper as between this English and this Irish people to ask the world's verdict for divorce? Whom God hath *not* put together man may break asunder. What need to write grievances, which even the few Conservatives in Ireland complain of, to show the injustice of the one contracting party? But let us see if there remained not some cause of discontent for even those who loved not revolution, and ignored the

proposition that their country was compelled to a relationship with another, which she hated, and who reciprocated the emotion. Yes, even these quarrelled at a state of things which had led to the loss by Ireland of her position as a manufacturing country, and to her absolute dependence on England for manufactures in exchange for her agricultural produce—and at the subjection of the people to a landlord class, of English descent and English affiliation whose first and last duty was the exercise of a perpetual drainage upon their tenantry, that they might spend the proceeds in that country of their affection (the rental estimated as paid to absentee landlords being about thirty millions of dollars annually), and that, as a matter of necessity, paid in the produce of the soil—and at the existence of a State Church, sustained by the presence of British bayonets (polished and kept in point by Irish taxes), only for the especial comfort of English clergymen, the younger sons of English aristocrats, or older ones, who, from deficiency in mental gifts, were supposed to be fitted for nothing better, and thrown into the well feathered bosom of the Church in Ireland—and at the collection and absorption of the revenues of Ireland by English officials, who, having amassed fortunes amidst Irish poverty, retired for their enjoyment to their native island, or their expedition to the Continent, giving place to others of their kindred to begin and end in doing likewise—and at the presence in the country of from twenty to fifty thousand British soldiers, a militia at the beck and call of the English Government, a police force of ten thousand men supposed to be

loyal also, and supported by an over-burdened and impoverished people—and, to sum up, at the state of things to which all this gave rise, which, while they had no hand in it, in fact ignored it altogether, was a state of things these peace-preserving, patient, peaceful, conservative people did not like; we mean that state of feeling all around them, which was fostered in secret societies, and which any day again might develop itself in outbreak and rebellion; in fact, a state of terrorism which they feared had assumed a chronic character, and which, alas! (said they) was ruinous to all projects for the development and industrial progress of the country. So those who were most content had, at least, all these things to complain of.

For a time it looked as if the priests were right, and that the people thought so. Submission to the powers that be, was a doctrine easy to preach and of easy practice, and the rendering unto Cæsar of the things that are Cæsar's was easy too, for there was but little to give him now, and he was kind enough to come and take it.

Well, it is now eighteen years since the protest of '48; what has been going on since then? Since then the happy Irish people have been flying from a country for which they have given some evidences of their affection, as if their God had left it; perhaps He has, and they have set out upon a pilgrimage to find Him.

The population of Ireland in 1846 numbered nine million souls; to-day it is estimated at four millions five hundred thousand. Of these, three millions have found a home in America; for the balance, and

the natural increase unaccounted for, ask Ireland's guardians, and the Poor Law guardians, and the graveyards without walls (they are too wide for that), in Skull, and Skibbereen, and Connemara, and the ditches at whose side the starving wretches lay down and died in Donegal.

Whole villages have disappeared; homesteads which had stood for a hundred years or more have fallen in the south and west in every parish, and stone fences have been piled up from their ruins to keep in herds of sheep for the English market as of old, but tended this time by English or Scotch shepherds, and owned by English farmers. The whole agricultural portion of the country is becoming as rapidly Anglicised as the best diplomacy of England can effect for her this wished-for change.

America is now the hope of most of the peasantry; their only wish to rake out the dead ashes on their hearth-stones, leave the widow's and the orphan's and the exile's curse for the incoming tenant, and follow the star of their new destiny to the West.

And those behind, and who must remain behind, what of them? Those without the paltry means to pay their own and their wives' and children's passage, without friends on this side to give them help? What of those who take things as they come—good and bad—and make the best of them? What of those, and they are many, who would rather starve, or fight and die in Ireland, than live in Eden, if that Eden were unbounded by the Atlantic Ocean on the west, and on the east by the Irish Sea? What of those during these eighteen years, from '48 to '66? Are they beaten to the ground at last? Do they accept

this state of things without a murmur? Did the last demonstration of discontent die a miserable death at Ballingarry? Did their last hope for Irish redemption pass away with the exiled confederates? Not so, by the immortal and rebellious memories of Fitzgerald, of Emmet, and of Tone! Not so, by the memories of the men of Forty-eight! As faithful as the shamrock to the soil is the seed of revolution!

There is still another protest; and its history is found in the following pages, linked with the name of Stephens. Whatever may be the immediate fortunes of the organization in which this protest has taken shape, whatever its trials and its sacrifices, and however long delayed the consummation of its purpose, let us hope that this indeed will be the last protest of the Irish people against English rule. Let us hope that out of the misunderstandings and divisions which have unfortunately arisen among Irishmen in America, a perfect union may be born, no less strong on account of their brief estrangement; and that plans of concerted action with their fellow-countrymen at home may be matured and brought to issue. The presence among Irishmen in America, who, however differing in opinion, have a common object in view, of the man whose whole life is one of sacrifice to his love of country, ought to smooth away all difficulties, and reunite in one common brotherhood all patriotic Irishmen of whatever creed or complexion of opinion. It is as difficult to see how uniformity of action is to be arrived at except through the instrumentality of this man, as it is to entertain the shadow of a hope for the immediate delivery of Ireland without union.

Irishmen in Ireland—those in prison there (some of them doomed to a long life's exile), those who, although not yet within the greedy grasp of English law, are surrounded by the snares of the spoiler, and those who wait with patient, hopeful hearts and ready arms the signal for united action—all look forward for their own and their country's salvation to the cooperation of their countrymen in America, with their envoy and chief, JAMES STEPHENS.

APPENDICE II: Pagina estratta dal *The New York Times* dell'8 Giugno 1866, riportante la notizia dell'attacco dei Feniani al Canada.

THE FENIAN FIASCO.

Arrest of a Large Number of Their Valiant and Warlike Leaders.

Sweeney "Comprehended" by the Officers of the United States.

Roberts Also Taken, but He Wants to be a Martyr.

Therefore He Indignantly Refuses to Give Bail.

Quebec, Montreal and Kingston Still in Possession of the Hated Saxon.

A Cooling Down of Fenian Fuss and Furor in New-York.

Loud Call to Laborers to go North, but No Reply.

Wholesale Arrest of Their Officers by Order of Gen. Meade.

A Capital Chance to Sneak out of a Disgraceful Position.

"If" the United States Had Not Stopped Them, They Would Have Slughtered the British Lion.

The Latest News Called by the Telegraph Highly Important.

Canada Again Invaded from the Boston Herald.

to the 19th inst. at Castanoga, to answer before Judge Brewster, of the United States Circuit Court. These men are now accused here regarding the organization of their regiment.

Fenians are still arriving here. Some say they are going to East. They are very restless, but report the old gag about "going to work on the railroad." None are armed, but occasionally a man has a pistol. F. O. Day, Head Clerk of this district, is in New-York for instructions.

The recent order issued from Washington about arresting Fenian leaders makes considerable talk, but apparently the men are in good spirits, and only await orders to ascend to business. No means for their "whiskers" are provided, and they are scattered all over the city among their Irish sympathizers.

Fenians in Buffalo.

Buffalo, Thursday, June 7.

The names of the released officers were inaccurately reported this morn. The following is a correct list: John O'NEILL, James HAY and Owen SHAN, \$5,000 bail, with two or more sureties, who can justify in double that amount; THOMAS HENRY, who answered an examination, \$5,000 bonds to deposit on the 11th, before the United States Commissioner. The other prisoners were held to appear before the Circuit Court of the United States, to be held at Castanoga, on the 19th inst. Their names are WILLIAM SWANN, J. M. FODDART, A. SWANSON, Capt. FREDERICK. They are all held in \$5,000 bail.

The Express will publish tomorrow a full list of the prisoners seized by us at their retreat from Canada and discharged on their own recognizance.

We have conferred with Mr. F. N. BLAKE, the United States Consul at Fort Erie, regarding the launch of several boats during the recent raid. He says, between 8 and 4 o'clock in the morning, hearing the noise of troops approaching, he went into his yard, and saw a mounted man riding toward him, whom he supposed a British volunteer officer. Mr. BLAKE spoke to him, and the man, who appeared to be excited, fired a pistol and rode off rapidly. The British authorities waited on Mr. BLAKE and apologized for the outrage, but say it was not a British officer who rode on him, nor can the person be found who did commit the outrage. It occurred at the moment the volunteers entered Fort Erie village after the Fenians had been released. It is surmised it was done to embolden the British and American authorities. The Fenians in town dependent this evening, apparently not knowing what to do or where to go.

All Quiet on the Western Frontier—Probable Suspension of the Inhabitants of Canada—Meeting of Parliament.

THURSDAY, C. W. THURSDAY, June 7.

All is quiet at various points on the Western frontier. The action of the United States Government regarding the Fenian movement causes the greatest satisfaction.

Parliament meets to-morrow, when, no doubt, the Government will be empowered to suspend the habeas

corpus and adjourn till to-morrow. ROSS, BRAY, COOPER and HENRY, were released on \$1,000 bail. O'NEILL and BLAKE refused to enter into bonds. The trial will be continued to-morrow.

HIGHLY IMPORTANT.

Canada Again Invaded—The Green Flag Unfurled on British Soil.

Romeo, Thursday, June 7.

A special dispatch to the *Herald*, dated St. Albans, Vt., today, has the following:

The advance led by Hays about 10 o'clock yesterday, about 60 strong, armed, most of them, with muskets, carbines and swords. They were all in command of Col. COOPER. Just afterward, Col. ROBERTS's regiment of 300 men followed, and were in turn succeeded by COOPER's regiment, 300 strong. These 1,500 men marched to a spot a mile and a half from Franklin, a distance of seven miles and a half, reaching there about 10 o'clock.

The spot where the halt was made was on the St. Albans road, a mile south of the frontier. An hour before this time a heavy rain set in, which prevailed for hours. The men were completely drenched, and the first shelter they found was at the spot indicated in two tents owned by one Judge HIRMAN. Here they spent the night. The men were rather out of spirits all last night.

After occupying a picnic camp, under Capt. HAYES, of Boston, was shown out to a line three miles over the frontier. A few picnics of the British were encountered, and a few harmless shots exchanged.

Supporting companies were sent for, and Capt. O'NEILL and Capt. COOPER's companies were sent for, but nothing more was seen of the militia.

This morning the men formed in line at 7 1/2 o'clock, and march was resumed. Col. COOPER's regiment being in advance. An hour later the army crossed the line, and at the opportune moment Col. COOPER unfurled the beautiful green silk flag of Ireland, which was presented to the Brotherhood by the Fenian ladies of Malden, Mass. The men reverentially gathered around it and greeted it with a shout of defiance over British soil, with ringing cheers. The men, with hands uncovered, solemnly declared that it should never be torn from them, while a spark of life was left among them to defend it. All along the road the cheers of the Fenians resounded.

The march was continued for three miles further on, toward Pigeon Hill, a small settlement, where it is the intention to throw up intrenchments and await reinforcements from this point before any further advance is made.

The advance was reinforced this morning by a Connecticut company, sixty strong, who made a forced march from Franklin.

The advance has now about 10,000 rounds of dead ammunition, and fourteen cases were forwarded from Franklin this forenoon. A large quantity of rifles also was forwarded to-day.

Gen. BRAY joined the invaders just before they crossed the line, and was enthusiastically greeted. He remarked to them that he hoped they would attack

the cows a second time. The Irish returned home I met 1 o'clock this morning with the arms in their possession, and having finished the raid, they started for Boston, and had about from their quarters. The riders coming to call the wives, some found that a raid was being made on them. A dispatch was sent to Gen. MAXON to stop the "bold Fenians," which was done at Burlington, ten miles beyond Government, by about 250 regulars, to whom they surrendered without resistance. The regulars kept the arrangements. It is reported this evening on good authority that they allowed the Fenians to escape.

The Fenian cause has many sympathizers with us. St. Albans, Vt., and our leaders paid out a considerable amount for revolvers, gas lights and cartridges; still say one who has not met or informed and nothing over with Fenianism knows that this movement was only meant discreetly to the world—the liberators of the Green Isle.

The general opinion here is, that the leaders will keep the ball rolling until their funds are expended, and then leave the men and file to get home the best way they can. These victims, having no means, will break up into small bands and enjoy themselves by robbing and plundering reasonable citizens.

Later—About 300 Fenians passed through on the morning train, bound for Malone. A company of regulars have arrived, who are to be stationed here. The martial aspect is a large quantity of arms this evening.

WIDE-AWAKE.

Arrest of a Regiment of Roberts-Henry-Wishes to Become a Fenian Martyr, and Declines to Give his Parole.

Yesterday morning Mr. LUTHER HENRY, one of the Deputy United States Marshals, proceeded to the headquarters of the Roberts-Sweeney Fenians, and arrested Mr. W. R. ROBERTS, President of the Fenian Brotherhood—at least on one footing of it. A warrant for his apprehension was issued on Wednesday afternoon, by United States Commissioner BRAY, but was not served sooner, owing to the fact that Mr. ROBERTS was not at his headquarters that evening. When made aware of the nature of Mr. ROBERTS's business yesterday, he quietly accompanied that officer to the office of the District Attorney. No attempt at resistance was made by either Mr. ROBERTS or his friends, although there were many about headquarters at the time. Shortly after eleven o'clock Mr. BRAY, Acting District Attorney, and Mr. HENRY entered the office of Commissioner BRAY, for the purpose of setting a day for the examination of the case. Mr. ATLAS informed the Commissioner of the arrest of Mr. ROBERTS, and said that, as he seemed to desire a speedy examination, he would suggest that on early day be tried, and that meantime Mr. ROBERTS be permitted to fall in with the views of \$10,000 for his appearance to answer my indictment which might be found against him by the grand jury, and the further sum of \$10,000 to keep the peace. He thought Mr. ROBERTS had contemplated the disturbance of the peace between two nations, and would not contain him to be bound over to keep the peace as if it was an act between individuals.

Mr. Commissioner BRAY—Do not say that I have the power to ask him to keep the peace in such a case. Mr. ROBERTS—I am anxious for a speedy trial in this matter, but I cannot give bonds to keep the peace.

Commissioner BRAY—in my present view of the case I do not think that I can do it.

Mr. ROBERTS—I should like to know whether, if I give bail for this charge, I am liable to be rearrested?

Commissioner BRAY—Certainly you are.

Ex-District Attorney BRAY suggested that he could not be

induced to leave a half a dollar at the door on releasing. The manager, adding that the "mass meeting" was likely to prove a failure, removed the money bar at the door, which had presented many men entering. Thereupon a couple of hundred men rushed into the hall, having been collected by the Fenians sent forth from the balcony by Mr. COOPER's brass band. At 8:30 the meeting was called to order, and Col. BRAY, of Philadelphia, was installed as Chairman. The Colonel, in a brief speech, returned thanks, and asserted his confidence that he sympathized with the movement, heart and soul. Addressing to the "bears" on the Ontario border" were received with rapturous applause. He thought God was on their side, and would aid them in securing the freedom of their native land. He thought our Government ought to send a point to regard to the Nineteenth Law and give the Fenians a chance, now that they had demonstrated their loyalty to the soil of a neighbor who gave us so much trouble two years ago.

The District West Centre read a letter from Chief Justice TRENCH, of Nevada. That gentleman expressed his sympathy with the Fenian movement. The letter was loudly applauded. The Chief Justice announced that a dispatch had just been received that the troops had crossed the border, and that battle was then in progress. At this news the crowd sprang to their feet, and said the blowing of a horn would sound loudly for the onset of the minute. In fact, the audience seemed grieved with a permanent hoarse, for they felt it none upon the slightest provocation throughout the evening.

Mr. JAMES GIBSON was then introduced, and said that he appeared to apologize for the non-appearance of Mr. ROBERTS. He said the British Government had been powerful in opposing the Fenian movement as it had been in aiding the rebels. He was particularly severe upon President JOHNSON for endeavoring to prevent their brethren from crossing into Canada; but he asserted his faith that the American people were with them heart and soul. But, he remarked, it mattered not what opposition was sent to the Canada border, they would effect a crossing in spite of it. He cautioned his hearers against giving any aid to the Fenians in the face of what might come to be a difficult season, but that their brethren and believe that it would be met with. There are 4,000,000 of Irishmen on this continent, and not till the end of them has yielded up his life to the attempt to secure the freedom of Ireland be abandoned.

LARRY O'CONNOR, Senator, introduced in a few remarks, and was followed by Mr. G. H. McCORMACK, who said he was with Tom SWANNY thirteen years ago, when he led his men. The gentleman said that the Fenians had got to Canada with what was not the "Queen's Own," the Canadian Parliament and the British Lion, but, he said, he would be necessary for President JOHNSON to take some steps toward preventing, certainly, but he had gone too far, and public sentiment would not contain him. He said the cause for which they were fighting would eventually triumph; and success was sure to attend their efforts.

Mr. T. C. CARROLL and others addressed the audience, which did not disperse until a late hour. The meeting had been fixed up, until there was in the vicinity of 1,000 persons present. The enthusiasm customary in Irish assemblies prevailed, but no order or undisturbed order was observed between the Fenians and the British.

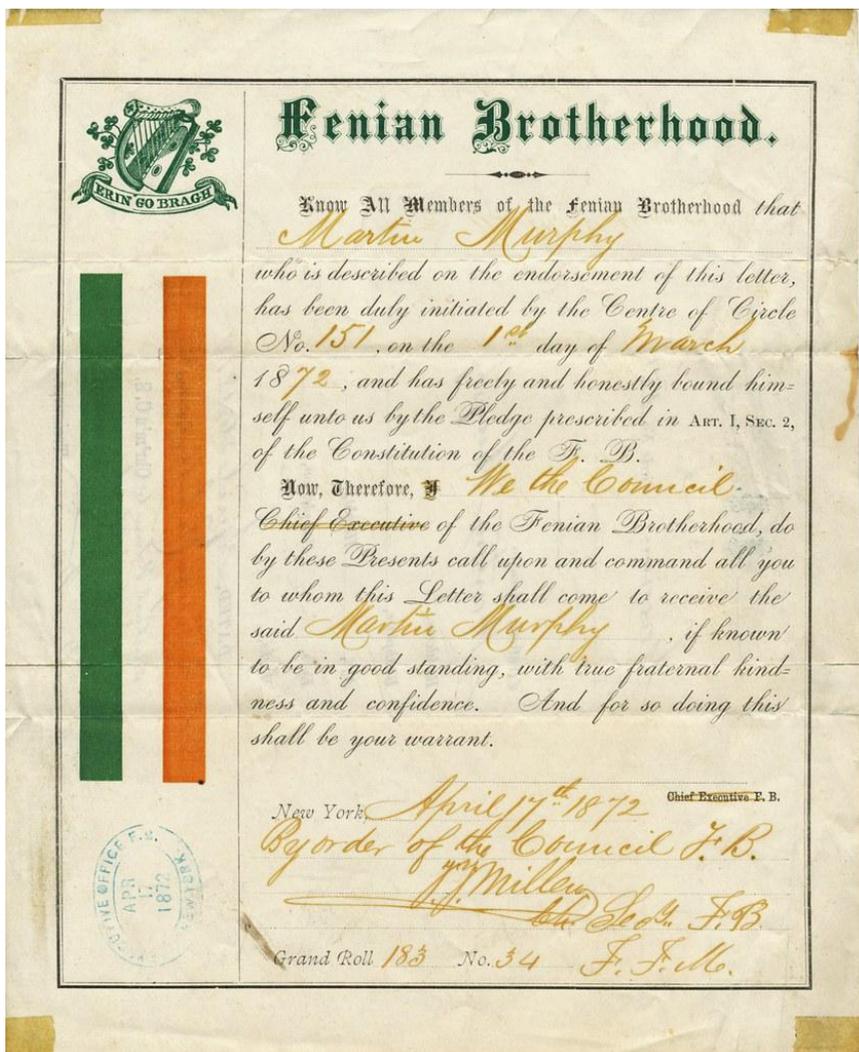
The Fenians on the Northern Border—Canadian Agents.

From a special correspondent who reached this city by a special train at 6 P. M., we are enabled to give an undisturbed authority that the Fenians between New-York, at the head of Lake St. Lawrence and Malone, a serious difficulty between the Powers of Great Britain and the United States.

That England, after the emphatic assurance contained in Mr. CALDWELL's speech at Liverpool, can quietly retreat to the United States looking on complacently at an invasion, by robbers and miscreants, of Canadian territory, it is impossible to believe; and when the new revenue England had, in defining the integrity of the Empire, Canadians have been shut down and practically murdered in cold blood, there cannot but little reason to doubt that, as Mr. CALDWELL says, the whole strength and resources of the Empire will be brought to bear to crush such a flagrant and deliberate proceeding; and that the conduct of the United States, in quietly permitting such wrongs to be made upon a neighboring and friendly nation, will not pass without scrutiny to the greatest possible extent the indignation of the people of England.

While it is known that many striking vagabonds are now roaming among the city population of Canada, and by tedious proceedings—we are happy to say fruitfully—endeavoring to induce a portion of the population from their allegiance, it is to be hoped Parliament, on the something on Friday, will, before Friday, pass the answer to the address without debate, and place upon the Statute Book a law regarding for a limited time the privilege of the writ of *habeas corpus*. In addition to this, we believe with our correspondent that it would be a set of many allies to the people of this country and to the misguided wretches who are now hovering with mendacious intention over our borders, to prohibit martial law throughout Canada, from Canada to New-England, and thus to insure that any ruffians that dare to come into our country with intent to rob or murder, should, upon being caught, be either shot down in the act, or, if taken prisoner, be summarily tried by court-martial, and on the spot made to expiate their crime against all laws of civilization.

APPENDICE III: Certificato di appartenenza al 151° circolo Feniano di Boston.



APPENDICE IV: Titolo di credito emesso dalla Fenian Brotherhood a nome della “futura” repubblica irlandese e firmato da John O’Mahony.



BIBLIOGRAFIA

1. Fonti coeve

1.1 Libri

DOHENY, M., - Michael, J., *The felon's Track. Dublino 1849.*

DUFFY, C. G., *Young Ireland: A Fragment of Irish History, 1840-1850.*
New York 1881.

GAVAZZI, A., *the Lectures Complete of Father Gavazzi, as delivered in
New York 1854.*

MAZZINI, G. a cura di Benvenuto, G. e Colombo, *Dal Risorgimento
all'Europa. Milano. Mursia 2011.*

MAZZINI, G. a cura di Mastellone, *Pensieri sulla democrazia in Europa.*
Milano. Feltrinelli 2010.

MAZZINI, G. a cura di Sciscioli, *Doveri dell'uomo. Roma. Editori riuniti
university press 2011.*

STEPHENS, J., a cura di RAMON M., *The Birth of the Fenian Movement:
American Diary Brooklyn 1859. Dublin. University College Dublin Press
2009.*

STEPHENS, J., *note on a 3000 miles' walk through Ireland. Dublin 1963.*

1.2 Giornali

ChicagoTribune

Freeman's Journal

Irish American

Irish Fellow

Irish People

Irish times

Irish tribune

Nation

New York Times

Phoenix

United Irishman

1.3 Pamphlet

NO AUTHOR, *James Stephens, Chief Organizer of Irish Republic: embracing an account of the origin and progress of the Fenian Brotherhood. Being a semi-biographical sketch of James Stephens, with the story of his arrest and imprisonment; also his escape from the british authorities.* Ithaca. Cornell University Library 1946.

2. Fonti secondarie

2.1 Libri

ATHEARN, R. G., *Thomas Francis Meagher: An Irish Revolutionary in America.* Boulder University of Colorado Studies 1949.

BARR, C., *Giuseppe Mazzini and Irish Nationalism.* British Academy Scholarship 2008.

BATEMAN, R.,J., *Captain Timothy Deasy: Patriot – Irish American.* Lawrence, MA: Ancient Order of the Hibernians 1992.

BELARDELLI, G., *Mazzini.* Bologna Il Mulino 2011.

- BELCHAM, J., *Repubblican Spirit and Military Science: The Irish Brigade and Irish American Nationalism in 1848.* Dublin. Irish Historical Studies XXXIX 1994.
- BOYCE, T., *The American Civil War and Irish Nationalism.* Dublin. History Ireland 1996.
- BREWSTER, N., *Recollections of the Fenian Raid.* Welland Country Historical Society Papers and Records. 1926.
- BROWN, Thomas N., *Nationalism and the Irish Peasant, 1800 – 1848.* The River of Politics. 1953.
- CARTER, N., *Britain, Ireland and Italian Risorgimento.* Berlino. Springer editor 2015.
- CLIFFORD, A. *The Fenians and Karl Marx.* Dublin. Irish Communist Organization. 1967.
- CODIGNOLA, L., - LIBERATI BRUTI, L., *Storia del Canada.* Firenze. Bompiani 1999.
- COMERFORD, R. V. *Comprehending the Fenians.* Dublin. Saothar 1990.
- COMERFORD, R.V., *The Fenians in contest: Irish politics and society, 1848 – 82.* Dublin. Wolfhound pres 1995
- DESMOND, R., *The Fenian chief.* Miami. University of Miami press 1967.
- DEVIS, T., *The Fenian movement.* Dublin. The Mercier Press Limited 1978.

- DUGGAN, G.C. *The Fenians in Canada: A British Officer's Impressions*.
Dublin. Irish Sword 1967.
- FOSTER, R. F., *Modern Ireland 1600-1972*. London. Penguin Books 1988.
- GLUCK, A.C., Jr. *The Riel Rebellion and Canadian-American Relations*.
Montreal. Canadian Historical Review 1995.
- HOBBSAWN E. J., *Nazioni e Nazionalismi dal 1780*, Bologna, Einaudi
1990.
- JENKINS, B., *The Fenian problem: insurgency and terrorism in a liberal
state, 1858 – 1874*. Belfast. McGill – Queens's University Press 2008.
- KEE, R., *Storia dell'Irlanda*. Milano. Bompiani 1980.
- KENNY, M., *The Fenian*. Dublin. Town House and Country Hose 1994.
- KLEIN, C., *When the Irish invaded Canada: the incredible true story of the
civil war veterans who fought for Ireland's freedom*. New York.
Doubleday 2019.
- MEILER, D., *To the Glory of Our Country, the Fenian Invasion of Canada,
1866*. Toronto. Command 1992.
- NEIDHARDT, W., *The Fenian Trials in the Province of Canada, 1866 -
1867: A Case Study of Law and Politics in Action*." Toronto. Ontario
History 1974.
- RAFFERTY, P.O., *The Church, the State and the Fenian threat 1861 – 75*.
New York. Palgrave 1999.

- RAMON, M., *A Provisional Dictator: James Stephens and the Fenian Movement*. Dublin. University College Dublin Press 2007.
- REIDY, J., *John Devoy*. New York. American Irish Historical Society 1928.
- SALYER, L. E., *Under the starry flag: How a band of Irish Americans joined the Fenian revolt and sparked a crisis over citizenship*. Cambridge, Harvard University press, 2018.
- SIMPSON, B.D., *The civil war*. New York, Literary classics of United States, 2013.
- STEWAD, P. and McGovern, B., *The Fenians. Irish rebellion in the north atlantic world, 1858 -1876*. Knoxville. The University of Tennessee press 2013.
- TAYLOR, J.M., *Fenian Raids against Canada*. New York. American History Illustrated 1978.
- USCHAN, M.V., *Irish Americans*. New York, World Almanac, 2007.
- VESEY, M., *When New Brunswick Suffered Invasion*. Halifax. Dalbousie Review 1939.
- VRONSKY, P., *Ridgway: the American Fenian Invasion and the 1866 battle that made Canada*. Toronto. Penguin Group 2011.
- WALKER, G.M., *The Fenian movement*. Colorado Spring. Ralph Myles Publisher Inc.. 1969.

2.2 Articoli

BELCHEM, J., *Nationalism, republicanism and exile: Irish emigrants and the revolution of 1848. Past and present no. 16, 1995.*

FRANZINETTI, G. M. R., *Le questioni irlandesi viste da esponenti del movimento nazionale dell'Ottocento: Cavour, Cattaneo e Mazzini.* Milano 2011.

THOM, M., *City and language in the thought of Carlo Cattaneo. Journal of Modern Italian Studies Volume 5, 2000.*

2.3 Sitografia

<https://biografieonline.it>

<http://www.fenians.org>

<http://www.irlandare.com>

<https://www.lesenfantsterribles.org>

<https://stairnaheireann.net>

<http://www.theirishstory.com>

<https://www.irishtimes.com>

<https://biografieonline.it>

<http://www.tibursuperbum.it>

<https://www.tandfonline.com>

Attraverso un progetto di storia transnazionale, il volume intende studiare le interconnessioni tra il Risorgimento italiano e la lotta per l'indipendenza irlandese nel XIX secolo, evidenziando come questo ambiguo rapporto, insieme ad altri fattori, contribuì alla nascita dello stato del Canada.

Centrali nella ricerca saranno le idee di Giuseppe Mazzini e della Fratellanza feniana.

Fratellanza feniana che attinge a piene mani dalla retorica del patriota genovese.

Antonio Migliuri nasce a Cosenza il 04/05/1988. Nel 2014 decide di iscriversi al corso di laurea triennale in Filosofia e Storia presso l'Università della Calabria.

Successivamente prosegue il suo percorso di studi con la laurea specialistica in Scienze Storiche, indirizzo moderno e contemporaneo.

Porta a termine il suo percorso nel 2019 con la tesi "I feniani: dalla matrice mazziniana all'invasione del Canada", redatta dopo un semestre di ricerca a Toronto, presso il Glendon College della York University of Toronto. I suoi interessi di studio riguardano il periodo risorgimentale inquadrato in un'ottica transnazionale.

ISBN 979-12-80064-06-6

IL Sileno
Edizioni